



A Brindisi l'appuntamento più importante della Festa

Lavoro e pensioni 1° maggio al Sud

Treu: anticipiamo il nuovo corso

Valori e diritti da rispettare

SERGIO COPPINATI

IL PRIMO MAGGIO la festa del lavoro e dei lavoratori di questo 1995 ha molti aspetti particolari che lo caratterizzano e lo rendono davvero molto importante. Il movimento sindacale italiano ha oggi alle spalle alcuni dei mesi più intensi della sua storia più recente: mesi di grande conflitto sociale e di profonde trasformazioni istituzionali e politiche. La lotta contro la linea di politica economica e sociale del governo di centro-destra insediatosi dopo le elezioni del marzo dello scorso anno ha favorito la costruzione di un forte rapporto tra i lavoratori e le loro organizzazioni, ha messo in campo una idea di società più giusta e solidale in grado di rilanciare una prospettiva riformatrice e progressista ed ha contribuito a far esplodere le contraddizioni che hanno portato alla crisi e alle dimissioni del governo. Si sono create a quel punto nuove anche se precarie condizioni di quadro politico condizionali in ogni caso sufficienti a garantire l'intervento sulle priorità economiche, sociali e istituzionali che il nostro Paese ha di fronte. Il bisogno di vedere risolte positivamente queste priorità, la preoccupazione

■ ROMA. Democrazia e lotta alla disoccupazione nel Mezzogiorno: questi i temi posti al centro da Cgil, Cisl e Uil per questo Primo maggio. Da qui la scelta della manifestazione nazionale a Brindisi, a cui oggi partecipano Cofferati, D'Antoni e Lanza per fare di questa provincia meridionale in cui con la disoccupazione convivono caporalato, lavoro nero e sfruttamento minorile, il punto di partenza di una lotta per la tutela dei diritti di chi lavora. «Un segnale di speranza» ha definito questa scelta in un'intervista al nostro giornale l'arcivescovo di Lecce mons. Ruffini, il quale con gli altri vescovi del Salento ha anche reso pubblico un appello con cui denuncia la grave condizione economica e sociale della regione. Dal Trentino intanto ieri il ministro del Lavoro, Antonio Di Pietro, ha detto: «Trovare il lavoro innanzitutto per i giovani».

A Roma l'iniziativa principale dei sindacati è l'ormai tradizionale concerto di piazza San Giovanni. La maratona musicale avrà inizio alle 15.30 per concludersi in serata con la partecipazione di Franco Battiato, Roby Robertson ed Elvis Costello. Previsto anche un collegamento video col concerto di Eric Clapton, Duetta su Rai 3 dalle 20.30. Le Acli saranno invece in maratona a piazza S. Pietro dove Giorgia canterà «L'Ave Maria». Sono centinaia le altre iniziative previste in tutto il paese.

Tra i temi della giornata non passa certo in secondo piano quello della riforma delle pensioni. La trattativa governo-sindacati procede «a tamburo battente» dopo gli incontri e le intese positive dei giorni scorsi: domani nuovo confronto tra l'esecutivo e le parti sociali. Ancora cauto il ministro del lavoro che chiede ai sindacati di anticipare i risparmi previsti dalla riforma. Resta ancora aperto inoltre il problema delle pensioni di anzianità da cui dipende tutto l'equilibrio del nuovo sistema.

SERVIZI E INTERVISTE
ALLE PAGINE 34-35



Guttenfelder/Ansa

Il Rwanda tra lacrime e massacri

■ Un bimbo piange nel campo di Kibeho. È un'immagine che riassume la nuova tragedia che si sta consumando in Rwanda. Il governo di Kigali ha assicurato all'italiano Akio Ajello, inviato di Boutros Ghali, che non userà la forza per catturare gli ultimi mille hutu asse-

ragliati a Kibeho. Ma intanto impedisce l'arrivo di acqua e viveri. Quattordici hutu fuggiti da Kibeho sono stati lapidati. Lo Zaire rifiuta di accogliere altri profughi: migliaia di disperati vagano da una collina all'altra per sfuggire alle vendette.

Per il Pontefice gli spot «frantumano la personalità»

Il Papa ai giovani «Siete in balia della pubblicità»

■ TRENTO. Il Papa condanna la pubblicità e gli spot televisivi. Parlando ieri a Trento e rivolgendosi ai giovani, Giovanni Paolo II ha detto: «In questa nostra società dei consumi e dell'immagine, un adolescente, un giovane che sta formando la propria identità come il rischio di perdersi facilmente di finire «frantumato». Secondo il Papa, la «trasgressione» un tempo sinonimo di anticonformismo, è stata trasformata in un fatto «funzionale alla cultura edonistica». E ancora: «La società dei consumi purtroppo, sembra volere proprio questo: che voi siate individui senza personalità, che viviate seguendo le mode, alla ricerca di sempre nuove sensazioni in balia degli impulsi momentanei». Il Papa esorta quindi i giovani a rimanere ancorati a «valori profondi e solidi» per evitare di diventare «numeri nella massa», copie dei volti senza nome della pubblicità. Sempre ieri, Giovanni Paolo II ha commemorato nel duomo di Trento il 450esimo anniversario dell'apertura del Concilio di Trento.

ALBERTO SANTINI
A PAGINA 9

LA RIVOLUZIONE

Corrado Augias
«La rivoluzione della nuova tv»

■ A giugno un convegno europeo sulla tv pubblica parlerà della nuova «evoluzione» in arrivo per il media più importante. Le diverse opzioni in campo e le polemiche sull'«homo videns» in un articolo di Corrado Augias.

A PAGINA 2

SINCRONIZZATI

Gavino Sanna
«Ci sono anche spot buoni»

■ «Il problema è di separare la buona dalla cattiva pubblicità. Il discorso di Giovanni Paolo II è antistorico». Parla Gavino Sanna, presidente della Dmb&B, uno dei più noti pubblicitari italiani.

MINI ANDRIOLO
A PAGINA 9

60mila simpatizzanti in meno di due mesi. Il leader del Patto: si alla scelta di Veltroni

Già duemila i comitati per Prodi

Segni: niente polemica, l'obiettivo è vincere

Intervista allo showman

Arbore «benedice» il centro-sinistra

MARCELLA CIANNELLI
A PAGINA 7



■ Quasi duemila comitati sestantamila volontari impegnati a far crescere i comitati per Prodi premier e per la nuova coalizione di centrosinistra. Tutto questo in meno di due mesi. Un vero boom delle adesioni: fatto di 20-30 nuovi comitati al giorno. Sul polo democratico interviene con un'intervista all'Unità Mario Segni. Niente polemiche, voglio solo far vincere Prodi. Per questo serve un centro forte e unito. Giudizio positivo sulla scelta di Veltroni.

DONDI INWINKL
ALLE PAGINE 6-7

Il peso dei ballottaggi

PIERLUIGI BERSANI

DALLE MIE PARTI in Emilia Romagna, molte amministrazioni provinciali e comunali si sono decise al primo turno. In tanti luoghi di Italia e in alcuni della mia regione l'esito è tuttavia incerto: la destra è spesso in vantaggio e può vincere. Per il 7 maggio la gara è dunque ancora aperta. Nella gran parte dei casi toccherà ai candidati di centrosinistra reggere il confronto. Lo faranno

SEGUERÀ A PAGINA 2

L'inviato dell'Onu non è riuscito a convincere serbi e bosniaci

Scaduta la tregua in Bosnia

La parola torna ai cannoni

SABATO FILM

-5-

SABATO 6 MAGGIO CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM

«Uccellacci e uccellini»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ Tempo scaduto per la tregua in Bosnia. Nell'ultima giornata utile per ottenere una proroga del cessate il fuoco durato quattro mesi il plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia Yasushi Akashi ha raccolto i no di bosniaci e serbi. Possibile la ripresa di un conflitto totale, anche se la tregua era già stata ampiamente violata ovunque. Ma Akashi tratta ancora cercando di ottenere dalle parti una dichiarazione di «non belligeranza».

F. LUPPINO
COMMENTO DI FASSINO APAG 13

Per la festa del 1° Maggio

L'Unità
come tutti i quotidiani domani non uscirà. Tornerà in edicola mercoledì.

Sabato sera una specie di atroce rospo bussò al gran portale del Palatrussardi durante la sfilata di moda.

La platea era piena di carampane agghindate come albero di Natale di sarti coi capelli tinti e i visi colti da impadite spietate. Molti i voltagabbana e i riciclati. Il rospo bussò a lungo. Fra un povero trombolo di 62 anni. Era stato il più brutto di tutto il buco, il più brutto dei bagni Lido. Non aveva mai avuto un momento felice in tutta la sua vita, ma solo sconfitte e umiliazioni. Non aveva mai avuto il coraggio di rispondere a loro a chi lo offendeva (e lo offendevano tutti perché capivano la sua malattia). «Non me ne frega niente!», diceva lui, «io non reagisco se mi offendono in pubblico perché sono più intelligenti». Ma non era vero. Ogni offesa gli rimaneva profondamente incisa nella coscienza e col tempo

Par condicio anche per me

PAOLO VILLAGGIO

■ Quelle le rite diventavano incurabili. Finiva una certa grandezza d'animo, ma era diventato cattivo come un nano e risentito come un gobbo. Invece, quando era diventato un rospo da loggia. Veltroni, tantum burato con pressione insidiosa ma occhi raiati lingua patinata gengive sanguinanti e un alito che si scintillava anche a qualche metro di distanza.

Negli ultimi mesi era iperfocato parlava al volante di solo magli e va insulti contro tutti, però assai fion, somdeva benevolmente.



«Buon giorno signorina, ha visto com'è suggestivo il sole quest'oggi, com'è? Cercava di sembrare un poeta, ma non lo ascoltavo, ma la ragazza poi andavano via dritte e addirittura cambiavano marciapiedi quando lo vedevano arrivare con tutti la sua perfidia. Il rospo bussò ancora a lungo alla porta e orrevole in volto i miei. Alla fine aprirono uno sportellino e richiuso come se non ci fosse nessuno. Decise di aspettare. Fino alla fine per raccogliere con un forcicella di plastica gli ospiti che

voglio scoprire. Naomi Campbell urlava: «Forsò fare anch'io i giochi di prestigio, sono un mago, sono un mago». Fu fuori il fazzoletto ci mise dentro un accendino. L'accendino gli cadde, sulla pedana lui si chinò impudentermente e si sentì un ignobile scormeggiare secco come una scudi scarta.

Risero tutti sgualatamente al punto che in pochi fili si smontò la faccia di una carampana migliore che scappò via tenendosi i lombi di pelle. Salirono due carabinieri col pennicchio e le sciarole e lo tirarono giù. Ammarono quelli della sicurtà e gli misero la canna di forza. Mentre lo portarono via urlava: «Par condicio per tutti! Voglio trombare Claudio Schifano, fatemi trombare». Quando fu nella stanza zitti i bimboti e si aprì uno sportellino e la faccia di chi si moglie in la crine.

Uomini & Business Nel numero in edicola

Italia 2000, un paese a rischio: il debito minaccia l'economia

Previsioni e tendenze fino al 2000 anno per anno

DI GIUSEPPE TURANI

ENZO BIANCHI
Quante storie, Cavaliere
GIORGIO BULLA
I despoti della videocrazia
SERGIO ROMANO
Non è una legge che migliora il Tg

BORSA
Le previsioni titolo per titolo

PERSONAGGI:
* La saga dei Gucci
* I miraggi di Grauso
* Fiorucci re Mida
* Dove va Merzotto

L'ARTICOLO. Summit europeo sulla televisione pubblica. Le polemiche sull'«homo videns»

La nuova rivoluzione delle tv

La notizia è questa: il prossimo 9 giugno si terrà il primo summit delle televisioni pubbliche europee. E questa è la domanda: con l'esplosione delle tv commerciali, alla vigilia di tecnologie rivoluzionarie, ha senso riunire a congresso le tv pubbliche? Che si diranno? Rimpiangeranno i bei tempi del monopolio quando lo Stato gestiva in proprio e da solo la tv? Concorreranno inutili rivendicazioni?

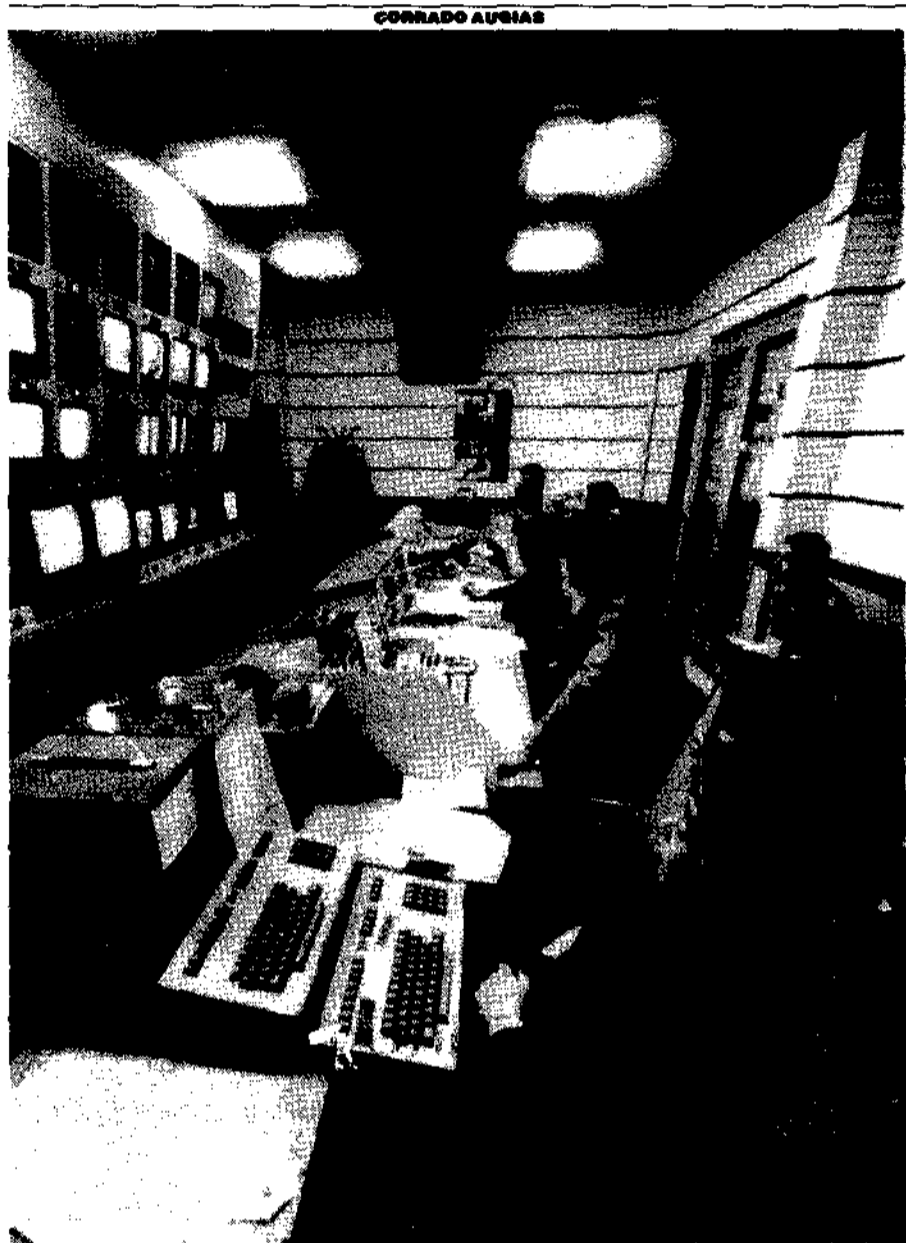
È possibile, forse è probabile, che i rappresentanti delle tv pubbliche sfruttino il summit di giugno per altri scopi, per esempio: ritoccare la propria immagine, ridefinire i compiti, precisare una funzione per l'appunto pubblica. Suddiviso per comodità in capitoli, e in un'ottica italiana, ecco quale potrebbe essere un possibile elenco di argomenti.

La tv come pericolo. Pensatori delle più diverse tendenze hanno sottolineato nel corso dell'ultimo quarto di secolo (facendo cioè del francofortese) il pericolo di un mezzo in grado nello stesso tempo d'informare, divertire, diffondere un modello di vita, in altre parole di svolgere un'azione pedagogica totale. Fenomeno senza precedenti e, spesso, senza concorrenza.

Mai l'altro medium per eccellenza, la carta stampata, ha raggiunto un tale grado di pervasività e un equivalente grado di concentrazione, esclusività e durata. Da McLuhan che fu tra i primi, a Popper che è stato tra gli ultimi e più autorevoli, questa opinione è stata condivisa da pensatori delle più diverse tendenze: Habermas e Postman, Erzsébet e Virilio. Il politologo Sartori è arrivato a ipotizzare la sostituzione dell'*Homo sapiens* con l'*Homo videns*, molti commentatori hanno fatto notare che la brevissima campagna elettorale di un movimento politico-televivo come Forza Italia non avrebbe avuto quei risultati (marzo 1994) se non fosse stata preceduta da anni di martellamento attraverso il quale s'è costruito un *Homo videns* predisposto a recepire il messaggio.

Tale la concentrazione e il livello di queste opinioni, nonché l'evidenza quotidiana, che si può dare questo punto per acquisito al dibattito internazionale: la tv per la sua potenza e per l'esclusività con la quale viene recepita, costituisce un potenziale pericolo dal quale le collettività hanno il diritto di tutelarsi. Del resto sono almeno due secoli che la dottrina politica concorda sul principio formulato da Montesquieu: la libertà dei cittadini dipende, più ancora che dalle forme di governo, dall'autolimitazione dei vari poteri. Forse tra questi «poteri» va ormai inserita anche la tv.

La ricetta italiana. Più ci si allontana nel tempo, più si vede che l'esperienza di Raitre è stata rivoluzionaria per una combinazione di fattori: talento, fortuna, opportunità storica. Concessa in dote alla sinistra, Raitre avrebbe potuto diventare una centrale di vertice di partito come per la gran parte erano altre reti. Questo rozzo servizio al proprio editore di riferimento, è stato in realtà evitato in due modi: dando voce e visibilità alle realtà regionali e locali, trasformando lo schermo elettronico in un luogo nel quale, come mai in precedenza, mettere a fermento la coscienza nazionale. Talmente vasto e inedito l'esperienza che i risultati, dal punto di vista diciamo così «di partito», sono stati deludenti. Se da quella linea editoriale ci si aspettavano, ad esempio, compensi elettorali, ebbene quei compensi non sono arrivati. Come suol dirsi l'albero è stato



Uno studio televisivo di regia

Uliano Lucas/Grazia Neri

scosso ma le mele per lo più sono cadute nell'orto del vicino. In compenso grandissimo è stato il valore innovativo di quel metodo il cui limite principale era rappresentato dalla tecnologia in quel momento utilizzabile. Quando, tra non molto, la tv diventerà realmente interattiva, l'esperienza dell'agorà elettronica inaugurata da Raitre troverà il suo logico completamento.

È servita questa linea ad attenuare il «pericolo» di cui si parlava? In parte. Se non altro attraverso un ampliamento degli orizzonti, un aumento della pluralità, l'illustrazione di aspetti della vita nazionale mai esplorati in precedenza, la velocità nel captare, orecchio a terra, nuove tendenze della politica, del costume, della cronaca anche «statu nascenti».

La qualità dei programmi. Su un altro aspetto del prodotto televisivo, come s'è affermato nell'ultimo decennio, esiste vasta coincidenza di opinioni. La

rottura del monopolio pubblico ha portato, insieme, un allargamento della libertà e un abbassamento della qualità. In Italia questo processo è stato facilitato dal crollo dei partiti tradizionali - e quindi della loro presa sulla tv - a seguito di Tangentopoli. Mai come in quegli anni la tv è stata libera. Sette anni che vanno dal 1987/88 (nascita di Raitre) fino al maggio 1994 (nascita del governo Berlusconi).

Contemporaneamente si abbassava la qualità generale delle trasmissioni al punto da rendere quasi indistinguibili i programmi delle tv pubbliche da quelli delle tv commerciali. Uno strumento parziale e approssimativo di misurazione introduceva la dittatura dell'audience imponendola come unico criterio di validità. In un campo nel quale i giudizi erano rimasti per anni vagamente estetici, i tabulari Auditel sembravano portare finalmente un criterio scientifico e misurabile: 25,6 è migliore

di 18,2.

L'indice d'ascolto ha prima influenzato poi determinato la composizione dei palinsesti. Tanto più che ad ascolti maggiori sembravano corrispondere una democrazia maggiore, per di più manifestata direttamente. I risultati dei continui sondaggi dai quali Berlusconi ha fatto dipendere la sua azione di governo, non sono altro che la trasposizione in chiave politica di un metodo inaugurato con i programmi della tv.

Si potrebbe anche dire che la scomparsa della cultura (intesa in senso tradizionale) dai programmi rappresentati, in campo televisivo, l'imposi di una «dittatura della maggioranza» analoga a quella che, in campo politico, ha portato un governo a dipendere da continui plebisciti di opinione.

La rivoluzione imminente. Questa situazione è destinata ad essere modificata dall'arrivo delle nuove tecnologie. Non senza un rischio: che anche le

autostrade informatiche finiscano per riproporre l'assioma gattopardesco che tutto cambia perché tutto in fondo resti com'è. Le attuali manovre e contro-manovre sul numero delle reti per soggetto, vanno viste anche come mosse di apertura di questa partita che del resto comprende perfino la proposta di rinunciare alla privatizzazione della Stet per fonderla invece con la Fininvest in un'unica joint-venture pubblico-privata.

Nonostante ciò, è possibile che il far-west che ha preceduto la Legge Mammì non si ripeterà, se non altro perché Craxi non è più lì a patrocinare gli interessi di una parte e anche perché la sinistra ha imparato a padroneggiare meglio il mezzo.

Ma lasciando da parte i rischi e limitando la prospettiva al contenuto dei programmi, la rivoluzione alle porte farà sì che la tv diversifichi i suoi interessi allo stesso modo della stampa. Di fronte a poche reti generaliste dove ci sarà di tutto (dal Tg al balletto, diciamo), ci saranno molte emittenti di settore, concentrate su argomenti specializzati: cucina piuttosto che caccia e pesca, viaggi piuttosto che aneddoti. Una delle conseguenze fondamentali sarà la frammentazione dell'offerta pubblicitaria: mentre un produttore di panettoni preferirà una rete frequentata dalle casalinghe, il fabbricante di fucili sognerà una emittente affollata di cacciatori.

È la tv pubblica? In un quadro così diverso dall'attuale, la tv pubblica è destinata a riacquistare un suo ruolo, forse addirittura maggiore che nel passato se non altro perché basato su tecnologie più efficaci. Volendo racchiudere questa possibilità in una formula, la tv pubblica potrebbe svolgere la funzione di «rete generalista di qualità». I suoi telegiornali dovrebbero trasmettere le notizie senza spirito partigiano. L'obiettività dell'informazione non è di questo mondo ma un certo rigore si e comunque si può chiedere a chiunque di evitare il servilismo. Nello stesso tempo la tv pubblica, diventata nel frattempo interattiva, potrebbe tornare ad essere il luogo del confronto e del dibattito nel quale accogliere e discutere le novità, comprese quelle suggerite dalla cronaca, un punto privilegiato per chiunque voglia orientarsi in un universo dell'informazione nel quale la stessa abbondanza dell'offerta finirà per creare un certo smarrimento.

Nella tv pubblica ci sarà anche spazio per tutti quegli argomenti che le tv commerciali e quelle tematiche non avranno né modo né capacità di trattare, a cominciare dalla cultura. La tv pubblica potrà riappropriarsi di tutta la parte alta dell'informazione, oggi bandita, non solo per virtù propria ma anche a causa delle nuove condizioni operative. Se la dittatura dell'audience è stata introdotta dalla concentrazione della pubblicità, la frammentazione della pubblicità su molte emittenti diverse, ci libererà dalla dittatura della maggioranza sotto forma di audience.

Non per questo sarà l'età dell'oro. Paul Virilio già vede nel futuro altri pericoli, per esempio: «Un pianeta assoggettato alla tirannia del tempo reale, cioè di un tempo mondiale (veicolato dalle autostrade informatiche - ndr) che svalORIZZA progressivamente il tempo locale delle attività immediate».

Ipotesi. Oggi come oggi, nessuno sa esattamente quale sarà il futuro né tanto meno le conseguenze che possibilmente avrà. Dopo il convegno del 9 giugno comunque, almeno le intenzioni dovrebbero diventare più chiare.

DALLA PRIMA PAGINA

Il peso dei ballottaggi

senza titubanze e con fiducia. Questi candidati non sono infatti figli del dio minore del compromesso elettorale-sindaco o di una sommatoria di partiti. Sono i frutti veri (e spesso gli artefici) dell'incontro tra una sinistra capace di cambiare ed un centro cattolico e laico capace di scegliere, anche a prezzo di visibili lacerazioni e sofferenze. Ovunque sono in campo candidati capaci di competere con la destra, ma in moltissimi casi essi non sono in grado di vincere da soli e con le sole forze che fin qui li hanno sostenuti. Ma questi conti non si fanno sulla carta. I prossimi giorni saranno decisivi per far correre verso tutti gli elettori della sinistra e del centro democratico una parola d'ordine molto semplice: facciamo vincere i candidati che si confrontano con la destra!

Ci sono buoni motivi perché gli elettori del centro-sinistra, della Lega e di Rifondazione comunista si diano appuntamento il 7 maggio. Innanzitutto, nella dura campagna elettorale che si è svolta fin qui, le diverse posizioni programmatiche e politiche di queste forze non le hanno mai portate alla contrapposizione. Nessuno ha fatto confusione su chi fosse il vero avversario. L'esito delle elezioni regionali ha poi mostrato con evidenza solare una maggioranza di italiani che non vuole un governo di centro-destra. Questa maggioranza chiede oggi alla politica uno strumento efficace per potersi esprimere in modo vincente. Nei prossimi mesi dovremo costruire questo strumento con convergenze ulteriori e nuove intese che possono avere nel 7 maggio una premessa decisiva. Bisogna inoltre far vivere nel senso comune l'argomento che conta di più.

Il testa a testa del doppio turno ha un pregio: mette alla ribalta discriminanti semplici e percettibili, originali. Una specie di diverso sapore dei candidati e dei programmi percettibile ad ogni palato. Sto parlando di una diversa idea di città, di territorio, di benessere, di democrazia. I democratici vogliono il benessere ma non pensano di poter star bene da soli, non c'è gusto! Ai democratici non piace una politica vista stando sul divano, alla tv, facendo il tifo per l'uno o per l'altro come si fa per una partita di pallone. In politica e in democrazia un calcio al pallone devono tirarlo tutti. I democratici amano le città e i territori organizzati per la vita di tutti. Sanno che una buona organizzazione sociale dei servizi è la base solida per la libertà e le opportunità di ciascuno, a cominciare dai più deboli; sanno che l'autogoverno e il federalismo saranno una lega formidabile per il funzionamento dello Stato e per l'unità del Paese; sanno infine che nell'economia di oggi non competono solo i prodotti o gli imprenditori da soli, ma piuttosto i territori con i loro servizi, la loro cultura diffusa, la loro qualità ambientale, i loro sistemi di relazione sociale e la forza di un lavoro qualificato, partecipe e padrone di sé.

Non c'è dunque un richiamo difensivo, un richiamo «contro», nell'appello che vogliamo rivolgere agli elettori del centro-sinistra, di Rifondazione comunista, della Lega. Ci sono piuttosto valori positivi ed un'idea di governo. C'è il richiamo a denominatori comuni che la politica domani selezionerà ma che già in qualche forma vivono nella percezione dei cittadini. Infine, una suggestione. Il Primo Maggio e il 25 Aprile accompagnano questa straordinaria vicenda elettorale. Sono date che vengono dalla memoria e ti rimandano subito al futuro. Questa volta un buon raccolto sarà davvero un'ottima semina.

[Pierluigi Bersani]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Colaninno
 Direttore editoriale: Antonio Zallo
 Vice direttore: Giancarlo Bonetti
 Redattore capo: Marco Demareto
 Pietro Spataro (1.012.2)

4 Area Servizi Editoriali e di Circolazione
 Direttore: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e direttore generale: Renato Natta
 Vice direttore generale: Paolo Tassinari

Redazione: Alessandro Martignetti
 e i progetti di Antonio Zallo
 Antonio Bernardi, Alessandro Datali
 Elisabetta De Prato, Gianluca Mucchetti
 Renato Natta, Giuseppe Nola,
 Claudio Napolitano, Ignazio Parisi,
 Gianluigi Sorrenti

Stampatore: l'editore responsabile
 Giuseppe F. Morone
 Via... 233 del registro stampa del Tribunale di Roma, n. 174 come giornale matutino sul registro del Tribunale di Roma n. 174

Altre informazioni: 06/47821111
 06/47821112
 06/47821113
 06/47821114
 06/47821115
 06/47821116
 06/47821117
 06/47821118
 06/47821119
 06/47821120

Certificato n. 2622 del 14/12/1994



FESTA DEL LAVORO.

Manifestazioni in tutta Italia oggi con Cgil, Cisl e Uil
Cofferati, D'Antoni e Larizza a Brindisi, le Acli a S. Pietro

ROMA. «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro», recita il primo articolo della nostra Costituzione. Un dettato, secondo i sindacati, che questo Primo maggio deve servire anche a rilanciare. Una norma, il cui senso e valore costituiscono in assoluto il fondamento primario delle nostre istituzioni democratiche. Come è facilmente comprensibile per chi ha a mente le vicende recenti del nostro paese, la sottolineatura che quest'anno Cgil, Cisl e Uil hanno voluto fare non è affatto inutile. Che la democrazia italiana fosse fondata sul lavoro c'è chi ha tentato di farcelo dimenticare, per tutto il corso degli anni Ottanta e con una accentuata virulenza dopo la vittoria elettorale della destra un anno fa. A sentire Berlusconi è come se gli italiani siano un popolo di imprenditori e «impresa» il cemento che debba tenere unita la nazione.

La questione-lavoro

Per l'Italia non si è trattato solo del pedaggio da pagare all'affermarsi delle ideologie neo-liberiste che hanno modellato in molti casi il senso comune nei principali paesi europei. Per il nostro paese il prevalere di queste concezioni significa qualcosa di più: la implicita messa in discussione del principio fondativo della nostra democrazia, quello che ne costituisce l'anima: appunto il «lavoro» inteso non solo come condizione, fonte principale della produzione della ricchezza ma come valore originario su cui si fonda la convivenza civile, il patto che tiene uniti i cittadini di un paese.

E tuttavia anche da questo punto di vista la Costituzione non è un totem intoccabile, ma un corpo di principi e regole che non può essere insensibile ai cambiamenti. È quanto sottolinea Bruno Trentin nell'intervista contenuta nel numero speciale di *Rassegna sindacale* dedicato al Primo maggio. Egli ricorda le «ambiguità» della formulazione del primo articolo della nostra legge fondamentale (frutto di un compromesso tra le culture della sinistra, che perseguivano l'idea classista di una «repubblica democratica dei lavoratori», e quelle del mondo cristiano-sociale rappresentato dalla Democrazia cristiana) che avrebbe meritato un approfondimento e una precisazione nel senso di rendere evidente, ad esempio, «un diritto al lavoro auto-realizzante, a un lavoro creativo come diritto della persona».

Responsabilità democratica

L'aver comunque voluto ricordare tutto ciò in questo Primo maggio per i sindacati è anche l'esplicita assunzione di una responsabilità. Essi che sono gli organismi che più direttamente rappresentano il lavoro, organizzazione prima dei lavoratori dipendenti, e quindi tra i primi ad avere in carico la responsabilità di realizzare questa funzione generale rispetto allo sviluppo delle nostre istituzioni democratiche che al lavoro assegna la Costituzione. È in questa chiave che va anche letto l'impegno sulla riforma delle pensioni che Cgil, Cisl e Uil hanno assunto e su cui il confronto col governo arriverà alle sue ultime battute proprio all'indomani di questo Primo maggio.



Primo, lavoro e democrazia

Il Papa: occupazione soprattutto per i giovani

Alla vigilia del confronto decisivo sulla riforma delle pensioni un Primo maggio dedicato alla difesa della dignità e dei diritti del lavoro, di quel bene che costituisce, secondo la Costituzione, il fondamento delle nostre istituzioni democratiche. I leader di Cgil, Cisl e Uil alla manifestazione nazionale di Brindisi. Per la festa del lavoro impegno del mondo cattolico. Il Papa a Trento: «Lavoro per i giovani». Le Acli oggi a Piazza S. Pietro.

PIERO DI SIENA

Il mantenere viva questa responsabilità dei lavoratori e del loro movimento verso le istituzioni democratiche naturalmente non mette in ombra il fatto che il lavoro vada difeso e tutelato. Soprattutto oggi di fronte alle trasformazioni degli assetti produttivi questa tutela deve misurarsi con cambiamenti profondi della condizione di lavoro. Il movimento sindacale italiano è consapevole che quella che generalmente viene definita la sfida della flessibilità del lavoro può trasfor-

arsi in una pericolosa e drastica diminuzione dei diritti di chi lavora. La scelta di tenere oggi a Brindisi - una provincia del sud in cui emblematicamente disoccupazione, lavoro nero e sfruttamento dei minori costituiscono l'impatto principale di una condizione economica e sociale - la manifestazione nazionale con la partecipazione di Cofferati, D'Antoni e Larizza dimostra che quello della difesa dei diritti e della dignità di chi lavora costituisce un nervo sensibile

dell'azione del sindacato italiano.

Cattolici in prima linea

Questo Primo maggio, inoltre, si sta rivelando un appuntamento importante anche per il mondo cattolico che nella sua faticosa ricerca di riformulare i principi guida della sua identità, come è noto, non trascura l'impegno per il riaggiornamento della sua dottrina sociale. «Preghiamo e facciamo il possibile perché vi sia lavoro per tutti, specialmente per i giovani», ha detto ieri in Trentino Giovanni Paolo II, che nel ricordare la festa del lavoro ha affidato a S. Giuseppe la cura dei lavoratori. Il dramma della disoccupazione è anche al centro di un appello che i vescovi del Salento, in occasione della manifestazione di Brindisi, lanciano alle forze politiche, sociali e sindacali. E le Acli hanno scelto il Primo maggio per festeggiare in piazza S. Pietro il Cinquantenario della loro fondazione con una messa officata dal cardinale Ruini.

Cortel, comizi, serate musicali: ecco tutti gli appuntamenti di oggi

Saranno, tra cortel, comizi e concerti, centinaia le manifestazioni che oggi riempiranno nel corso di tutta la giornata le piazze italiane. Alla manifestazione nazionale di Brindisi parleranno Cofferati, D'Antoni e Larizza. A Roma, a piazza S. Giovanni c'è il tradizionale concerto. A Bologna alle 10.30 parleranno in piazza Maggiore il sindaco Vitali e il presidente della Provincia Vittorio Prodi, insieme ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Il vicepresidente della Cgil Guglielmo Epifani parlerà a Reggio Emilia dove nel pomeriggio ci sarà un concerto di Gino Paoli. Afferlo Grandi parlerà invece a Modena, dove fra le iniziative di rilievo dedicate alla festa del lavoro c'è la mostra di «striscie» satiriche dal titolo «Ma il lavoro è una cosa seria». Francesca Santoro e Betty Leone, segretarie confederali della Cgil, parleranno una Biella e l'altra a Alessandria. Angelo Alrodi interverrà alla manifestazione di Trieste, Walter Cerfeda a Caserta. Per la Uil, a Udine parlerà Regazzi, Mucci a Brescia, Turchetti a Pistoia e Di Menna e Isola Liri in provincia di Frosinone. Alle iniziative del sindacato si affiancano poi quelle di Tempi Moderni, l'associazione giovanile aderente alla Cgil. A Porto Marghera in una vecchia fabbrica questa sera è previsto un concerto a sostegno del rilancio del porto del polo industriale veneziano. A Perugia domani, in piazza 4 Novembre canteranno i Nomadi, ieri e oggi concerti a Foggia con gruppi locali. Concerto organizzato da Cgil, Cisl e Uil anche a Reggio Calabria.

La kermesse musicale partirà alle 16, dalle 20.30 diretta sui Rai 3 con i grandi ospiti internazionali

A San Giovanni la grande maratona rock

Tutto pronto a piazza San Giovanni, a Roma, per il grande concertone del Primo Maggio. Dalle quattro del pomeriggio sul palco sfilerà il nuovo rock italiano con Yo Yo Mundi, Ustmamò, Negrita, La Crus, Almamegretta e tanti altri: la sera arrivano Robbie Robertson, Elvis Costello, Franco Battiato, Paolo Rossi, John Trudell. «Madrina» d'eccezione (per la diretta tv), Piero Chiambretti. I sindacati prevedono 300mila giovani in piazza.

ALBA SOLARO

anche pesantemente condizionato), con ore e ore di musica gratis e un cast sempre più ricco e ambizioso.

140 musicisti
Quest'anno si parla di centomila musicisti e nove ore di musica, 150 mila watt di amplificazione e 560 metri quadri di palco, un milione di watt di illuminazione e 300 mila persone attese a San Giovanni: grandi cifre per un'edizione del concertone che celebra non solo

la festa dei lavoratori (e di chi il lavoro non ce l'ha e lo sta cercando, condizione particolarmente diffusa tra i giovani) ma anche il 50ennale della Liberazione, e continua così idealmente sulla scia degli altri appuntamenti musicali che nei giorni scorsi hanno festeggiato il 25 aprile con bagni di folla, con partigiani e chitarre elettriche.

In radio e in tv

A San Giovanni la kermesse musicale avrà inizio intorno alle 16

per chiudersi verso l'una di notte e la tv ci sarà, come sempre, ma questa volta, dicono gli organizzatori, non sarà così «prevaricatrice» rispetto alla piazza, il che sarebbe una bella novità (e un segno dei tempi); la diretta tv seguirà solo la parte clou del concerto, dalle 20.30 alle 22.30 su Raitre (inoltre, su Radiodue dalle 16 alle 18, e su Radiouno dalle 19.30 alle 23), e le telecamere saranno in azione soprattutto nel backstage, dove Piero Chiambretti autobattezzatosi da «madrina» del concerto (perché come ogni madrina che si rispetti di lavoro non capisce nulla, però ha una bella presenza) farà le sue battute esclusivamente per la platea televisiva, mentre Kay Rush farà le interviste agli artisti ospiti. Ecco allora al cast. La parte pomeridiana è interamente dominata dai giovani gruppi rock italiani e da band che si muovono nell'area della musica etnica, a conferma del momento davvero vivace che sta attraversando la scena (non a caso il Comune di Roma ha deciso

Costello e Battiato

di far diventare il concerto del Primo Maggio una sorta di grande vetrina dei nuovi fermenti rock italiani, in collegamento con il Premio Reccanati, il Meeting delle Etichette Indipendenti, il festival Scenaperta e il premio dedicato a Ciampi); sul palco ci saranno Yo Yo Mundi, Ustmamò e i Tamburi di Bra, La Crus, Bluverigo, Sensasciun, Negrita, Kunsorta, Papa Ricky, Flor (ex Fior De Mali), Al Darwish, Alessio Bertalot (ex vocalisti degli Aeroplane), e ancora, Ambrogio Sparagna con la sua orchestra di organisti e percussionisti, i Quartiere Latino, Alex Brito, i Ladri di Cantozzelle. La sera, alle 20.30, quando parte la diretta tv, arrivano anche gli ospiti internazionali.

geniale e spigoloso come la sua voce, si esibirà da solo per presentare in anteprima alcuni pezzi del suo nuovo album, *Kojak Variety*. John Trudell, poeta e musicista di origini santee-sioux, ex leader dell'American Indian Movement, darà voce alla sua storia, alla cultura dei nativi americani, al loro genocidio. Ci sarà anche Paolo Rossi a recitare la coppa del Laureato e cantare qualcosa. Franco Battiato con le sue nuove canzoni e una sorpresa speciale, Eric Clapton in una «finestra» televisiva in collegamento con Assago, dove si esibisce questa sera, poi i Litfiba, gli Stadio, i grandi Almamegretta, la posse napoletana che sta riscuotendo successo anche oltremare grazie alla collaborazione con i Massive Attack di Bristol, e infine, attesissimo, Robbie Robertson, l'ex leader della Band, con il Red Road Ensemble al completo, per portare a San Giovanni le ballate elettriche e ancestrali del suo progetto musicale dedicato agli Indiani d'America.

Chiambretti come la Loren

«Sono la madrina della festa»

Sarà Piero Chiambretti, che insieme a Paolo Rossi darà il via al tradizionale concertone di oggi a piazza San Giovanni a Roma. Pierino curerà l'aspetto televisivo della manifestazione, ma «la tv dovrà entrarvi in punta di piedi, perché questa è la festa della musica». Chiambretti sarà nel backstage insieme agli artisti e agli addetti ai lavori: «È la prima volta che lavoro il primo maggio, mi sento le gambe corte del centrosinistra».

ROMA. Piero Chiambretti si sente più «madrina» che mai, alla vigilia del megaconcerto che si tiene oggi a piazza San Giovanni a Roma e che lui aprirà presentando i gruppi musicali insieme a Paolo Rossi, scimmiettando qualche pezzo dei divi che saliranno sul palco dopo di loro. Parliamo con lui che è sul posto, e dal telefonino cellulare si sente già un bel caos.

Allora, Piero, come ti senti nel ruolo della madrina di questa grande manifestazione, dopo aver già dichiarato che ti senti la Sofia Loren del primo maggio, addetto a tutte le situazioni anche se non ci capisci niente?

Benissimo. Se Alba Parietti ha detto che per troppo tempo aveva usato le cosce e ora vuole usare la testa io, che ho sempre usato la testa, mostrerò una buona volta le cosce.

Ma almeno ti sarai depilato?

Certamente. E se lei ha anche detto che era la coscia lunga del Pds, io adesso sono le gambe corte del centrosinistra.

Scherzi a parte, come stanno andando le prove?

Lo spettacolo sta in piedi, anche se è stato difficile combinare il linguaggio televisivo con una manifestazione che non è pensata per il piccolo schermo. Questa è una festa della musica e la tv deve entrarci in punta di piedi, così io posso sembrare più alto. Come per tutti i grandi concerti, la piazza sarà a disposizione del pubblico, perché la vera forza della manifestazione saranno i 350.000 previsti a San Giovanni. Noi con la tv abbiamo il backstage, io sarò lì, in contemporanea con le esibizioni dei gruppi. Così il pubblico che sta qui seguirà la musica e godrà della tv nei noiosi cambi di palco, per quelli da casa sarà la stessa cosa, in più si vedrà tutto quello che succede nel retropalco, insieme a interventi e interviste dei musicisti e degli addetti ai lavori. Insomma, non ci sarà nulla di stravagante e io salirò sul palco solo all'inizio, per presentare il concerto, poi salterò giù e spero che da lì non mi vedrete più. A presentare i gruppi ci sarà Kaye Rush, meglio nota come Kaye Sandwick (ma lei preferisce farsi chiamare col cognome del padre), che sta studiando tutto quello che c'è da sapere su quelli che si esibiranno.

È la prima volta che lavori il primo maggio?

Sì, per un evento di questa portata. Sono stato altre due volte a San Giovanni, ma come spettatore, in mezzo alla folla a vedere Pino Daniele e Robert Plant.

Pensi che i risultati elettorali del 23 aprile daranno un impulso speciale alla manifestazione?

Il risultato di queste elezioni è significativo, ma nella settimana che ha preceduto il voto c'era un continuo cambiamento di umore, che passava dalla desolazione a un'esagerata eccitazione. Ora siamo tutti più sereni, al di là del risultato che secondo me è comunque relativo ai fini del futuro scenario politico. Come nel pallone, il risultato della partita non è dato per scontato fino all'ultimo minuto di gioco e ora che la politica assomiglia sempre di più allo sport, la squadra che sta vincendo è naturalmente esaltata. Io non ho mai nascosto la mia fede politica, ma vorrei che questa festa fosse un po' di tutto. Se etichettata, la manifestazione creerebbe dei ghetti e limiterebbe l'effetto artistico dell'iniziativa. Se invece diventa spettacolo, rimarrà aperta a tutti, evitando anche possibili disordini e malumori, così come lo hanno voluto e pensato anche i tre sindacati confederali.

Pensi che il primo maggio abbia ancora un suo valore evidente?

La storia si allontana dai valori e i tempi si dilatano. Non vanno dimenticate le lotte negli Usa, quelle del sindacato in Italia e il '68, nonché le manifestazioni per il diritto al lavoro. Io sono andato a rivedere la storia e gli avvenimenti delle dei lavoratori per prepararmi alla serata. Ma credo che i ragazzi che saranno qui probabilmente non si ricorderanno di tutto ciò. Allora dovrà essere la musica a fare da strumento di comunicazione e di coesione per fare una vera festa.



Il comico televisivo Piero Chiambretti
Paolo Tre/Mastor Photo

Uno dei due disegni preparati da Altan per la scenografia del concerto in piazza San Giovanni

FESTA DEL LAVORO.

«Milano 50 anni fa Tutti in piazza, finalmente liberi»



«In piazza tutti insieme, liberi. Liberi di camminare, liberi di cantare a squarciagola Bandiera rossa»

MILANO Primo maggio 45, primo maggio di libertà. Per la prima volta dopo oltre vent'anni di dittatura a Milano e in tutta l'Italia liberata si celebra la festa internazionale del lavoro abolita dai fascisti

Finalmente insieme. «La mia prima impressione fu questo ritrovarsi tutti insieme in una piazza. Tutti i compagni partigiani della montagna della pianura della città assieme agli operai delle grandi fabbriche milanesi»

miniere di carbone vicino a Niemes. Minatore a sua volta poco più che adolescente e dirigente della sezione dei giovani comunisti del paese.

dava continuamente di studiare la grammatica italiana che mastucavo poco avendo studiato in Francia. Comunque a Ventotene di fare assemblee non era nemmeno il caso di pensarci. Qualcosa però in comune si poteva fare per ricordare il primo maggio. Noi avevamo una mensa dove certo non si potevano fare discorsi. Ma un pranzo migliore speciale questo sì che si poteva fare. Ed era questo il nostro modo di celebrare quella festa.



Gente in piazza a Milano nel maggio del 1945. A sinistra Giovanni Pesce in una immagine degli anni '50

compagni da mia suocera per una cena coi focchi. Avevamo appena saputo che mia moglie, Ononina Brambilla internata nel campo di concentramento di Bolzano era viva e sulla strada del ritorno a Milano. Ononina era stata arrestata il 12 novembre del '44 e per due mesi era stata isolata e torturata dalle SS. Volevano conoscere il recapito mio e di altri compagni. Ma Ononina che conosceva anche il posto dove abitavano Longo e Secchia non parlò, resistette alla tortura. I suoi genitori l'avevano data per spacciata. Ora invece sapevamo che era sana e salva nonostante le durissime prove subite e figurarsi la gioia. Per me il primo maggio fu anche questo la certezza di poter mi riunire alla mia compagna.

DALLA PRIMA PAGINA Valori e diritti da rispettare

che ciò possa non accadere la determinazione nel sostenere le proprie esigenze e nel vedere rispettati i propri diritti saranno stati d'animo e sentimenti che le donne e gli uomini che lavorano che i giovani e i pensionati porteranno nelle manifestazioni del Primo Maggio. In questi giorni è entrata nella fase conclusiva la trattativa con il governo sulla riforma delle pensioni sono stati fatti significativi passi avanti da quando il confronto è iniziato. Sono stati positivamente risolti importanti aspetti della struttura futura del sistema previdenziale permangono insoluti punti assai delicati quali il regime transitorio per le pensioni di anzianità e l'armonizzazione del trattamento di anzianità tra i dipendenti pubblici e quelli privati. Sono questi i capitoli della possibile riforma sui quali è molto forte la sensibilità e la preoccupazione di quelle lavoratrici e lavoratori che sono entrati giovanissimi nel mondo del lavoro come ha confermato la consultazione fatta in queste settimane. Alle loro esigenze la trattativa dovrà cercare di dare risposte positive e coerenti con l'impianto generale per queste ragioni anche il governo dovrà rendersi disponibile ad un confronto non caratterizzato da rigidità o vincoli politici. La riforma del sistema previdenziale la sua stabilità nel tempo che dia certezze a milioni di lavoratori e pensionati è una esigenza inattuabile per la nostra società e per la nostra economia per queste ragioni l'accordo tra le parti sociali va cercato con forza e determinazione sarà decisivo ovviamente nel giudizio di tutti il suo carattere equo e la sua capacità di tutela delle fasce più deboli del mondo del lavoro. Questo vogliono le donne e gli uomini che partecipano alla celebrazione di questo Primo Maggio. Ma la parola d'ordine che caratterizza il Primo Maggio non fa riferimento alcuno agli aspetti così sensibili e significativi della tutela sociale. Credo sinceramente che non esista contraddizione tra l'impegno così forte tra i iniziative di questi giorni di queste ore sulle pensioni e la scelta di porre al centro delle nostre manifestazioni l'articolo primo della Costituzione della Repubblica italiana. «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Sono tre gli obiettivi di questa nostra giornata: la difesa della democrazia, quella definita dalla Costituzione e basata sui valori solidali e sul rispetto dei diritti che storicamente sono alla base della politica delle grandi organizzazioni sindacali confederali il lavoro e l'occupazione che ancora rappresentano una priorità irrisolta per il destino di milioni di giovani in un Paese interessato da forti ma circoscritti segnali di ripresa economica che non diventano spontaneamente un vero e proprio sviluppo in grado di generare nuova occupazione e di risolvere positivamente il problema antico degli squilibri territoriali che penalizzano duramente le aree deboli e il Mezzogiorno infine il Mezzogiorno appunto. La manifestazione nazionale per la festa del lavoro si tiene per la prima volta da quando è stata creata in una città del Sud. La scelta di Brindisi non è casuale questa città e la sua provincia rappresentano non solo uno spaccato della realtà meridionale ma anche in maniera emblematica il problema del diritto negato al lavoro ed il conseguente intreccio di trame illegali che questa negazione produce nella società. A marzo a Francavilla Fontana a pochi chilometri da Brindisi i carabinieri scoprono un laboratorio dove giovanissime operai quasi tutte minorenni lavoravano dal mattino alla sera per un compenso irrisolto e ovviamente senza alcuna tutela. Un caso purtroppo non isolato di lavoro nero e sfruttamento minorile di quindici negati. Da qui la scelta di quella provincia per chiedere nel giorno della nostra festa il lavoro e il rispetto della dignità e della persona. Appare evidente l'importanza ed anche la gravità di queste situazioni sono problemi irrisolti e spesso trascurati in una società che vorrebbe essere evoluta e democratica. Ma sono anche elementi di giustizia dovuti sono priorità alla nostra portata risolvibili se lo si vuole con un movimento sindacale unitario forte e in un paese che sembra tornato a spezzare.

[Sergio Cofferati]

Dai «martiri di Chicago» del 1886 alla resistenza contro il regime fascista, un secolo e più di lotte operaie Tutto iniziò negli Usa, con la battaglia per le 8 ore

La battaglia per le otto ore lanciata dall'American Federation of Labor e i «martiri di Chicago» del 1886 nasce così oltreoceano la tradizione del Primo maggio. Giorno di festa, ma anche di rivendicazione. Perché la lotta per i diritti dei lavoratori sembra non avere mai fine. Dalle battaglie dei primi del 900 alla lotta contro il regime fascista dai travagli del dopoguerra all'unità sindacale prima persa e poi ritrovata. Ecco una breve cronistoria.

ROMA «Sara organizzata una grande manifestazione internazionale a data fissa in modo che in tutti i Paesi e in tutte le città lo stesso giorno stabilito i lavoratori mettono i pubblici poteri di fronte alla necessità di ridurre legalmente a otto ore la giornata di lavoro». [] Alteso che una simile manifestazione è già stata decisa per il 1° Maggio 1890 dall'American Federation of Labor nel suo congresso del dicembre 1888 svoltosi a St. Louis questa data viene adottata per la manifestazione internazionale. Questa mozione, presentata al congresso di Parigi dell'Internazionale socialista da un esponente delegato di Bordeaux Raymond Lavigne ottenne l'unanimità dei consensi e sancì ufficialmente il

limite massimo della giornata lavorativa per uomini, donne e fanciulli. Poi però erano venuti i socialisti e fra loro utopici, si erano messi a sostenere che i lavoratori non erano macchine e che la giornata andava ridotta ad otto ore. L'otto però fu ben presto alla testa delle rivendicazioni dei proletari.

Una bomba a Chicago Gli scioperi per le otto ore proclamarono nel maggio 1886 dall'American Trade and Labor Union e coinvolse quasi 400.000 lavoratori. A Chicago il 4 maggio erano in 30.000. Ma in una notte del 4 maggio si svolse pacificamente il comizio delle organizzazioni sindacali e venne fucilato un «bombarolo» che provocò undici morti. Altre 100 ferite. Quella notte dopo la supposizione con cui la bomba era stata fatta esplodere i pugili e gli industriali l'unico per il quale non si trovò un colpevole si arrese alle pressioni e fu fucilato. La sentenza fu pronunciata il 1° maggio 1887. I quattro rimasti furono condannati a morte. Il 1° maggio 1888 tenne il suo congresso il Cgil a Roma. Il 1° maggio 1945 fu proclamata la data del 21 aprile. Natale di Roma. Tutavia anche durante il ventennio il vero giorno di festa e di lotta resta vivo nella memoria dei lavoratori e degli antifascisti. Viene celebrato dagli esuli in Belgio e in Francia ma anche clandestinamente in alcune città italiane e sui monumenti nella notte, mese e perfino a spuntare qualche bandiera rossa.

Il Natale di Roma Con l'avvento al potere del fascismo celebrare il 1° maggio diventa illegale. E come festa del lavoro viene proclamata la data del 21 aprile. Natale di Roma. Tutavia anche durante il ventennio il vero giorno di festa e di lotta resta vivo nella memoria dei lavoratori e degli antifascisti. Viene celebrato dagli esuli in Belgio e in Francia ma anche clandestinamente in alcune città italiane e sui monumenti nella notte, mese e perfino a spuntare qualche bandiera rossa. Portella delle Ginestre Nel 1945 si torna a festeggiare il 1° maggio nel Sud liberato dagli alleati e a Roma dove la popolazione sfida le truppe di occupazione nazista con un riuscito sciopero generale. Ed è a Milano l'anno successivo la prima nuova festa del lavoro nella libertà. E nel 46 a Roma in un'inaspettata occasione la festa di Grandi e Di Vittorio illustra la scelta dei lavoratori a favore della Repubblica e nel referendum costituzionale che si sarebbe svolto il 2 giugno. Ma ancora l'anno successivo la festa si trasformò in una grande manifestazione di unità nazionale con il 1° maggio del '47 a Portella delle Ginestre un piccolo centro agricolo in provincia di Palermo mentre è in pieno svolgimento la manifestazione promossa dalle Brigate rosse contro la legge di cui si discuteva la riforma agraria gli uomini della banda di Salvatore Giuliano sparano sulla folla 50 morti mandando la mafia.

Unità e divisioni Con la rottura dell'unità sindacale nel luglio 48 e per un lungo periodo le manifestazioni del 1° maggio furono per lo più promosse separatamente dalle varie organizzazioni sindacali. E solo nel maggio '71 che si tiene di nuovo una manifestazione unitaria anche se già l'anno prima sulla spinta dell'ultimo caldo sciopio dei minatori e sugli strascichi di un compromesso scritto unitario del Cgil, Cisl e Uil Nuova rottura nell'84 per la divisione si segue al decroto di Silvio Berlusconi (14 febbraio 87) con cui viene inghiottita la scala mobile. Ma il recupero è già due anni dopo e il 1° maggio a Reggio Calabria. Nel 1990 la festa viene infine celebrata nel '90 a Milano nell'area degli stabilimenti Ansaldo intera e per la prima volta da un milione di lavoratori. Il 1° maggio 1995 si festeggia il 50° anniversario della Repubblica. Francesco Cossiga

LA FESTA DEL LAVORO.

La riforma della previdenza è il tema «caldo» di questi giorni. Da domani nuovo round di trattative



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu e a destra D'Antonio, Larizza e Colferati durante la conferenza stampa di sabato scorso



L'Inca: rose rosse per ricordare le «morti bianche»

ROMA. Ogni giorno lavorativo quattro lavoratori perdono la vita e 140 riportano gravi invalidità per manenti per la mancata osservanza delle norme relative alla sicurezza nei luoghi di lavoro. Per ricordare queste vittime l'Inca-Cgil propone nelle manifestazioni di oggi per la festa del Primo Maggio di collocare quattro rose rosse su ogni palco. I dati sugli infortuni - sottolinea in una nota l'Inca-Cgil - dopo un decremento costante dal 1975 al 1986, hanno registrato una preoccupante inversione di tendenza: attestata negli anni '92 e '93 solo per la crisi delle attività economiche. Gli infortuni sul lavoro non sono però ineluttabili: sono statisticamente prevedibili e ciò che più conta, si possono prevenire - sostiene ancora l'Inca.

Appello della Cisl Internazionale a tutti i governi

BRUXELLES. La Cisl internazionale in occasione del Primo maggio lancerà oggi un appello ai governi di tutto il mondo per il rispetto dei diritti dei lavoratori. «Oggi Primo maggio giornata internazionale dei lavoratori - è scritto in un appello che sarà diffuso questa mattina a Bruxelles, la Cisl chiede ai governi di rispettare i loro impegni sottoscritti in sede Onu sul tema di diritti dei lavoratori». Secondo il segretario generale della Cisl internazionale l'inglese Bill Jordan i diritti dei lavoratori sono violati in un numero consistente di paesi. Jordan ha quindi colto l'occasione per ricordare la morte del giovane pakistano Iqbal Masih ucciso a soli 12 anni: uno dei simboli della lotta contro lo sfruttamento promossa dai ragazzi del suo paese. «In seguito alla campagna di questi due adolescenti - continua l'appello - la Cisl denuncia poi l'intenzione totale ai sindacati attuata dalle autorità cinesi: i soprusi e le persecuzioni dei governi di altri paesi: Bolivia e Haiti in primo luogo».

Pensioni, trattativa «a tamburo battente»

Treu cauto: «Resta il nodo dell'anzianità»

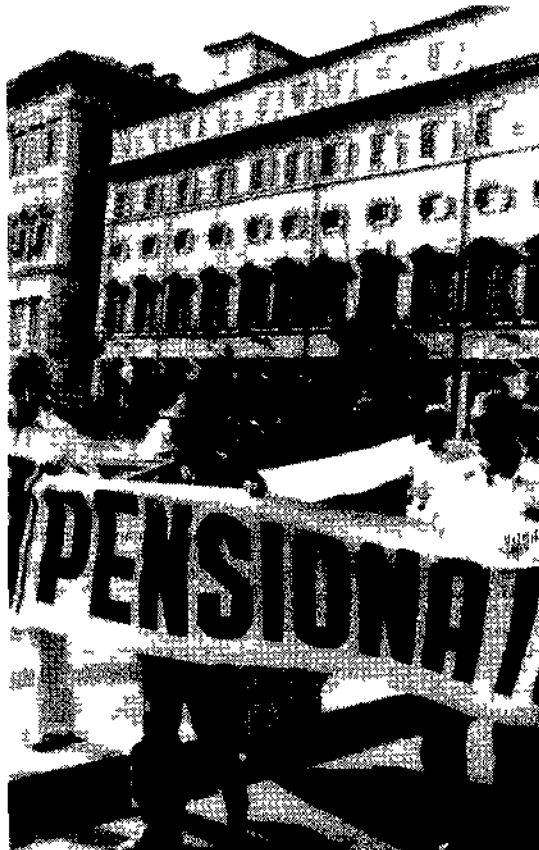
Primo maggio sotto il segno delle pensioni. La festa del lavoro, infatti, cade quest'anno proprio nel mezzo della tornata finale delle trattative sulla riforma della previdenza. Definita l'intesa sul cosiddetto «doppio binario» il confronto governo-sindacati continua «a tamburo battente». Domani si esaminerà il delicato nodo del regime di transizione. Ancora molto cauto il ministro del lavoro Treu: tutto dipende da come si affronta il nodo dell'anzianità.

di calcolo delle pensioni - a suo giudizio - è una data troppo lontana. Treu in una intervista rilasciata ieri al *Gr Rai* ha confermato la possibilità di introdurre un «doppio binario» contributivo e retributivo nella riforma. «Avremo un sistema diverso sicuramente - ha detto - e abbiamo esplorato tutte le possibilità. Non abbiamo pregiudizi nei confronti di quella avanzata dal sindacato ma resta per dare un giudizio compiuto da decidere quando avverrà la giuntura fra i due sistemi: quello attuale e quello nuovo. È la giuntura al 2013 è troppo lontana».

Il ministro ha poi detto che lo spartiacque dei 18 anni tra il vecchio e il nuovo sistema «si può anche immaginare ma solo qualora si realizzi il regime transitorio e soprattutto la questione delle pensioni di anzianità per chi va via nei prossimi anni. Il punto più difficile che affronteremo il due maggio e da cui dipende anche l'equilibrio di tutto quello che abbiamo finora discusso e concordato è quello - ha aggiunto - di come si

arriva al regime contributivo». Treu ha poi affermato che i sindacati insistono perché chi ha oggi oltre 18 anni di contributi possa mantenere il regime retributivo. «Ma il sistema retributivo - ha detto - ha un certo vantaggio da punto di vista del rendimento perché è basato sul 2% annuo e ha purtroppo il difetto che costa troppo per chi ammonta le pensioni di anzianità di gente troppo giovane. E su questo punto che noi dobbiamo decidere perché non possiamo reggere l'attuale sistema».

Domani dunque un nuovo delicato passaggio della trattativa: passaggio che nemmeno i sindacati vogliono sottovalutare. Conviene però del fatto che la soluzione individuata venerdì (ovvero la soglia dei 18 anni) consenta comunque i risparmi previsti. Andrà tutto liscio? A questo punto Treu si fa più ottimista. «Si può fare tutto - ha dichiarato ieri alla radio - purché sia chiaro che non possiamo nei prossimi dieci anni dare ancora troppe pensioni di anzianità».



Alberto Pias

FRANCO BRIZZO

ROMA. La rivoluzione delle pensioni è quasi alle porte. La settimana che si apre domani sarà decisiva per il varo della riforma. Incontri fra le parti sono già stati programmati per domani mercoledì e infine giovedì. Si procede a tamburo battente: hanno fatto sapere ieri i fondi del governo. Dopo aver definito che il nuovo sistema contributivo si applicherà ai neo-assunti e a quanti al momento di entrata in vigore della riforma (il '96) avranno meno di 18 anni di contributi (per gli altri rimane invariato il

Parla mons. Francesco Cosmo Ruppì: «La manifestazione di Brindisi? Un segnale di speranza»

L'arcivescovo di Lecce: il Sud, emergenza nazionale

L'arcivescovo di Lecce Francesco C. Ruppì nel vedere «un segnale di speranza» nella decisione dei sindacati di celebrare il 1° maggio a Brindisi si fa interprete della preoccupazione dei vescovi del Salento per la grave disoccupazione della regione. Soprattutto giovanile. Sollecita le forze politiche e sociali ad affrontare finalmente con una politica organica la crisi del Mezzogiorno come «questione nazionale». Il problema dei profughi e l'esercito

non c'è più tempo da perdere se non vogliamo che essa possa acuirsi per le forze politiche e di venuta una sorta di cartina di tornasole.

La Conferenza episcopale italiana ha pubblicato, in questi giorni, documenti sul Mezzogiorno e lo stesso Giovanni Paolo II, proprio visitando nel settembre scorso la città di Lecce dove da lei fu accolto, non manca di porre con forza questo vecchio e nuovo problema sempre più inquietante. Ma che cosa hanno fatto o pensano di fare i vescovi della regione per tenere alto e vivo il problema?

Proprio in occasione del primo maggio noi vescovi del Salento abbiamo rivolto un messaggio per richiamare l'attenzione della nazione e di tutti coloro che hanno pubbliche responsabilità prima di tutto su questo gravissimo problema della disoccupazione invocando devota e energica e organica purché la situazione sociale, economica e civile delle nostre popolazioni passi da uno stato di totale precarietà ad una situazione di maggiore serenità. Siamo convinti che il problema del lavoro è un problema centrale, non solo perché così riconosciuto dalla Carta costituzionale, ma a mio parere deve essere centrale anche nei programmi dei partiti, delle forze politiche e delle organizzazioni sociali. Di qui la necessità di una politica nazionale di carattere di sviluppo culturale, politico, economico e sociale che quindici o sviluppo culturale e politico umano e consentire i suoi principi divisi che e nuove po-

vertà sperequazioni emarginazioni sfruttamento inammissibili squilibri disegnando un nuovo modello di sviluppo.

Che cosa può dire del numero di extracomunitari e di profughi crescenti presenti nella sua regione?

Questo è un altro grosso problema di cui noi vescovi siamo altrettanto preoccupati perché la presenza di molti lavoratori del Terzo mondo nelle nostre parti non è per niente tutelata da un'adeguata legislazione sia sociale che sanitaria. A questo poi si aggiunge il problema dei profughi clandestini recentemente sollevato dai vescovi della nostra provincia ecclesiastica e su cui ci sono stati finora da parte dello Stato interventi piuttosto di carattere preventivo con l'aumento nell'area del numero dei carabinieri ed ora con l'intervento dell'esercito.

Come giudica, a proposito, questa decisione del governo di far intervenire l'esercito per fronteggiare, in questi giorni, l'arrivo clandestino di profughi che vanno, poi, ad ingrossare la già folta schiera dei disoccupati così numerosi nella regione del Salento?

A mio parere, le grandi questioni sociali non sono state mai risolte con l'intervento dell'esercito che potrà essere utile ed apprezzabile per un'emergenza come un terremoto o un'alluvione ma non per altri compiti delicati e complessi come nel caso di questi profughi ciascuno dei quali porta un proprio dramma, una propria ansia. Voglio dire per non essere frantusi «i compiti sociali» e

umanitari non possono essere affidati all'esercito. Ritengo perciò che un problema come quello degli extracomunitari già presenti nel nostro Paese e quello dei profughi clandestini che stanno aumentando notevolmente di settimana in settimana in particolare nella nostra area geografica debba essere affrontato con altri strumenti anche rivedendo la legge Martelli. Insomma non si può ripondere con mezzi repressivi militari ad un grande problema sociale.

Tomando al primo maggio, che i sindacati hanno voluto celebrare nella città di Brindisi e per il quale anche i vescovi del Salento hanno sentito il bisogno di rivolgerne un loro messaggio, che cosa chiede?

Io voglio augurarmi che soprattutto in questo momento la festa del primo maggio possa essere l'oc-

casione per un rilancio della solidarietà sociale a tutti i livelli e per porre il problema del lavoro all'attenzione globale di tutta la nazione. All'interno di questo problema quello del Mezzogiorno è particolarmente delicato perché più gravi sono le situazioni più forti e la recessione economica ed anche più grave è la caduta di speranza. Come credente e soprattutto come pastore di anime del Mezzogiorno non ho che da fare una sollecitazione a tutte le forze sociali a ritrovare una concordia, una unità operativa e anche una parola di speranza per le nostre popolazioni perché sono convinto che con l'aiuto di Dio sarà possibile uscire dalla situazione critica nella quale attualmente ci troviamo e rimediare a un cammino di maggiore serenità sociale e di maggiore solidarietà. E un augurio ed un impegno.

A Mosca due cortei contrapposti. Sicurezza a rischio

MOSCA. Sarà contrassegnata da due distinte manifestazioni una dei sindacati e della sinistra moderata e l'altra dell'opposizione nazionale comunista la giornata del primo maggio a Mosca dove sono previste massicce misure di sicurezza per garantire l'ordine pubblico. Alle 9 locali le organizzazioni sindacali e il partito comunista ruotano i loro sostenitori sulla piazza Pushkin da dove sfileranno lungo la via Tverskaja fino alla piazza del teatro di fronte al Bolshoi dove si svolgerà un corteo. La manifestazione dovrà terminare alle 11.30 perché alle 12 nello stesso luogo è previsto il raduno dei nazional-comunisti e dei duri dell'opposizione a Boris Yeltsin che si troveranno alle 10 sulla piazza Kaluzhskaja (ex Oktabrskaja) sotto al monumento a Lenin. L'ordine in città sarà garantito da un massiccio schieramento di polizia che sarà di guardia per evitare gli incidenti avvenuti il primo maggio di due anni fa quando un poliziotto rimase ucciso e più di 600 tra agenti e manifestanti feriti.

Grecia in piazza contro la disoccupazione

ATENE. Primo maggio all'insegna dell'introduzione di una giornata lavorativa per la Grecia di 35 ore. Lo hanno deciso i sindacati federati che organizzeranno anche uno sciopero generale simbolico nella giornata della festa del lavoro. La manifestazione ha lo scopo anche di protestare contro la disoccupazione cresciuta notevolmente negli ultimi anni. La riduzione della settimana lavorativa da 40 a 35 ore faciliterà l'occupazione anche giovanile senza recare danno agli altri lavoratori. Hanno concordato i maggiori sindacati la Uge confederazione generale dei lavoratori e la Aedev. I sindacati dei pubblici dipendenti.

CGIL logo and text: Dal 2 maggio al 2 giugno la Cgil risponde in tempo reale sulla riforma delle pensioni. Per informazioni chiamate il numero verde 167014971 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

IL POLO DEMOCRATICO.

Il leader pattista parla dell'Ulivo e della coalizione «Buona la scelta di Veltroni, la condivido pienamente»

Segni: «L'obiettivo è far vincere Prodi»

«Non voglio alimentare polemiche ma resta il tema del centro forte»

«Noi vogliamo far vincere Prodi, non creare imbarazzi alla coalizione. Ma rimane il problema che abbiamo posto...»



PABLO INWIKL

ROMA Sembra rientrare la polemica sorta all'interno dello schieramento di centrosinistra...

Ma i Popolari di Bianco, che hanno ottenuto un buon risultato alle elezioni, sono intenzionati a procedere nel rilancio del loro partito...

Il loro atteggiamento è legittimo non lo nego. Riconosco il valore della loro identità del ruolo che svolgono...

«I popolari? Riconosco il valore della loro identità e del ruolo che svolgono. Un partito unico non è possibile ma serve una federazione»



Romano Prodi ieri al Gran Premio di Imola saluta un tifoso della Ferrari

Domenica ad Imola per Prodi: «Oggi lasciatemi riposare...»

«Lasciatemi riposare». Romano Prodi, in visita ieri all'autodromo di Imola, tenta di schivare i cronisti...

E al Gp è polemica per lo striscione contro il referendum sulla Mammi

Un cartello Fininvest contro il referendum sulla legge Mammi all'interno dell'autodromo di Imola...

«No alle derive plebiscitarie»

L'Azione cattolica in difesa della democrazia

ROMA «Vigilanza» perché la democrazia non conta rischi. E per che non si riducano gli spazi di libertà del cittadino...

to-azienda la maggioranza piglia tutto la videocrazia. E infatti attenti alle «manipolazioni» nel sistema delle comunicazioni...

le e sicuro di una nuova società in Italia». Se Giovanni Paolo II aveva invitato i 300 delegati dell'assemblea...

Ballottaggi difficili ma non impossibili a Bari, Foggia, Taranto e a Lecce. Puglia, sfida aperta per il centrosinistra

LUIGI QUARANTA ■ BARI Il centrosinistra in Puglia si affida ai ballottaggi per ribaltare il risultato del 23 aprile...

perché il vantaggio assai marcato di Sorrentino su Di Cagno in città diviene impalpabile in provincia...

sva nella quale fosse previsto il centro faccia a faccia con Di Cagno. Sempre in provincia di Bari...

Gentile avvocato candidato del centrosinistra Agostinarcho potrà certamente contare sull'appoggio di Forza Italia e Ppi...

1° MAGGIO 1995 Nel cielo azzurro i rossi aquiloni! TEMPI moderni CASALE MONFERRATO ALESSANDRIA FERRARA FOGGIA BRINDISI ROMA PERUGIA VENEZIA VACANZE LIETE RICCIONE HOTEL MONICA Tel 0541/606814 - 605360 Privato 801701 50 mt mare vicino Viale Coccagnani...

IL POLO DEMOCRATICO.

Cresce il movimento Per l'Ulivo 30 comitati al giorno

Circa duemila comitati, sessantamila persone impegnate a fare politica nel nome di Romano Prodi, leader della coalizione democratica dell'Ulivo. Un «esercito» che cresce al ritmo di 20/30 comitati ogni giorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA Il più piccolo è forse quello costituito da quattro ragazzi di Carpi che hanno trasformato la sala biliardo di una casa di Fossoli in sede del loro Comitato Prodi. Il più grande invece è probabilmente quello dei ferrovieri di Firenze che conta almeno cinquemila aderenti.

Di quelli che hanno già fatto politica poco più di un terzo circa vengono dall'area cattolica. Una quota un po' inferiore dal mondo laico il resto dalla sinistra. Da un punto di vista sociologico è la più ampia varietà di condizioni e nessuna appare prevalente.

Modello reticolare

Il modello organizzativo adottato è quello reticolare: tanti piccoli gruppi nessuno dei quali ha una posizione gerarchica rispetto agli altri. Noi abbiamo dato l'indicazione che nessun comitato abbia più di una trentina di aderenti.

Un «esercito» per Prodi

Adesso si trova a gestire un esercito che in meno di due mesi ha già reclutato più o meno sessantamila persone che hanno deciso di impegnarsi in politica a sostegno della leadership di Romano Prodi.

zione di raccordo organizzativo dei gruppi sul territorio e con il centro nazionale. Insomma per dirla con Bressa «non sono dei segretari regionali di partito».

Convention a fine maggio

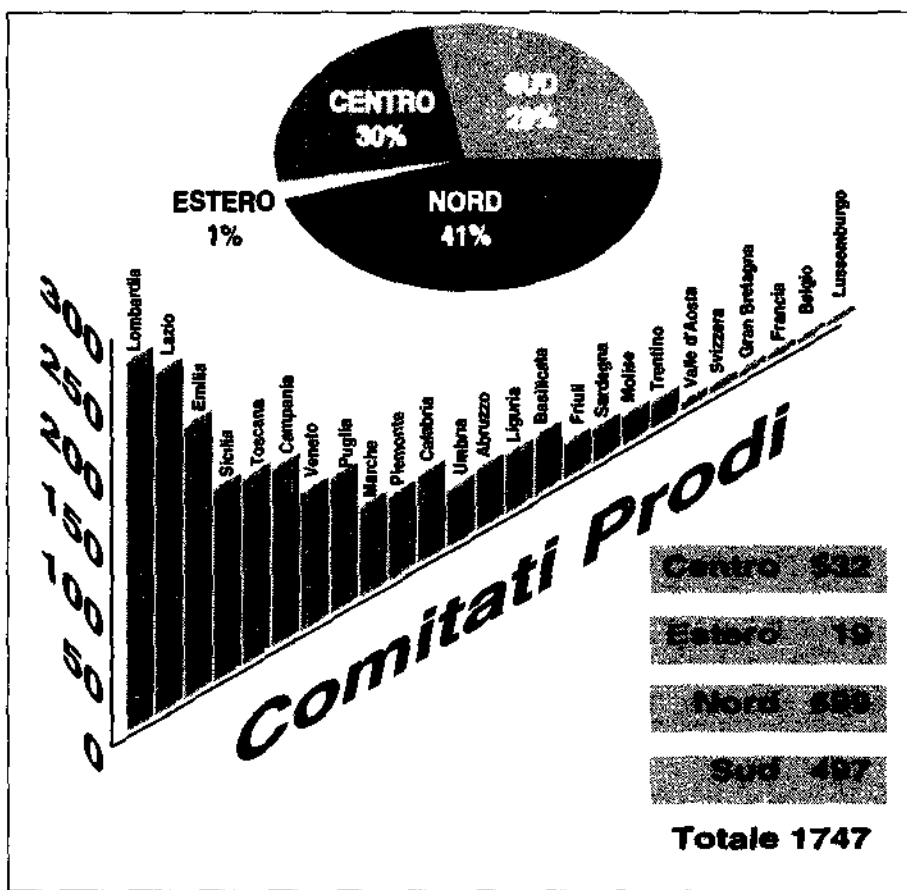
Tutti circa una novantina di persone (gli ultimi sono stati designati l'altro ieri) si ritroveranno domani a Roma per la prima riunione nazionale con il Professore. Tra loro insieme a facce più meno sconosciute di professori e professionisti ci sono anche alcuni volti noti.

Comitati elettorali

Ma cosa sono e cosa saranno i comitati per l'Italia che vogliamo dopo che all'Ulivo è stato assegnato il compito di rappresentare l'intera coalizione democratica? Da questo punto di vista nulla è cambiato.

Quanto alla «questione partito» Bressa spiega che «in astratto il modello organizzativo che abbiamo adottato - niente iscritti solo aderenti che noi ci limitiamo a registrare - si avvicina molto a quello del moderno partito leggero a base programmatica con a supporto comitati elettorali di tipo americano per intercedere. Però non stiamo e non vogliamo essere un partito ma la forza organizzata di Romano Prodi nel Paese».

Quasi a quota 2.000 le organizzazioni «per l'Italia che vogliamo». Una struttura leggera, circa 60mila i volontari impegnati



«Nominare senatore a vita Alessandro Galante Garrone»

Il movimento d'azione «Giustizia e Libertà» ha proposto la nomina di Alessandro Galante Garrone a senatore a vita, nel posto lasciato vacante da Giovanni Spadolini. Lo ha reso noto il vice presidente del movimento, Aldo Visalberghi, con un comunicato in cui si sottolinea che «Giustizia e Libertà» ha inviato un appello «a tutte le forze politiche del centro-sinistra affinché formulino un voto comune indirizzato al Capo dello Stato per la nomina di Galante Garrone».

I coordinatori regione per regione

- Prodi secondo le regioni e le città
Abruzzo: Carmine Ciofani, avvocato Gian Paolo De Rubens, chirurgo oncologo Luigi Di Gianbernardino, dirigente sindacale Piero Pecca cardiologo
Aito Adige: Renzo Caramaschia, funzionario comunale Beppe Zorzi, insegnante
Basilicata: Antonio Papaleo, dirigente sindacale Michele Platì, praticante procuratore legale
Campania: Lucio Avagliano, preside scienze politiche a Salerno Raffaele Cananzi, avvocato Antonio Ciontoli, funzionario scuola Giorgio Fontana, avvocato Nicola Martino, dirigente sindacale Giampaolo Parente, veterinario Vincenzo Regina, dirigente sindacale
Napoli: Alfonso Aunemma, sindaco di Somma Vesuviana Alfonso Barbani, medico professore universitario Mario Corbino, imprenditore Franco Daniele, avvocato Aldo Esposito, funzionario al Marco Musella, ricercatore universitario
Calabria: Franco Crispini, preside facoltà di lettere università della Calabria Eduardo Lamberti, Castronuovo, medico chirurgo Doris Lo Moro, sindaco di Iamezia Terme Bruno Maiolo, funzionario regionale Giuseppe Mazzotta, procuratore legale Mario Nasone, assistente sociale
Friuli Venezia Giulia: Fausto Minisini, consulente del lavoro Antonio Sodaro, imprenditore
Lazio: Agostino Moscarelli, insegnante Giancarlo Penza, dirigente sindacale
Roma: Giovanni Bachelet, professore universitario Rosi Anna Clemente, psicologa Roberto Della Seta, giornalista e saggista Luca Fiorentino, libero professionista beppe tognon, professore universitario Alberto Tripi, imprenditore
Liguria: Giovanni Gandolfo, consulente del lavoro Giuseppe Ricciardi, esperto problemi del lavoro Maurizio Scagni, impiegato
Lombardia: Andrea Bosco, professore universitario Enrico Cucchiari

- presidente Sprm Giulio Mauri, responsabile ufficio studi sindacato Andrea Tolomini, dirigente cooperativo Giancarlo Trami, consulente aziendale Cesare Trebesch, avvocato
Milano: Rosellina Archinto, editore Mano Bassani, libero professionista Ernesto Gismondi, imprenditore Alberto Martinelli, preside di Scienze politiche alla statale Franco Monaco, dirigente università statale Valerio Onida, professore universitario
Marche: Galliano Ornela, docente Alessandro Lucchetti, praticante procuratore legale Manna Magistrelli, avvocato
Molise: Angelo Gentile, dirigente sindacale Antonio Maiorano, tecnico scuola media
Puglia: Enzo Giase, segretario regionale Cisl Giovanni Invitto, professore universitario Paolo Loporchio, imprenditore Giovanni Marasco, insegnante Michele Petillo, avvocato tributista Giovanni Procacci, professore
Sardegna: Mario Bruno, impiegato Roberto Prongia, avvocato Ugo Pirra, insegnante Gaetano Purqueddu, notaio
Sicilia: Marcello Corrao, dirigente sindacale Marco Fatuzzo, preside scuola media Ettore Garozzo, studente Elisa Giuliano, medico cardiologo Franco providenti, sindaco di Messina
Catania: Salvo Cacciola, sociologo Giovanni Grasso, professore universitario Salvatore Monti, dirigente sindacale Giuseppe Sposto, imprenditore
Palermo: Nino Amato, segretario generale Cisl Virginio bellomo, docente Massimo Lodetti, imprenditore Pino Toro, dirigente Nicola Verduccio, docente
Toscana: Guido Bianchini, medico Omar Calabrese, professore universitario Stefano Cordero Di Montezemolo, amministratore società di consulenza Enrico Letta, direttore Arel
Umbria: Giuseppe Bolognini, dirigente sindacale Annarita Cossò, dipendente comunale Saveno Ripa Di Meana, dirigente d'azienda
Veneto: Paolo Marzotto, imprenditore Giorgio Pizzinato, libero professionista Giorgio Rostagni, professore universitario Ugo Travilato, professore universitario

Renzo Arbore, dagli Usa, «benedice» a ritmo di jazz il centrosinistra di Prodi e Veltroni

«Sono ottimista, in politica torna la passione»

MARCELLA CIARRELLI

ROMA Le note di un motivo ovviamente jazz in attesa che Renzo Arbore risponda al telefono nella stanza di albergo che per quindici giorni sarà la sua «casa» a New Orleans. Arbore è volato qui subito dopo il volo per una full immersion nel suo genere musicale proficuo in quel jazz heritage che è musica, musica e cultura di un popolo.

sembra strano parlare pur a migliaia di chilometri di distanza del le vicende di casa nostra.

La nuova stagione politica che ci sta davanti ha suscitato da parte tua, che pure non ami particolarmente l'esser coinvolto nei fatti della politica, una reazione molto positiva. Ne vogliamo parlare?

Vorrei cominciare con una battuta. Parlare di unità sull'Unità di Veltroni è un po' come giocare in casa. Come parlare a San Pietro dell'esistenza di Dio. Ora lasciano da parte gli scherzi e tengono a dire che visto che tutti si occupano di politica con animo feroce forse, giustamente perché, quelle attuali e un periodo di grandi contrasti e di molto incertezza come artista che è sempre la sua suak che preferisce - reputo che la politica debba finalmente in dare - quella che ne ha fatto la passione. Così come io faccio le mie cose con passione sia che si tratti di spettacoli televisivi o radio

credo che la politica debba essere appannaggio di chi con passione ne fa la come deve essere fatta al servizio del cittadino della nazione. Con quella che una volta si chiamava onestà di intenti e che non svedeva da almeno una decina d'anni.

Veltroni, quindi, rientra secondo te in questa categoria di politici?

Posso dire tranquillamente di sì. Per la lunga conoscenza che ho di lui mi sento di affermare che è un uomo che nella sua vita ha fatto tutto con grande passione. Come un televisivo la politica. La nostra è una conoscenza ormai pluridecennale. Poiché lo siamo ma nel 1969 e nel 1970 i miei due programmi speciali per voi erano prodotti di Ivanka Veltroni. Il padre del piccolo Walter. Credo che in quel che parte della sua casa Veltroni dovrebbe avere un mio autografo che sua madre, forse, solo per gentilezza mi chiese perché lui aveva un autografo e quindi anni fa mi fu data l'opportunità di quella sua gentilezza ma che figura mi farei - lo però qui il autografo lo ricordo.

Ma Veltroni e tutti gli altri che stanno lavorando al polo di centro-sinistra sono, comunque, politici di professione. Ci si può fidare?

Io dico di sì. Faranno anche la politica di professione, ma Prodi è anche un professore. E così Bianco. Tutti hanno cominciato a fare politica per passione perché di ventisei la loro professione. Non sono ventisei politici improvvisati e gente che non ha coltivato a lungo la passione politica.

A proposito di politici improvvisati, in questo ultimo periodo ne abbiamo visto qualcuno.

Tutti compreso me, abbiamo di scelti di politica. Ormai credo che siamo in un secondo fase nella quale bisogna creare una nuova generazione di appassionati di politica e di impegno dalle più diverse esperienze. Per questo non sottovaluterei anche personaggi come Bossi o il presidente della Camera Ivano Piretti. Anche loro sono portatori di una nuova pas-

sione politica. C'è, dunque, da sperare per il futuro del nostro paese?

Absolutamente, abbiamo la possibilità di sperare in un futuro migliore. La mia del tunnel giusto per fare un po' di retorica l'abbiamo superata. Si comincia a intravedere la luce. C'è stato un periodo di buio. Ma ora un periodo di luce. C'è stato un periodo di buio. Ma ora un periodo di luce. C'è stato un periodo di buio. Ma ora un periodo di luce.

Ragionando come tu fai, allora il risultato elettorale ti ha sorpreso o no?

Ma ha sorpreso moltissimo. Non mi aspettavo un appollimento delle cose anche perché mi sembrava che il Polo avesse recuperato la sua maggioranza. E invece è un di che ragione vuole capire è alla



Indubbiamente l'operazione in corso farà emergere il meglio in due poli. Il centro-destra si è unito e lo stesso ha poi fatto il centro sinistra. Ora la palla passa alla destra che dovrà cercare uomini di immagine per accreditarsi. La situazione politica non può che migliorare.

C'è qualcosa che in questi giorni non ti è piaciuto?

Come americano d'adozione, Kennedyano, ammi l'iterum visto che io sono stato da sei anni in Colombia. Kennedyano, ma non ancora poco quello che si è fatto per il 25 aprile. Mi dispiace che accenti a Roma c'è l'apertura del centro alla bellissima manifestazione di Napoli, accento a tutto quanto è stato fatto non ci si sta a una grande festa di popoli. E mi dispiace che non si è fatto tutto personalmente. Anni fa dalli giorni degli Ulivi di Firenze con Ruggero Orlando Enzo Biagi e Spadolini mi misi in onda. Rosamunda quando mi vide gli unci e mi fu bellissimo perché quei giorni ne brucio la faccia. Mi sembra che proprio il segretario mi sia stato così importante per il nostro paese. Così come il presidente mi sia stato così importante per il nostro paese. Così come il presidente mi sia stato così importante per il nostro paese.

neccia della vita. E anche che c'è un diffuso interesse per la politica. Questo lo avverto anche andando in giro. In fondo la politica spartita che molti hanno denigrato (e io non ho fatto) ha avuto un effetto positivo è stata salutare. Ai tempi del Cisl la politica era lontana. Oggi c'è un interesse per la politica anche per me, convinto che il motore della libertà non può che portare bene. Tu, quindi, vedi conseguenze positive anche per l'altro schieramento?

DOPO LE ELEZIONI.

Casini (ccd) parla di riforme istituzionali e di voto nel '96
Feeling con Fini sulla distensione. L'incognita Berlusconi

Ora un pezzo del Polo ha paura di votare e frena pure su ottobre

Per Casini (Ccd) «con un accordo con la sinistra sulle riforme istituzionali le elezioni si potrebbero rinviare anche alla prossima primavera».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ma è proprio sicuro che si voterà ad ottobre per il rinnovo del Parlamento? Le tortuosità della politica italiana, innestate su una «transizione» di cui ancora non si vede la conclusione, potrebbero riservare nuove sorprese.

esempio, non fa mistero delle sue preferenze: «Le elezioni a ottobre o nella primavera prossima possono giovare sia alla maturazione del polo di destra, sia al consolidamento della candidatura di Prodi».

La settimana che si apre vedrà l'arrivo in Parlamento del progetto di riforma delle pensioni. Al di là del merito, l'accoglienza che le forze politiche riserveranno alla proposta costituirà un test molto utile.

La discussione sulle «regole»

Lo strumento per saggiare la possibilità di proseguire la legislatura, affidando a Dini un nuovo mandato, o sostituendolo con un governo più «politico», si chiama «tavolo delle regole».

Un tale progetto, se davvero prendesse corpo, potrebbe spostare le elezioni anche oltre la primavera prossima.

Il ruolo di Scalfaro

Buttigione, che nelle ultime settimane dice spesso le cose che Berlusconi pensa, lancia un altolà a coloro che, nel «polo», vorrebbero ora allungare la vita della legislatura: «Il governo Dini - sottolinea - era e rimane un governo tecnico, e ha di fronte a sé, da qui a ottobre, alcuni mesi di lavoro».

Un ruolo non secondario, in questa partita complessa e dagli esiti ancora indefiniti, spetta naturalmente a Scalfaro.



Lamberto Dini



Palazzo Chigi

scano con una qualche completezza le nuove «regole» della Seconda Repubblica, così da portare a compimento la «transizione».

La trattativa sui referendum, cui a parole un po' tutti si dicono favorevoli, potrebbe segnare lo spartiacque vero della legislatura: se si evita concordemente il voto di giugno, il «tavolo sulle regole» avrebbe qualche chance in più di successo.

Sondaggio, i giovani preferiscono Di Pietro

ROMA. L'ex magistrato Antonio Di Pietro è il «potente» più amato dai giovani, seguito, nell'ordine, dal Papa, Scalfaro e Berlusconi.

La trattativa sui referendum, cui a parole un po' tutti si dicono favorevoli, potrebbe segnare lo spartiacque vero della legislatura: se si evita concordemente il voto di giugno, il «tavolo sulle regole» avrebbe qualche chance in più di successo.

testa Gorbaciov, davanti al Papa. Nel 1990 seguivano Berlusconi, Andreotti e Pertini; nel 1991, invece, Agnelli era al terzo posto seguito da Cossiga e da Bush.

In termini assoluti, cioè senza valutazioni positive o negative, l'ex presidente del Consiglio Andreotti è stato considerato dagli universitari di Perugia l'uomo «più potente» nel 1990 (davanti ad Agnelli, al Papa e a Berlusconi), sia nel '91 (seguivano Agnelli, Berlusconi e Bush), mentre nel 1993 è stato soppiantato da Berlusconi.

Le elezioni hanno riaperto la partita al Nord

IL VOTO del 23 aprile ha confermato che dalle province in su il confronto elettorale è soprattutto una sfida tra coalizioni politiche. Il profilo dei candidati e l'articolazione dei programmi non hanno pesato sull'esito delle quindici sfide regionali.

PIERANGELO FERRARI

una possibile inversione di tendenza. Lo scorso anno i Progressisti non andarono in Lombardia oltre il 23% e persero 108 dei 109 collegi uninominali della regione.

no un solo parlamentare in più per la semplice e gloriosa ragione che avevamo già vinto tutte le sfide uninominali lo scorso anno.

ne delle alleanze verso il 25% rappresentato da Rc e dalla Lega. Permanendo queste condizioni sarà forse possibile sfidare concretamente la destra, collegio per collegio, e non ripeterne l'errore.

Ma, attenzione, se è vero che dietro la sconfitta al Nord occorre leggere la dinamica elettorale e da questa ricavare motivi di fiducia è altrettanto vero che questa dinamica può essere stata fortemente influenzata, in tutto il paese, peraltro, dall'alto tasso di astensionismo.

- ANTONIO DI MAURO
Nella moglie Sirevola vuole ricordarlo in questo momento così importante per noi compagni con le parole del nostro caro amico Lucio Tonelli purtroppo anch'egli prematuramente scomparso: «Siamo ad un passaggio difficile della nostra vita nel Paese e anche nel giornale, ma il patrimonio umano, sociale e politico su cui noi e altri possiamo lavorare è anche merito di tanti compagni come te che hanno dato, e danno ancora, tutto giorno dopo giorno».

Abbonatevi a l'Unità
Nel secondo numero
Resistenza. Televisione. Lavoro. Cattolici. Scuola. Europa. Federalismo.
C'è da capire. C'è da fare.
Fina, Ichino, Pasquino, Salvemini, Scoppola, Totini, Tropea, Unni, Wallerstein...
i democratici
da oggi in edicola



Giovanni Paolo II ieri a Trento

Capodanno/Ansa

«La pubblicità vi ruba l'anima» Il Papa ai giovani: «Non cedete al conformismo»

La seduzione della pubblicità e degli spot televisivi è stata denunciata ieri da Giovanni Paolo II. C'è il rischio che la fragile identità di un giovane possa «finire in frantumi». La rivisitazione del Concilio di Trento 450 anni dopo.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «In questa nostra società dei consumi e dell'immagine un adolescente un giovane che sta formando la propria identità corre il rischio di perdersi facilmente di finire in frantumi somigliando ad uno specchio in frantumi che non può più riflettere l'immagine intera. Lo ha affermato Giovanni Paolo II rivolgendosi ieri a Trento a migliaia di giovani ponendo per la prima volta all'attenzione generale il delicato problema della possibilità che una persona soprattutto un giovane perda la sua identità quasi per gioco per assumere quella imposta sottilmente dalla pubblicità e dagli spot televisivi»

particolare sugli adolescenti e sui giovani che ancora non hanno acquisito una forte identità per reagire il Papa li ha esortati a rimanere ancorati a «valori profondi e saldi» per evitare di diventare «numeri nella massa copie dei volti senza nome della pubblicità». Ed ha osservato che «la società dei consumi» sembra volere «vivere proprio questo che voi siete individui senza personalità che viviate seguendo le mode alla ricerca di sempre nuove sensazioni in balia degli impulsi momentanei» perché secondo la tecnica della «pubblicità» tutti dovrebbero diventare «consumatori ideali» in quanto psicologicamente soggiogati e conquistati al «messaggio pubblicitario» che viene proposto. E in questo gioco sottile e subdolo secondo Papa Wojtyła «anche la cosiddetta aggressione che una volta poteva

essere sinonimo di anticonformismo è ormai perfettamente funzionale alla cultura edonistica». Una presa di posizione forte e nuova in spetto ai pericoli che provengono dalla «cultura della pubblicità» se non si ha la capacità di reagire ad essa.

Il Papa che ha voluto conversare con i giovani ponendosi molte domande che nascono da questo nostro vivere in una società dominata da modelli presentati da abiti spot televisivi ha spiegato ai giovani che l'impegno dei «reettori» consiste nel «reagire» di fronte alla pubblicità sulla base di una formazione etica e culturale. I giovani per il Papa dovrebbero essere educati a cominciare dalla famiglia e dalla scuola alla critica del linguaggio pubblicitario che oltre ad essere una delle forme espressive più moderne e suggestive è dotata di alta capacità di dissimulazione.

La videoeccezione

Basti pensare a chi come Berlusconi ha sostenuto dopo le recenti elezioni amministrative che era non più venuti gli ex prof che i visitati reali emersi dalle urne per avere un'idea di come facendo leva sulla cultura delle immagini si miri a far passare per reale ciò che è soltanto virtuale. Di qui l'importanza

dell'organizzarsi come consumatori in difesa dei propri diritti e del controllo delle eventuali sconnessioni delle campagne pubblicitarie di carattere commerciale ed anche politico. Già in altre occasioni Giovanni Paolo II aveva messo in guardia dalla «cosiddetta «videoeccezione» intesa come tentativo di manipolazione «l'autentica democrazia intesa come partecipazione» nell'enciclica *Centesimus annus*. Ora per la prima volta ha affrontato il problema della pubblicità e degli spot televisivi che solo di recente è entrata nella riflessione della teologia morale della Chiesa non per demonizzare i messaggi pubblicitari ma per affermare che essi vanno visti sempre criticamente e per sollecitare normative deontologiche concrete per gli addetti ai lavori e provvedimenti giuridici a salvaguardia del bene comune.

Il dialogo

Sempre nel pomeriggio di ieri Giovanni Paolo II ha pure commemorato nel Duomo di Trento il 450esimo anniversario dell'inizio del Concilio di Trento che fu convocato per porre da una parte un'argine alla riforma protestante e dall'altra per riorganizzare su basi meglio strutturate e disciplinate una Chiesa travagliata dalla corruzione dagli interessi tra papato e «coni principi e potere politico

contro cui erano insorti già molti movimenti cristiani del Medioevo. Il Papa ha rivisitato criticamente il Concilio di Trento come tentativo di sanare l'aspro dissenso che si era determinato in seguito alla Riforma protestante e come «grande risposta della fede cattolica alle sfide della cultura moderna ed agli interrogativi posti dai Riformatori». Ma è rimasto deluso che si aspettava che avesse fatto un annuncio clamoroso ai fini di riabilitare Mann Lutero alla cui tomba rese omaggio a Maganza in occasione della sua prima visita in Germania nel novembre 1980.

E dopo aver ricordato di aver incoraggiato negli anni scorsi «lo sviluppo del dialogo con i fratelli eredi della Riforma protestante» Giovanni Paolo II ha detto di nutrire la speranza di pervenire ad ulteriori punti di convergenza anche alla luce del lavoro svolto dal «Gruppo misto di teologi» costituito qualche anno fa per far cadere «reciproche scomuniche» e spianare la strada alla «piena comunione». E si è augurato che con la celebrazione del Giubileo del duemila «cresca l'unità tra tutti i cristiani delle diverse confessioni» fino al raggiungimento della piena comunione. Il discorso quindi è spostato in avanti e intanto bisogna lavorare per superare incomprendimenti accumulatisi in 450 anni.

L'INTERVISTA

Parla Gavino Sanna «Un intervento antistorico di un Pontefice anticapitalista»

«I problemi dei giovani sono più profondi di quelli individuati da Giovanni Paolo II», parla Gavino Sanna, uno dei più noti pubblicitari italiani. «Il problema è di separare la buona dalla cattiva pubblicità e oggi anche il consumatore più sprovveduto ha sviluppato un atteggiamento critico che rende antistorico il discorso di Giovanni Paolo II». «La pubblicità degli status-symbol è la vecchia pubblicità. Oggi c'è un nuovo pensiero informativo, meno onirico»

NINNI ANTONIOLLO

ROMA «Un discorso antistorico quello di Karol Wojtyła, non a caso il Papa ha scelto Trento per tornare a parlare di questi temi. C'è messaggio e messaggio». Gavino Sanna è il presidente della Dmb&B una sorta di santuario dell'industria pubblicitaria italiana. Sanna è il creatore di campagne come quelle del gattino sotto la pioggia che pubblicizzava la pasta Barilla o dei bambini che storpavano il nome della carne in scatola Simmenthal.

A parlare di appiattimento, conformismo, massificazione non è soltanto Giovanni Paolo II...

Il Papa individua nella pubblicità un sistema educativo addirittura alternativo alla famiglia. Ma forse il problema dei giovani è più profondo. La famiglia patriarcale non esiste più ed è questo il vero rammarco delle autorità vaticane. Sicuramente i rischi di omologazione ci sono. Ma i confini della pubblicità non sono più esattamente definibili. Oggi alcuni telegiornali sono molto più pubblicitari di alcuni spot. E alla fine il consumatore è molto più scalfato di quello che si crede. Vuole un esempio?

Lo faccia, dottore...
Prima di queste ultime elezioni regionali chi avrebbe scommesso sulla vittoria delle sinistre? Il Garante dice che il polo di centro-destra ha avuto il colpo di spugna in più rispetto alla sinistra. Questo vuol dire che c'è un consumatore o meglio un utente molto più critico e scettico rispetto ai messaggi pubblicitari del passato.

Il Papa si riferisce a ben altro, ai valori negativi indotti da certi messaggi...

La pubblicità che degrada la massa è la cattiva pubblicità. Il rischio di appiattimento c'è ma riguarda tutti i tipi di comunicazione anche quelli messi in circuito da giornali e telegiornali. A questo punto vanno fatte alcune considerazioni. Da due anni a questa parte il Vaticano si distingue per attacchi alla pubblicità che hanno avuto per protagonisti scienziati vicini alla Santa Sede vescovi e prelati. Più che una lotta contro la pubblicità quella di Giovanni Paolo II è una lotta contro il sistema di valori capitalistico. La chiesa si pone come l'ultimo baluardo dell'anticapitalismo. A me sembra invece che il problema debba essere affrontato in termini meno ideologici. Cioè in termini di buo-

na e cattiva pubblicità. I confini tra l'una e l'altra sono sempre indefinibili?

Ormai sì. Oggi la buona pubblicità sovrasta di gran lunga l'altra perché tende ad armonizzarsi con il prodotto che pubblicizza, tende ad unire una componente emotiva ad una corretta informazione. Non basta sul prodotto.

Ma al di là del prodotto in sé, il problema riguarda i valori che vengono fatti circolare. La felicità legata alla ricchezza, alla bellezza, al consenso, all'affermazione personale elegata da ogni contesto sociale...

Non è più così da due tre anni a questa parte. C'è una nuova tendenza neorealista. La pubblicità degli status-symbol è la vecchia pubblicità, la cattiva pubblicità. A questo fa riferimento l'attacco del Vaticano. Invece c'è un nuovo corso un nuovo pensiero più informativo meno onirico meno legato agli status-symbol. Capace di trasmettere valori diversi.

Resta il problema dei più deboli, di chi non ha difesa critica rispetto al bombardamento pubblicitario di questi anni...

Va detto che oggi esiste in Italia un sistema che impedisce di trasmettere al volontariato pubblicitario messaggi sociali forti. I più deboli non hanno voce in capitolo dal punto di vista della comunicazione, ne non possono diventare soggetti attivi. Esiste un'unica istituzione che fa già un lavoro positivo pubblicità-progresso. Non c'è altro. Bisogna allargare il discorso, far sì che le minoranze possano trasmettere istanze sociali diverse.

Ci fa un esempio concreto?

L'aborto per parlare di polemiche di questi giorni. È mancato un discorso capace di far conoscere per quella che è la legge 194. È mancata una politica di informazione. Sarebbe il caso di impostare una campagna pubblicitaria su questo di positivo definiscono queste norme. Quanti conoscono che nella legge c'è scritto che l'aborto è una dolorosa necessità? Detto questo c'è anche da dire che in Italia il sistema di difesa del consumatore è abbastanza debole. Ma esiste una difesa psicologica e culturale dovuta al processo di assuefazione alla pubblicità. Anche il giovane o il consumatore più sprovveduto hanno sviluppato un atteggiamento critico che rende veramente antistorico il discorso di Giovanni Paolo II.

Pietro Contaldo si è impiccato in bagno. I parrocchiani: «Apriva casa sua a tutti. E se l'avessero ucciso?» Suicida a Ladispoli il prete degli immigrati

Un prete di Ladispoli (provincia di Roma) ieri mattina all'alba è stato trovato impiccato nel bagno di casa sua, dove viveva solo. I carabinieri sono sicuri «Non abbiamo motivo di ritenere che non sia stato un suicidio». Ma i parrocchiani, che adoravano questo sacerdote giunto dalla Puglia tre anni fa, non possono crederci. «Apriva sempre a tutti immigrati drogati. Se fosse stato ucciso?»

NOSTRO SERVIZIO

LADISPOLI Dietro le persiane monome della sua casa mentre sul resto del mondo stava per sorgere il sole, don Pietro moriva in solitudine senza un rumore. Ci hanno poi pensato i nottturni e la Tv a diffondere la notizia fra gli abitanti di Ladispoli cittadina sul mare in provincia di Roma, così presto ognuno ha saputo del Contaldo del «Cuore di Gesù» è morto. L'hanno trovato impiccato alla maniglia della porta e non sappiamo più quale delle ipotesi sia più plau-

accettabile. Perché forse don Pietro ha scelto di uccidersi. Forse ma pare improbabile «è stato ammazzato».

Un mistero
Ogni suicidio è un mistero e quello di un sacerdote lo è ancora di più non v'è tuttavia una giustificazione bastevole. Nel caso di don Pietro Contaldo, leccese di origine, 53 anni gli ultimi tre passati a Ladispoli, tutto appare ancora più oscuro e insondabile. «Tra cen-

tusiasta ottimista. Lui alla vita somdeva», diceva ten tristemente un suo amico un parrocchiano da vanti alla casa di via delle Maglie «mentre poi ci commoventi che si sia ucciso». Pian piano fra la gente si è fatta largo l'idea che si stato un omicidio. Commovente magari da qualcuno con don Pietro aveva offerto ospitalità e pane. Un'altra parrocchiana una ragazza dagli occhi rossi e mansueti «Quella casa era diventata un porto di mare. Faceva entrare chiunque gli si presentasse. Barboni, mimi, drogati. Lui apriva sempre».

È morto ieri all'alba. Quando l'hanno trovato alle sei del mattino doveva avere smesso di respirare da una manciata di minuti. Forse di quicquid non lo aspettavano in chiesa per l' messa in altare. Non vedendolo arrivare, un fedele è andato a casa sua.

La palazzina di via delle Maglie è a due piani e ha un'una londa e modesta sorgente in un'quattro di pietra. Il parroco, che si è avve-

cinato al citofono, ha cominciato a suonare con scurpe maggiore in silenzio, senza ottenere risposta. Anche in vicino di casa non si è svegliato. Si trattava di un amico del sacerdote e nel suo appartamento custodiva anche le chiavi di casa del prete. Così finalmente il piccolo appartamento al primo piano è stato aperto. Il parroco ha detto: «L'ucciso sono i parati bianchi a fianco della casa silenziosa con il cuore in g. I».

La casa

È un vano trovato nel bagno. Di lì Pietro Contaldo era il pavimento in pignone. Lo scendeva con la porta le gambe ranniccate, pareva scivolato intanto il collo aveva un'lezzola. Il muro più volte. Aggiustato il fazzoletto e all'imbracciò il panno con cura per puntellare. Aveva steso un filo di possibile comunicazione in capite di corallo. Il Contaldo Contaldo non pare come stiano le cose non dice che c'è stato molto dubbio

questo e un suicidio. Don Pietro deve essersi stretto intorno al collo il fazzoletto poi ha fatto passare sotto la cintura, che ha infuso legato alla maniglia. A quel punto semplicemente si è lasciato scivolare a terra. «Lo strozzamento dovrebbe essere avvenuto subito non pensiamo che abbia sofferto».

«Generoso» ottimista «allegro» sono le parole più ricorrenti nei discorsi dei parrocchiani che lo adoravano. «Era come un simbolo», ha raccontato ieri un signore anziano professore in pensione. Da qui, unico era arrivato lui il quartiere era cambiato. Non so come spiegarlo. Eravamo più felici».

Altre voci però dicevano ten qualcosa di diverso sussurravano. La parola depressione, permette, vino. Il scoprire un'altra realtà. Il carabiniere. Era molto stessato. Tutti gli chiedevano aiuto. «Bussa» una alla sua porta a ogni ora del giorno e della notte. Forse chissà si sentiva in adeguata. Ed è crolla-

Des

AREL IAI CeSPI

Roma, mercoledì 3 maggio 1995
dalle ore 11 alle ore 14 presso la Sala delle Conferenze della Banca di Roma (ingresso via Lata 3)

incontro pubblico con
Romano Prodi

L'Italia per l'Europa

partecipano
Gianni Bonvicini, Lucio Caracciolo, Marta Dassù, Enrico Letta

in occasione dell'uscita di **l'Espresso**
con un intervento di Romano Prodi

**Firenze e Napoli invase dai turisti
Bus fuori strada:
3 morti a Brescia**

Traffico intenso ma scorrevole, solo qualche coda e alcuni rallentamenti. E un unico grave incidente, tre morti e 31 feriti, più o meno gravi: le vittime viaggiavano, nella notte tra sabato e domenica, su un pullman austriaco che è uscito di strada, fissando in una scarpata, sulla autostrada Brescia-Cremona, nei pressi di Manerbio, per cause non ancora precise. Sembrava Milano, tifosi folli nel centro di Bologna, molte presenze a Firenze, dove ben trentaduemila persone hanno visitato ieri la Mestra dell'artigianato, aperte anche oggi. A Napoli, dove oggi inizia il «maggio dei monumenti», dicono che «in città non si vedeva tanta gente così da trent'anni». Il traffico ha fatto registrare solo qualche punta di particolare intensità: è stato così ieri mattina, in tutto il Veneto, con code e rallentamenti in alcuni punti cruciali, come l'ingresso a Venezia e la barriera della «A4» a Mestre, dove, verso mezzogiorno, c'erano sei chilometri di coda. Nel pomeriggio, l'ufficio informazioni della Società autostrade segnalava una sola lunga coda, di circa cinque chilometri, creata sull'A14, tra Casale San Pietro e l'addensamento della A13, a causa di un tamponamento. Circa un chilometro di coda anche all'uscita di Cesena, sempre sulla A14.



Una fila di turisti lunga un chilometro per entrare ai Musei Vaticani

I premi della lotteria di San Marino

**Hill «regala»
2 miliardi a Milano**

I due miliardi della lotteria del Gran Premio di Formula uno di San Marino - Imola con le nove Miss Buona domenica sono andati a Milano. Il biglietto vincente è serie AE304331 abbinato alla Williams del pilota inglese Hill. Cinquecento milioni sono andati a Cosenza con il numero R23376. Due premi da trecento milioni: il primo a Forlì, serie P85303, abbinato alla Ferrari di Alesi, il secondo a Novara. Duecento milioni a Portici abbinati a Berger.

AE	30431	VENDUTO/ABBINATO:	MILANO/ DAMON HILL
R	23376	VENDUTO/ABBINATO:	COSENZA/ CLAUDIA GRECO
P	85303	VENDUTO/ABBINATO:	FORLÌ/ JEAN ALESI
Q	04081	VENDUTO/ABBINATO:	NOVARA/ FEDERICA FONTANA
V	21299	VENDUTO/ABBINATO:	PORTICI (NA)/ GHERARD BERGER
I	36885	VENDUTO/ABBINATO:	ROMA/ ELISABETTA PELLINI

«Mai criticata la Chiesa»

Borrelli e il pool gettano acqua sul fuoco

Controordine dall'Argentina. «In Brasile siamo stati fraintesi. Mai criticata la Chiesa». Finalmente ieri si sono fatti sentire il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli e i pm di Mani Pulite Colombo, Greco e Davigo.

gettare a Milano acqua sul fuoco e riconoscere il ruolo positivo svolto dalla Chiesa. Finalmente ieri imbarazzato chiarimento il procuratore Borrelli in un primo momento era stato tentato di tacere per «non alimentare questo genere di polemiche». Poi si è lasciato andare: «Non posso che rammaricarmi dolermi per il fatto che un fraintendimento di questo genere si sia verificato proprio in occasione di un nostro atto d'omaggio ad un principe della chiesa al cardinale di San Paolo Paulo Evaristo Ams (leader storico della teologia della liberazione ndr)». Greco è infastidito: «Una cosa è una polemica e una cosa è dire che siamo allo sbando». Il disorientamento che citano i giornali non esiste: Davigo «Abituamente andiamo a parlare con le strutture ecclesiastiche anche nella Università Pontificia Antoniana e per noi è l'ultima cosa che a chiun- que di noi potesse venire in mente era di far polemica con la Chiesa. È indubitabile quale sia l'impugnamento della Chiesa. Da 2000 anni dice Settimo non rubare. Ed io personalmente non ho mai dubitato che non ci fosse il pieno appoggio ad una azione che è tesa a contrastare la corruzione». Anche Colombo principale «in diaz» ha tentato di tenere la bocca chiusa: «Limitatevi a scrivere il mio pensiero è uguale, preci-

Leoluca Orlando ricorda La Torre: «Questa città vuole la verità»

Tredici anni dopo l'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha voluto ricordare le due vittime di mafia, deponendo ieri mattina a nome dell'amministrazione comunale e dell'intera città una corona di fiori nel luogo dove il 30 aprile del 1982 la mafia uccise il segretario del Pci, il sindaco ha ricordato come «in questa città si rischia la vita per la politica e per la legalità» e ha ribadito il dovere per tutti di «esigere verità e giustizia per questo come per tanti altri delitti politico-mafiosi che hanno tentato di impedire il cammino di civiltà del nostro Paese e della città di Palermo». Un tema toccato nei giorni scorsi anche dalla famiglia delle due vittime e dagli avvocati di parte civile che hanno chiesto nuove indagini e un nuovo processo. «Quell'omicidio non può essere archiviato come un semplice delitto di «mafia». Non fu solo Cosa Nostra a volere la morte del dirigente comunista che si era battuto per la legge antimafia, contro la base misfittica di Comiso e per il sequestro dei patrimoni illeciti».

Z	26150	S. Daniele (Ud)	AB	82308	Pesaro
V	38461	Parma	AD	50741	Verona
AD	34410	Lodi (Mi)	AL	52831	Verona
R	52135	Firenze	P	79592	Roma
AB	77389	Manitova	S	21316	Brescia
N	23423	Scalea (Cs)	AD	52746	Verona
C	51815	Firenze	F	04550	Milano
M	57410	Ternoli (Cb)	C	03993	Massa Carrara
AG	45875	Torino	F	04143	Cremona
O	66585	Forlì	E	20676	Verona
			D	44150	Modena
			O	79479	Roma

MARCO BRANDO

MILANO «Siamo stati fraintesi mai criticata la Chiesa». Lo hanno fatto sapere in coro i quattro magistrati di Mani Pulite in tournee in Sud America. Anzi, per essere precisi il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli ha ripetuto: «È un equivoco sul piano semantico comunicazionale». Mentre il pm Gherardo Colombo ha spiegato che con la sua frase «incriminata» («La base cattolica ci appoggia. Ma secondo me è forse in atto che non c'è altrettanta attenzione») voleva solo sottolineare l'estremo interesse che le parrocchie dimostrano per il nostro lavoro. Nel bar di un hotel di Buenos Aires ieri i magistrati si passavano nervosamente gli articoli apparsi sui giornali italiani tra ieri e l'altro ieri. Al centro le polemiche frutto delle dichiarazioni condivise venerdì in Brasile: oltre che da Borrelli e Co-

La Madonnina di Civitavecchia. I Gregori in silenzio dopo aver rifiutato la richiesta del magistrato

«Esame del Dna? Se lo chiede il vescovo»

Fa discutere il rifiuto dei Gregori di sottoporsi al test Dna richiesto dalla Procura di Civitavecchia. Non si farà il confronto con il sangue delle lacrime della Madonnina di Pantano. Per il cardinale della cura di Bologna Giacomo Biffi «La fede non è in gioco. È inutile il tentativo di dimostrare la frode». E Fabio il padrone della statua del «miracoloso» spiega il suo no: «Devo rispondere soltanto alla giustizia divina. L'esame non è obbligatorio».

Procura di Civitavecchia trova sostegno nelle dichiarazioni del cardinale Biffi. La linea è la stessa: «Siamo pronti a sottoporci a qualsiasi tipo di accertamento», dicono gli uomini del clan Gregori. Ma allora chiederlo la Commissione teologica nominata dal vescovo monsignor Giulio Non bisogna confondere sacro e profano».

Il «miracolo» del silenzio
È questa la parola d'ordine della comunità di Pantano. La frazione agricola a nord di Civitavecchia dove la Madonnina portata da Madugone ha pianto tredici volte. Lo ripeté il parroco lo spagnolo padre Pablo Martín. La fork non può essere messa alla prova con la saliva del sangue. «I Gregori fanno muro. Fabio il padrone della Madonnina di gesso è fratello Carlo Vanni Marco Enrico il nipote Alessandro il zio Pietro hanno trovato un candidato degli amici l'appoggio un'ondata dei fedelissimi della statua di gesso. Si muovono

nelle stradine della borgata da protagonisti.
Pareri diversi
Da sabato per qualcuno sono di ventati degli onesti perseguitati. «Hanno fatto bene a rifiutare le analisi dicono alcuni abitanti di Pantano che si danno da fare intorno alla chiesa» presa d'assalto da fedeli e curiosi. Ma non tutti sono d'accordo sul rifiuto dei Gregori. Sappiamo tutti che sono brave persone. Ma se avessero fatto il test verrebbe accusato ogni dubbio invece essi rimangono sospettosi di qualcuno che per prudenza non vuole dare il suo nome. E i Gregori Borrelli Greco e Davigo di Civitavecchia. Parlate con lui o con il vescovo siamo più di mezzogiorno. E Fabio mentre esce dalla villa dei Gregori si incontra con i suoi fidati. A bordo l'amicizia e il rispetto. A bordo l'amicizia e il rispetto. A bordo l'amicizia e il rispetto. Non ha visto le lacrime della Madonnina».

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA «Ami credenti non da inquietudine il problema dell'origine delle lacrime della Madonnina di Civitavecchia». Il cardinale della cura di Bologna Giacomo Biffi è sicuro di un miracolo «La fede non è in gioco» non ha bisogno di essere provato. Si dichiara «divertito» nell'assistere ai tentativi dei non credenti di mettere in discussione le lacrime di sangue della statua di Pantano. «Ha stata la Madonna il demonio un'angolo burlone un vicino buon

Abbonatevi a
L'Unità
1° MAGGIO 1995
*Nel cielo azzurro
i rossi aquiloni!*
TEMPI moderni
CASALE MONFERRATO ALESSANDRIA FERRARA
TOGGIA BRINDISI ROMA PERUGIA VENEZIA

171995
**DONNE, TRA NATURA
E CAPITALE**
Tre saggi di Ariel Salkeh,
Mary Mallor, Mariarosa Dalla Costa

CAPITALISMO
NATURA
SOCIALISMO
Dalla Costa, 3354 Roma, Tel. N. Casale, 15 409704531089, Fax 70454029

UNA CITTÀ DIETRO LE QUINTE. Gli equilibri di una piccola società nel ventre della stazione

ROMA. Ciò che conosciamo della stazione Termini è, spesso, il muro lungo e umido d'un sottopassaggio, una scala-mobile che porta su, ai treni, o giù, alla metropolitana. Solo questo. Andiamo sempre di fretta. Ma, per una volta, occorre rallentare, uscire dall'intruppamento di passi veloci. Per una volta dobbiamo guardare dietro l'angolo. E visitare, conoscere, parlare. Dietro l'angolo, dove vive questo popolo, cencioso e sporco, di uomini e di donne, vecchi e giovani, italiani e stranieri. Gli inquilini del più grande «condominio» di Roma. Il poliziotto ferroviario è molto preciso: «Sì, lì in fondo...»

Della stazione Termini, un'altra cosa che probabilmente conosce è l'odore dell'aria. Fonde e fetida. Più fetida a seconda delle correnti d'aria ascensionali. Per chi decide di vivere è quindi fondamentale conoscere gli anfratti riparati. Salendo dalla «linea B», ce n'è uno: è il primo, subito a sinistra, tra il muro e la colonna. Vincenzino lo scoprì tre anni fa. Era di una vecchia che trovarono morta, stecchita dal freddo dell'inverno. Vincenzino, credendola, decise perciò che fosse più prudente utilizzarlo come «soggiorno». C'è una buona vista; si può comodamente occhieggiare il transito dei passeggeri che emergono dal meteo. «È, di sicuro, e più divertente della tivvù».

Controllo il mondo

Vincenzino è seduto sul pavimento di marmo, ingrigito dalla polvere, e sta facendo un panino con del salame. Ha 31 anni, capelli neri e ricci, grandi occhi azzurri ombreggiati da folte ciglia nere, mani lunghe, eccessivamente lunghe, eleganti e abili. È un omologo. Specializzato. «A Poggio. Poi una mattina decise che non si potevano tenere gli occhi su una molla e un bilanciere per tutta la vita. Un suo cugino faceva il cameriere in una pizzeria dietro Campo de' Fiori. Ma anche le pizze, poi, mi sono sembrate sempre uguali».

Qui che Vincenzino, e diversi. Qui tutto cambia ogni giorno, ogni ora. Il fatidico passo del vespa nel mondo. Guarda. «C'è sopra la più varia e curiosa delle umanità. Chi sale e chi scende. Chi corre. Chi piange. Chi prega. Studenti universitari che arruolano ripassando una lezione di storia. Due fidanzati che si baciano. L'allegra di otto militari in licenza. La faccia abbronzata di un operaio. Il sommo di un pendolare».

Sarà così un paio di più, la sera quando vado a dormire? No, no. Sapevo che la mattina dopo, se voglio, salgo sul primo treno e vado via. Non c'è una prospettiva di un risarcimento».

«Oltre l'angolo» di Vincenzino, poco esordito, si trova l'ingresso del Duomo, nella penombra, dentro l'omonimo buco di cemento imprugnato da un fido misto di chiuso di molla di stoffe ed espositivo di un ripetitivo e un timido lento e come sbassato. Sono gli altri. Sono gli altri abitanti del «condominio Termini». Quelli che, allo chi del pomeriggio, sono nati dal loro vagare mattino. Un quindici che è andato a farsi tagliare un giornale dall'edicolante di piazza della Repubblica. Quello che è andato a trovare un prete amico suo. Man mano è andata a fare una signorina in salita per la via Nazionale. Hanno messo delle panche in un'ossatura».

Ma per sono tornati tutti qui sotto, puntuali, perché alle due si ricorda. Tanto senza che ce la rimano per Roma a questione? È straordinario, chiaro a questa nuova ricerca stasera, al suo ventre di cemento amato di gallerie e scale, nati, di un altro e di un altro la più naturale e conosciuta città.

«Ma per sono tornati tutti qui sotto, puntuali, perché alle due si ricorda. Tanto senza che ce la rimano per Roma a questione? È straordinario, chiaro a questa nuova ricerca stasera, al suo ventre di cemento amato di gallerie e scale, nati, di un altro e di un altro la più naturale e conosciuta città».

«Ma per sono tornati tutti qui sotto, puntuali, perché alle due si ricorda. Tanto senza che ce la rimano per Roma a questione? È straordinario, chiaro a questa nuova ricerca stasera, al suo ventre di cemento amato di gallerie e scale, nati, di un altro e di un altro la più naturale e conosciuta città».



Gabriella Mercadino

Roma, il popolo che non c'è. Viaggio tra la gente che vive sotto Termini

Viaggio nel «condominio Termini», la stazione che decine e decine di persone, d'ogni età e sesso, hanno scelto come casa. «Qui mi sento libero. Mi sembra di controllare il mondo». Trascorrono il loro tempo osservando il veloce camminare dei passeggeri, barattando coperte, maglioni, aspettando così la sera, quando arrivano i volontari della Caritas con i panini al prosciutto. E allora si può mangiare, e andare a dormire. Dove capita.

FABRIZIO RONCONI

«Mi mangio. Accanto la Caritas, a pranzo, con quel che capita sempre. Vincenzino non proporziona gli spaghetto».

«Vincenzino, assistente e il miglior cuoco della stazione Termini. Di come che abita dalle parti della biglietteria principale, ma visto che è pomeriggio magari sta con Gabriele un venditore di bibite, che per lui è come un fratello».

«Lui che è al binario 22, così, semplicemente, come se gli esseri di andare nel corridoio di casa, in fondo a sinistra, e invece c'è una stazione che nel secondo do».

«Vincenzino, assistente e il miglior cuoco della stazione Termini. Di come che abita dalle parti della biglietteria principale, ma visto che è pomeriggio magari sta con Gabriele un venditore di bibite, che per lui è come un fratello».

«Lui che è al binario 22, così, semplicemente, come se gli esseri di andare nel corridoio di casa, in fondo a sinistra, e invece c'è una stazione che nel secondo do».

Franco Ferrarotti

«Il terzo livello esiste è un mondo parallelo»

ROMA. Il sociologo Franco Ferrarotti ha già colpito tempo fa il suo studio sulla stazione Termini e sui suoi abitanti. Ma, sulla scorta di un altro incontro, ha deciso di tornare a indagare. «Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«In che senso, professore?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«Perché?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«Perché, professore? Perché ci sono persone che decidono di andare a risiedere all'interno di una stazione, di quella stazione?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».



Rodrigo Pini

Carlo Aymonino

«Vivrebbero meglio se abolissimo i binari»

ROMA. Carlo Aymonino è un architetto che conosce Roma e la sua principale stazione, punto di incontro per i viaggiatori, per i pendolari, per alcuni, per alcuni, per alcuni».

«Cosa?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«Osservato?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«E la terza?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«Vivrebbero meglio se abolissimo i binari».

«Cosa?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«Osservato?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

«E la terza?». «Vede, la prima stazione di Roma è la Termini. La Termini è una stazione che ha una popolazione di circa 100 mila persone. Ma ecco, professori, che il popolo non è fatto di tutto».

dove e chissà quando. «Cerchi Vincino? Si sta facendo la barba... Dove? «Laggiù, nel bagno passeggeri».

Vincino dimostra una cinquantina d'anni. I baffi, e la schiuma bianca con cui ha insaponato la barba, gli coprono quasi tutta la faccia. Ha un garofano rosso all'occhiello della giacca nera, sudicia e sbrindellata. Non porta la camicia e, sul petto, gli spunta un ceppo di peli grigi. Sui fianchi gli penzola quello che un tempo dev'essere stato un paio di jeans.

«Che vuoi?». Lei, dicono, è il miglior cuoco di Termini. «Sì, ma che c'entra?». «Curioso». «No, è normale». Perché? «Facevo il cuoco in uno dei più bei ristoranti di Napoli. Quale ristorante? Il proprietario è un fottuto... che vuoi?». Sapere perché è qui. «Perché qui mi vogliono tutti bene. Ci sono capitato quattro anni fa e non mi sono più mosso». E dove cucina? «Ho un fornello a gas, e una pentola. Mi basta... Dove è la sua famiglia?». «Mi sto facendo la barba... Non le va di rispondere?... Mi sto facendo la barba...».

Impressione nella: questa gente ha voglia di parlare, ma non troppo. Soprattutto, non capisce il senso di alcune domande. Non c'è antipatia sullo stupore. Vivere in questa stazione, cercare di «svoltare» la giornata, campare di espedienti, saltare un pasto, rimediare una bottiglia d'acqua, per questa gente è infatti un'attività assolutamente «normale», che perciò non merita né domande né risposte.

Riflette un agente della polizia ferroviaria: «Sono una vera, autentica popolazione. Con le loro regole e abitudini. A noi tocca intervenire solo per piccoli lutti, accenti di rissa, diverbi che poi potrebbero tranquillamente accadere in piazza di Spagna e che invece succedono qui sotto, in questo gigantesco rifugio». Criminalità? Qualche spacciatore, i soliti borseggiatori, ma tutto nella norma».

Resteranno qui...

«Questi standisti sono brave persone. Dice proprio così, brave persone» e gli sembra d'aver già detto tutto. Si appoggia al muro bisuntino, l'intonaco pieno di bolle, in un corridoio dove il puzzo dell'urina ti fa boccheggiare, e s'aggiusta gli occhiali di gioiello Francesco, obiettore di coscienza, volontario della Caritas.

«La Caritas, ci ha parlato, ci ha fatto un video che si passa a guardare». Da dove vengono? «Ci sono quelli scappati di casa, da famiglie impossibili». Tipo? «Madre prostituta e padre ossessivo». Oppure madre e padre ossessivi, possessivi. Ma c'è anche qualcuno scappato dalla famiglia che era stato affidato, sono ragazzi cresciuti qui sotto... E poi? «Per ci sono gli ex tressi, i dipendenti, gente che convive qui per necessità, per necessità, i soliti necessari per la dose... e che poi, una volta giunta l'ora, si va a dormire, perché il suo mondo è questo qui». Avanti. «C'è pure quello che è venuto qui per cercare lavoro e se è stato trovato e il lavoro non l'ha trovato, così ha dormito qui la prima notte, la seconda e per la terza e la quarta... Dopo quanto vanno via?». «Se qui la settimana e se non riescono a trovare un altro appartamento».

Il centro accoglienza giovani della Caritas è un tendone in un cortile. Ci sono due ragazzi albattosi che giocano a calcio di rigore, e con un bottiglino di birra di Caritas (il Glignamo). Non c'è un lavoro? «In che lavoro?». «In un lavoro». «Questi della Caritas ci aiutano, ma ci aiutano per la Caritas, non per noi».

«Ma per sono tornati tutti qui sotto, puntuali, perché alle due si ricorda. Tanto senza che ce la rimano per Roma a questione? È straordinario, chiaro a questa nuova ricerca stasera, al suo ventre di cemento amato di gallerie e scale, nati, di un altro e di un altro la più naturale e conosciuta città».

«Ma per sono tornati tutti qui sotto, puntuali, perché alle due si ricorda. Tanto senza che ce la rimano per Roma a questione? È straordinario, chiaro a questa nuova ricerca stasera, al suo ventre di cemento amato di gallerie e scale, nati, di un altro e di un altro la più naturale e conosciuta città».

Oklahoma City divide le milizie del Michigan I leader si dimettono

Due atti responsabili della Milizia del Michigan, il gruppo paramilitare citato nell'inchiesta sull'attentato di Oklahoma City, hanno annunciato le loro dimissioni in seguito ad una polemica scoppiata nella loro organizzazione. Norman Olson e Ray Southwell sono stati messi in minoranza nel corso di una riunione della milizia, che avevano fondato un anno fa, per aver espresso una teoria sull'attentato che altri dirigenti hanno definito «fantastico».



Si cerca ancora tra le macerie di Oklahoma City

Roman Bas/Ansa

Embargo Usa contro l'Iran E sulle armi a scuola Clinton sfida la Corte suprema

Bill Clinton ha annunciato ieri sera a New York l'embargo commerciale e finanziario contro l'Iran. La decisione viene dopo le accuse di terrorismo mosse dagli Usa a Teheran. Intanto, sulle armi a scuola, il presidente sfida la Corte suprema.

In Iran Clinton ha assicurato che l'embargo non penalizzerà l'economia americana. Alcuni suoi collaboratori hanno però riconosciuto che nel breve periodo vi sarà qualche conseguenza. Il petrolio negli Stati Uniti potrebbe diventare più caro. Inoltre verranno colpite le esportazioni. Nel 1994 le esportazioni americane verso l'Iran hanno raggiunto i 326 milioni di dollari.

Clinton che ha sempre combattuto la facilità con cui negli Usa è possibile procurarsi armi, ha ovviamente reagito negativamente alla decisione della Corte Suprema e ha ordinato al Dipartimento della Giustizia di studiare in brevissimo tempo un provvedimento alternativo per impedire alla nuova situazione.

Gheddafi offre asilo a Bill e Hillary «In Libia non c'è terrorismo»

L'attentato di Oklahoma City è l'inizio di una reazione delle masse americane. È l'opinione del colonnello Gheddafi, che ha anche minacciato una guerra santa contro gli Usa se ai musulmani libici non sarà consentito di recarsi in pellegrinaggio alla Mecca. Pronunciando ieri un discorso il leader libico ha sostenuto che l'azione terroristica attuata ad Oklahoma City ha rappresentato «una reazione all'incubo e alla minaccia». Affermando che in America «migliaia di miliziani sono impegnati in una rivoluzione popolare armata», Gheddafi ha ironicamente offerto asilo al presidente Clinton e alla first lady Hillary, se ne avranno bisogno. Per quanto riguarda il pellegrinaggio dei libici, il colonnello è infuocato perché gli Usa hanno invocato il rispetto delle sanzioni internazionali imposte a Tripoli per l'attentato che nel dicembre del 1988 causò la distruzione di un jumbo della Pan Am nel cielo di Lockerbie, in Scozia. Le sanzioni sono state applicate anche al traffico aereo e ciò ha creato gravi difficoltà ai libici che intendono recarsi a pregare alla Mecca.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato ieri sera a New York una sospensione totale degli investimenti e degli scambi commerciali con l'Iran. La decisione fa seguito alle accuse di terrorismo mosse dagli Usa a Teheran e all'accordo nucleare Russia-Iran che nelle ultime settimane Washington ha tentato invano di bloccare. «Sono convinto», ha detto Clinton in un discorso preparato per il suo intervento al Congresso mondiale ebraico - che la stipulazione di un embargo commerciale nei confronti dell'Iran sia il mezzo più efficace per noi per lottare contro i tentativi iraniani di acquisire armi di distruzione di massa e di sostenere il terrorismo. Clinton è intervenuto alla riunione del Congresso mondiale ebraico dopo avere parlato al Madison Square garden ai sopravvissuti dei cam-

pi di stermio nazisti. «Ho l'intenzione di tagliare tutti gli scambi commerciali e gli investimenti con l'Iran e di sospendere quasi ogni attività economica tra i due paesi», ha detto aggiungendo che si prefigge di firmare un ordine esecutivo in merito nel corso della settimana. Le compagnie petrolifere americane sono tra i maggiori acquirenti di idrocarburi iraniani e si calcola che l'anno scorso abbiano consentito all'Iran di guadagnare oltre quattro miliardi di dollari. Alle compagnie americane è proibito vendere petrolio iraniano all'interno dei confini degli Stati Uniti ma possono venderlo ai paesi terzi. In marzo Clinton ha vietato di fornire materiale assistenza alle compagnie petrolifere iraniane. Ciò ha impedito alla Conoco di mettere in pratica un grosso contratto per la costruzione di impianti petroliferi

Pochi giorni fa con una controversa decisione approvata con 5 voti contro 4 la Corte Suprema ha stabilito che il Congresso era andato al di là dei suoi specifici compiti emanando una legge che vietava la presenza di armi entro un raggio di 300 metri da un edificio scolastico. Le questioni di ordine pubblico sono infatti di competenza dei sin-

goli Stati. Clinton che ha sempre combattuto la facilità con cui negli Usa è possibile procurarsi armi, ha ovviamente reagito negativamente alla decisione della Corte Suprema e ha ordinato al Dipartimento della Giustizia di studiare in brevissimo tempo un provvedimento alternativo per impedire alla nuova situazione. Un rimedio potrebbe essere quello di legare i contributi federali per l'istruzione a provvedimenti legislativi dei singoli Stati che proibiscano la presenza di armi entro un certo raggio dalle scuole. Nel suo discorso il capo della Casa Bianca ha messo in relazione l'esplosione terroristica di Oklahoma City - in cui tra le oltre 120 vittime già recuperate figurano 15 bambini - con il bisogno di offrire al Paese più protezione contro la violenza da qualunque parte essa provenga. Secondo Clinton l'attentato di Oklahoma ha riportato di attualità la necessità che il Paese si impegni a proteggere meglio i bambini e la chiave per raggiungere questo scopo è rappresentata prima di tutto da una scuola pulita dalle armi. «Sono fermamente deciso», ha affermato Clinton - a fare tutto quello che è in mio potere per rendere le scuole il posto più sicuro per tutti i bambini». Le statistiche indicano che la violenza nelle scuole diventa sempre più frequente.

Il premier tory in difficoltà per le elezioni

Major attacca Blair «È il lupo delle favole»

Guerra aperta tra i due principali partiti politici britannici dopo la svolta moderata decisa sabato dai laburisti. Il premier conservatore Major attacca Blair «Si tratta del più grosso inganno da quando il lupo indossò i panni della nonna di Capuccetto Rosso». Tony Blair, leader laburista e trionfatore del congresso straordinario che ha sancito l'abolizione della costituzione del partito di ogni riferimento alle nazionalizzazioni, gli ha risposto dandogli del folle.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Giovedì si vota in Inghilterra e Galles per eleggere le assemblee locali ed il conservatore Major sfutando un cattivo risultato parte lancia in resta contro i laburisti di Blair che, a larga maggioranza hanno abolito sabato scorso il dogma della «nazionalizzazione dei mezzi di produzione» nel corso del loro congresso straordinario. La storica svolta degli avversari ha spiazzato i conservatori che usano toni bellicosi contro gli avversari nel disperato tentativo di racimolare voti. «Attenzione», ha detto il premier John Major riferendosi alla decisione dei laburisti - si tratta di una manovra e del più grosso inganno da quando il lupo indossò i panni della nonna di Capuccetto Rosso». I laburisti non incassano stando zitti e rispondono definendo «infantile» l'attacco del leader dei conservatori e si rafforza nelle fila del partito di Blair, la convinzione che la fine del potere conservatore a Londra è ormai prossima e che la svolta che con il 65% dei voti al congresso straordinario ha arricchito il dogma delle «nazionalizzazioni» porterà al partito molti consensi tra le classi medie.

Blair risponde con durezza a questa martellante campagna di stampa del premier in carica. Intervistato dalla Bbc il capo dei laburisti ha definito le proposte di Major «stupide e superficiali» ed ha aggiunto che la riforma dell'articolo 4 sarà seguita da altri provvedimenti innovativi. Blair pare dunque il leader incontrastato dei laburisti ed i suoi avversari interni non sono in grado di contrastarlo. Dianne Abbott la sola dirigente della direzione laburista che si è opposta all'innovazione ha ammesso che anche la base del partito è pronta a riconoscere «l'autorità» di Blair. Da ieri dunque è iniziata una nuova sfida dei laburisti decisi a riprendere la guida del paese dopo tre lustri di incontrastato dominio dei conservatori.

Da oggi Bombay ritorna all'antico nome di Mumbai

Bombay, capitale finanziaria dell'India, torna da oggi al suo antico nome in lingua marathi Mumbai. Lo ha annunciato il governo provinciale. Il partito ultranazionalista indù Shiv Sena, giunto al potere il mese scorso nel Maharashtra, ha indicato che tutte le amministrazioni governative hanno ricevuto istruzioni di utilizzare il nome di Mumbai a partire dal primo maggio, anniversario della divisione dello Stato di Bombay, nel 1960, tra Gujarat e Maharashtra. «La città si è chiamata Mumbai per tempo immemorabile», ha detto Pramod Navalkar, ministro della Cultura del Maharashtra e uno dei dirigenti del Shiv Sena. «Il nome è stato alterato in inglese durante il regime coloniale britannico. Non facciamo che riprendere il vecchio nome». Il nome di Mumbai proviene dalla dea Hindu Mumbai Devi, patrona della città che, conquistata dai musulmani del Gujarat, poi ceduta ai portoghesi nel 1534, divenne possedimento britannico nel 1661.

Dachau, 50 anni dopo la liberazione

La memoria dei sopravvissuti nel primo lager nazista «Mai più guerra e fascismo»

DACHAU. Dachau fu il primo campo di concentramento aperto dai nazisti nel 1933. Agli oppositori politici seguirono ebrei, cappati omosessuali, ebrei zingari combattenti della resistenza e prigionieri di guerra. Cinquant'anni dopo i sopravvissuti hanno sfilato lungo le torrette accanto al luogo in cui si trovava il laboratorio per gli esperimenti medico-scientifici vicino ai punti in cui si eseguivano le baracche in cui prigionieri ebrei e non ebrei erano detenuti in cui altri venivano fucilati. Il senso della cerimonia svolta nell'edificio che ospitava il forno crematorio è stato dato da un ebreo settantenne Max Mandelbrot. «Mai più fascismo, mai più guerra, mai più cadaveri ammucchiati fuori dal

forno crematorio che le SS non potevano più utilizzare perché mancava il carbone. Molti di coloro che erano riusciti a sopravvivere a quell'inferno mi rirono nelle settimane successive per che troppo deboli o malati. Cinquant'anni dopo i sopravvissuti hanno sfilato lungo le torrette accanto al luogo in cui si trovava il laboratorio per gli esperimenti medico-scientifici vicino ai punti in cui si eseguivano le baracche in cui prigionieri ebrei e non ebrei erano detenuti in cui altri venivano fucilati. Il senso della cerimonia svolta nell'edificio che ospitava il forno crematorio è stato dato da un ebreo settantenne Max Mandelbrot. «Mai più fascismo, mai più guerra, mai più cadaveri ammucchiati fuori dal

Ginecologi con il giubbotto antiproiettile

ALICE OXMAN

NEW YORK Questa storia è stata pubblicata sul New York Times vale la pena di raccontarla. Barbara Pawliczak 37 anni ha avuto un aborto nel marzo del 1994. Adesso si trova di fronte al giudice che deve decidere se mettere in prigione lei o il dottore. Barbara ha già un figlio di dieci anni a cui vuole molto bene. Ha un lavoro come segretaria in una ditta di prodotti agricoli. Non ha un marito. Non ha parenti. È una donna sola. Come tante. Due anni fa è rimasta incinta. Il padre non ha voluto saperne. Barbara ha preso la decisione più dura per una donna. Ha deciso di abortire.

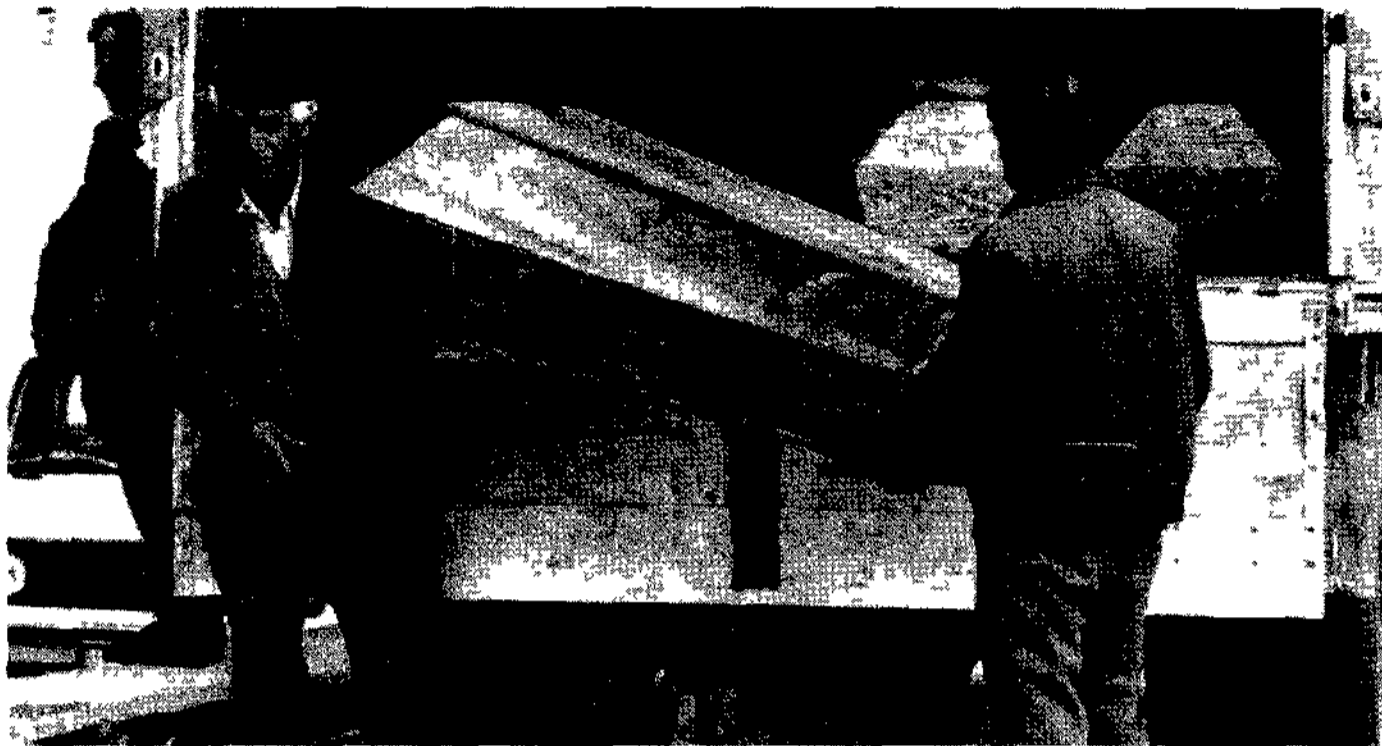
Barbara racconta al giudice. Ho chiesto un appuntamento. Non era necessario. C'era poca gente. Il medico è stato gentile. Mi ha chiesto: «Non sta bene signora? Perché mi vuole vedere?». Ho detto: «Voglio un aborto». Ho raccontato tutto. La risposta? Un no secco. Allora ho pianto. Ho promesso sulla testa di mio figlio che non avrei mai detto una parola a nessuno. Ho pregato se esiste ancora una briciola di solidarietà umana nel nome di Dio mi aiuti. Il dottore, alla fine, si è lasciato convincere. Lui ha detto: «In questa storia triste, meglio salvare la madre. Altrimenti la vittima sarà il figlio di dieci anni».

Il dottor Kromnick dice però che non ha mai visto Barbara Pawliczak in vita sua. Dunque, non avrebbe potuto aiutarla ad abortire. Il medico rischia se dichiarato colpevole di sei anni di prigione e l'espulsione dall'albo dei medici. Barbara non accusa il medico. Lo ammorza e gli è grata il dramma non è fra i due protagonisti. Il dramma è che qualcuno ha presentato una denuncia contro il medico. La vicenda si svolge a Chorzow una città mineraria della Polonia. Nella Polonia l'aborto è diventato illegale due anni fa. Esiste una rete clandestina di cliniche private in cui le donne più agiate possono abortire. E esistono ospedali dello Stato in cui pagando solo il banco si possono corrompere medici di notte. Le donne rischiano di morte, come negli Usa. Trent'anni fa quando abortire era illegale.

America e ancora legittima le frustate dello studio del dottor Finkel sono blindate. Quando il dottor Finkel esce per qualsiasi ragione (per prendere la macchina per fare due passi) deve indossare un giubbotto anti-proiettile e portare un elmetto. F non deve più dimenticare di girare attorno a Finkel il giorno di morte dai gruppi per la vita. Ma adesso è stato aperto un nuovo fronte. I gruppi contro l'aborto in parte olandese che si chiama Life dynamics hanno scelto la strada del fronte legale. Funzionari così decine di avvocati vanno in cortei delle cliniche di un ginecologo. «Seleziono» quelli che hanno abortito. Spiegano loro che possono quadrare una bella somma di soldi. Come. Aprendo una causa civile contro il ginecologo. Basti accusarlo di aver provocato una sindrome di stress post-aborto.

Il fronte esiste davvero. Mostra che nessuno donna sceglie il libero e coraggioso. Ma qui viene usato il sesso. Se le donne stanno al gioco dei legittimi per la vita un tribunale. In tribunale dicono che il medico le ha costrette al passo drammatico. Può darsi che il giudice creda o non creda. Ma per il ginecologo vuol dire comunque affrontare decine e decine di cause ogni anno. Non solo deve girare armato», ha detto il dottor Finkel «ma devo anche difendermi in tribunale. Devo pagare gli avvocati dove perde o vinco e settimane di tempo. Ho un impegno verso le donne che hanno bisogno di aiuto. Ho promesso e mi stesso di non lasciarle sole. Ma adesso per la prima volta comincio a domandarmi vale la pena di continuare. Posso permettere di seguire la legge del mio paese? Io sono una persona non un mostro. Forse è ora di chiudere. Io ho rinunciato. La storia di Barbara Pawliczak nella sua Polonia. La storia del medico americano Brian Finkel ci dicono come soffia il vento. Qualcuno dice: «Ma come è illegale abortire in America. Quando è successo?». Sta succedendo. Ogni giorno.

LA TRAGEDIA DI SARAJEVO. È fallita la missione dell'inviato delle Nazioni Unite Il «Gruppo di contatto» prepara un vertice a Mosca



Due serbi bosniaci scaricano delle bare da un camion per portarle nel villaggio di Ripac

Tramonta la tregua di Carter Nessuna proroga, la Bosnia teme un nuovo conflitto

Akashi non ce l'ha fatta. Il plenipotenziario delle Nazioni Unite ha raccolto i no di bosniaci e serbi sulla proposta di prolungare la tregua in Bosnia. Il cessate il fuoco durato quattro mesi non è più in vigore anche de jure essendo stato ampiamente violato di fatto già da tempo. Akashi però continua a trattare. I bosniaci assicurano «Comatteremo solo se vi saremo costretti» ferri in quasi tutto il paese le armi hanno taciuto.

FABIO LUPPINO

Ad un piccolo uomo giapponese la comunità internazionale ha affidato tutto il peso del dilemma bosniaco. Yasushi Akashi il plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia ha percorso più volte i ferri le strade centrali di Sarajevo per incontrare tutti gli uomini che contavano del governo bosniaco. E da Sarajevo è andato a Pale città quartier generale dei serbi bosniaci Akashi come Sifio nel giorno dell'ultima possibilità per prolungare la tregua in Bosnia giunta alla sua scadenza ha più volte raccolto il masso posto sulle sue spalle non disperando mai. I tanti no ascoltati sono stati letti per tutta la giornata dall'inviato dell'Onu come dichiarazioni «non positive» non insormontabili.

La sera questi no sono restati «no». La tregua in Bosnia è ufficialmente scaduta. Possono libera-

mente procedere gli eserciti i cui generali non hanno avuto timore alcuno quando un simulacro giuridico vietava di uccidere. Si discute quando «si» perché ci sono due interpretazioni dell'oracolo del cessate il fuoco. La prima vuole che si tenga conto dei quattro mesi scaduti alla mezzanotte di ieri. La seconda vuole che ci si attenga all'oracolo di inizio della tregua mezzogiorno del primo gennaio. Espedienti.

Akashi continua a trattare

La tregua è scaduta. Akashi però non ha perso la speranza e continua a trattare. Giochi sull'oracolo parte la situazione sul campo è leggermente differente in rapporto a quattro mesi fa. I musulmani sono certamente più armati. I serbi bosniaci hanno in Belgrado un alleato stanco e impoverito dalle sanzioni. Milosevic non cede su quin-

to i paesi del «Gruppo di contatto» gli vanno chiedendo da tempo e cioè il riconoscimento di Bosnia e Croazia ma la pressione negoziale di tutti americani compresi è soprattutto sul leader belgradese Akashi. In queste ore tenta di ottenere impegni formali per la non belligeranza.

C'è poi un fatto. Nell'ennesimo giorno del giudizio di questa guerra giunta alla box del suo quarto anno le armi hanno taciuto. Calma dappertutto nella gorania ma in serata il colpo di un cecchino sulla strada per il Monte Igman che porta a Sarajevo ha ucciso l'autista del ministro delle comunicazioni bosniaco. Le ragioni dei no sono rimbombate con un suono sordo in uno Stato prostrato e affamato e sono sembrate più posizioni di pane pio che volontà reali di rinunciare un conflitto armato a tutto campo. «Non possiamo sostituire il dialogo sulla pace con colloqui sul cessate il fuoco», ha detto ad Akashi il premier bosniaco Haris Silajdzic. «Questo aspetto non può far passare in secondo piano il problema principale cioè che i serbi non hanno accettato il piano del Gruppo di contatto che noi invece abbiamo accettato». I musulmani bosniaci non intendono cedere il passo. Il ministro degli Esteri di Sarajevo a Teheran per un vertice con Grecia e Iran ha ulteriormente chiarito il concetto. «Un assenso

formale al prolungamento del cessate il fuoco potrebbe dare l'impressione che accettiamo lo status quo», ha detto Irfan Ljubijankic. «Noi - ha aggiunto però - continueremo a negoziare fino a quando sarà possibile e combatteremo solo se vi saremo costretti». Non trascurabile anche il sì l'unico per un prolungamento della tregua espresso dal presidente della federazione croato musulmana che ha però subordinato la praticabilità di questa opzione al sì di Sarajevo che non c'è stato. Anche Rudovan Karadzic ha usato un linguaggio da interpretare. Il leader serbo bosniaco ha detto di non poter accettare il prolungamento della tregua provvisoria fino a che non saranno tolte le sanzioni internazionali imposte ai serbi. E poi ha aggiunto: «Solo una cessazione permanente delle ostilità e accettabili. Se questo accadrà allora potremmo sederci al tavolo per negoziare l'assetto territoriale e costituzionale della Bosnia». Apparentemente un pronunciamento non conciliabile con quello bosniaco la cessazione delle ostilità equivarrebbe visto da Sarajevo alla cristallizzazione delle conquiste militari attuali.

Vertice del Cinque

Sarà compito del Gruppo di contatto saper cogliere queste «di-

sponibilità». Sempre che i cinque stati che lo compongono Germania e Francia Russia Gran Bretagna e Stati Uniti acquistino una capacità politica gravemente latitante da settimane. Domani si terrà a Londra una riunione di esperti e poi il 5 a Parigi. Gli incontri sembrano mirati a preparare un vertice dei capi della diplomazia dei «Grandi» più volte richiesto dal ministro degli Esteri francese Alain Juppe e da quello russo Andrei Kozyrev. Nelle ultime settimane sono protratti in seguito alla morte di molti caschi blu francesi. Parigi è tornata ad agitare la possibilità del ritiro del suo contingente dalla Bosnia appoggiata in questo anche da Mosca. I cinque dovranno chiarire per quale piano stanno lavorando. Quello arcinoto di spartizione del 51% a croati musulmani e il 49% ai serbi bosniaci. O alla possibilità che la Bosnia possa essere costituita da due entità statali capaci di confederarsi: una la croata bosniaca con la Croazia. L'altra la serba con la Serbia. Qualcosa su cui discutere se è vero come molti osservatori da giorni dicono che si fa strada la possibilità di un incontro informale dei leader degli stati emersi dalla disgregazione della ex Jugoslavia il 9 maggio a Mosca in margine alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della vittoria sul nazifascismo.

Parla Paolo Raffone, funzionario del servizio Affari civili dell'Onu a Zagabria «La diplomazia non ha creduto a se stessa»

ROMA. «C'è un piano per la Bosnia. I paesi che lo hanno elaborato non lo hanno difeso abbastanza». Per Paolo Raffone, da tre anni funzionario del servizio Affari civili dell'Unprofor di Zagabria, esperto di diritto e politica internazionale è decisiva un'autorevole ripresa di iniziativa politica dei paesi del «Gruppo di contatto» per ristabilire certezza di principi in Bosnia.

Non c'è una soluzione negoziale convincente per la Bosnia. Sono passati i giorni, i mesi. A poche ore dalla scadenza del cessate il fuoco le comunità internazionali si è trovata priva di qualsiasi soluzione politica. Perché sta accadendo tutto questo?

La possibilità di una implosione della Bosnia sembrano tante. Ciò sta accadendo perché la forza del «Gruppo di contatto» è diminuita. L'ultimo piano elaborato si è lentamente sfaldato. Le parti giocano su questo e le mani di alzare. Il loro cercando di ottenere il massimo

La debolezza nasce dall'incoerenza del piano: quello che segna la spartizione del paese assegnando il 51% ai croati musulmani e il 49% ai serbi bosniaci, come da politiche di potenza che portano a ridefinire i rapporti interni al «Gruppo di contatto».

I caschi blu dell'Unprofor, in queste ultime settimane, sono sempre più diventati ostaggio delle azioni di ritorsione serbe, e non solo serbe. C'è un problema di ordini che non arrivano, bisognerebbe ridefinire il mandato, o siamo in una fase di attesa prima del troppo spesso ventilato «tutti a casa», l'unico reale progetto elaborato dalla Nato?

L'Onu ha fatto quello che poteva in modo sin troppo trasparente. Il mandato unilaterale e i divieti di soluzioni politiche del problema bosniaco. La spartizione elaborata dal «Gruppo di contatto» non è stata difesa sufficientemente. Tutte le potenze internazionali. In

mandato Onu ha obiettivamente di meno l'impatto della guerra. C'è però un problema di fondo: si pensa che l'Onu sia il risolutore della guerra ma le cose non stanno così. C'è una percezione esagerata della forza dell'Onu.

Si percepisce, però, uno stallo di iniziativa diplomatica molto grave da parte del «Gruppo di contatto».

I cinque del «Gruppo di contatto» non sono l'Unprofor. Hanno elaborato un piano che non è stato accettato. Non c'è una debolezza dell'Onu in quanto tale, tanto dei paesi che hanno prodotto quel piano di pace, sta a loro giocare le carte per farlo accettare. L'Onu fa quello che il Consiglio di sicurezza richiede.

Cosa accadrebbe se si aumentasse il contingente di caschi blu in Bosnia, come alcuni osservatori internazionali da tempo suggeriscono? Il modo che circola da almeno

due anni. Se si riuscisse ad avere un piano su cui tutti sono d'accordo gli stessi governi che lo hanno realizzato dovrebbero dire all'Onu la possibilità di metterlo in pratica. Il problema non è «quante truppe schierare, ma e che cosa fare».

Ha ancora un senso puntare tutte le carte sul cedimento di Slobodan Milosevic verso il riconoscimento di Bosnia e Croazia?

E auspichiamo che tutti i nuovi stati si riconoscano reciprocamente. Il sì di Milosevic segnerebbe un decisivo stallo di quanto si è già verificato di più che un'acettazione ufficiale della scomparsa dell'ex Jugoslavia. Il Partito deve riconoscere gli Stati che di questo non parlano.

Sarebbe un primo passo. Ma politicamente quale Bosnia, ad esempio, dovrebbe riconoscere Milosevic?

La risposta di diritto internazionale dice che il non riconoscimento si ha

quando si riconosce l'autorità di un governo. In realtà non riguarda i confini di uno Stato ma riguarda il territorio su cui il governo esercita la sovranità. Per comodità la comunità internazionale ha scelto le frontiere regionali precedenti come punto di riferimento dei nuovi stati jugoslavi. Ma nessuno vieta agli stati di accordarsi bilateralmente per modificare queste frontiere, purché si faccia secondo gli schemi giuridici previsti nell'accordo di Helsinki.

«Le Monde» ha scritto: la comunità internazionale si affida al Tribunale dell'Aja per salvare la propria coscienza, ma questo è solo un alibi ipocrita. Il quotidiano francese sostiene che non ha senso paragonare questa corte a Norimberga come molti hanno fatto. La comunità internazionale tratta con Karadzic, inserito solo tra i sospettati di crimini contro l'umanità. Come spiega questa contraddizione?

Milosevic ha le chiavi della guerra e della pace

PIERO FABBINO

MENTRE gli inviati di Boutros Ghali tentano disperatamente di prolungare la tregua scaduta questa notte la ripresa della guerra in Bosnia appare sempre più come l'unica cosa certa. In realtà già da settimane la tregua era violata ora dai serbi di Karadzic ora dai musulmani ora dai croati della Krajina. E le notizie delle ultime ore ci parlano di ripresa di combattimenti ormai su molti fronti. L'Onu, il Gruppo di contatto, la Comunità europea e internazionale appaiono sempre più impotenti di fronte a contendenti - in primo luogo i serbi bosniaci - che continuano a scommettere più sulla vittoria militare che sul negoziato e interpretano le molte trattative ripetutamente promesse da Owen e Stoltenberg soltanto come la sede per rinfacciare sulle mappe ciò che sul terreno ciascuno ha conquistato con le armi. Tre anni di guerra crudele - il più sanguinoso conflitto che l'Europa abbia conosciuto da quella seconda guerra mondiale di cui in questi giorni tutti celebriamo la fine - non sono stati sufficienti fino ad oggi per conseguire una soluzione politica. E oggi l'incendio jugoslavo rischia nuovamente di divampare furiosamente e - oggi assai più di qualche mese fa - di allargarsi a nuovi teatri balcanici: in primo luogo in Macedonia e nel Kosovo.

Non è davvero rituale chiedersi «Se ne può uscire? E come?». Nonostante ogni tentativo di negoziato sia fin qui fallito l'opzione politica - cioè un accordo tra le parti - resta l'unica possibilità per riportare pace nei Balcani. Ma la possibilità di giungervi ha un punto di partenza ineludibile: il riconoscimento da parte di serbi e croati che la Bosnia ha diritto di esistere. Come questa Bosnia debba essere organizzata dal punto di vista costituzionale, come debba essere suddiviso il suo territorio, come assicurare ai serbi e croati che vivono in Bosnia - e analogamente ai serbi che vivono nella Krajina croata - di mantenere legami con le loro nazioni madri tutto questo si deve negoziare. Ma se è negato alla Bosnia il diritto di esistere allora ogni negoziato è privo di senso. Può sembrare incredibile ma dopo tre anni di guerra questo continua ad essere il nodo irrisolto. Si perché i serbi bosniaci di Karadzic non hanno mai nascosto che il loro vero obiettivo - prima o poi - sia l'unificazione con la Serbia. E d'altra parte i serbi della Krajina croata si sono proclamati indipendenti da Zagabria e non hanno accolto nessuna proposta di autonomia neppure quella generosa avanzata dai mediatori europei che riconosceva ai serbi di Croazia non solo un'ampissima autonomia amministrativa ma anche propria moneta e propria bandiera. E d'altra parte - ho potuto personalmente constatarlo nella missione recentemente compiuta a Zagabria e a Belgrado - non sono pochi coloro che vedrebbero di buon occhio una «soluzione finale» della Bosnia fondata sulla sua spartizione tra Croazia e Serbia.

Proprio perché questo è il contesto di oggi decisivo è in particolare il comportamento del governo di Belgrado. Milosevic è di fronte a un bivio: può decidere di continuare nell'avvio della intransigenza dei serbo-bosniaci e dei serbi della Krajina chiudendo così - almeno nel medio periodo - ogni possibilità di una soluzione negoziata. Oppure può decidere di compiere un atto una «Dichiarazione di principio» che dica che Belgrado riconosce i confini con la Croazia e - soprattutto - a «fermi in modo inequivoco» che la Bosnia ha diritto di esistere come Stato sovrano e negli attuali confini fermi restando che forma costituzionale ordinamento interno e suddivisione territoriale della futura Bosnia andranno negoziati tra le parti. Certo un tale atto comporta per Milosevic una rottura con Karadzic, con la Chiesa ortodossa - i cui vertici sono da sempre schierati per la grande Serbia - e con i settori più nazionalisti di Belgrado. E, tuttavia, «hic Rhodus hic saltus»: la guerra e la pace sono oggi nelle mani di Belgrado e solo dimostrando che vuole un accordo Milosevic può sperare che le Nazioni Unite siano disposte a sospendere quelle sanzioni che hanno stremato l'economia di Belgrado. È dunque questo il punto su cui fare leva mentre in campo ogni forma di persuasione e di pressione per il Belgrado - superando ambigue incertezze e ingiustificabili reticenze - compia quell'atto che può sbloccare l'impasse attuale e aprire davvero la strada a una soluzione politica.



L'inviato speciale dell'Onu Yasushi Akashi con Haris Silajdzic

Il Tribunale dell'Aja non ha alcuna analogia con Norimberga. Quest'ultimo tribunale venne istituito alla fine di una guerra dove c'erano dei vincitori e dei vinti. Ora la situazione è diversa. Il tribunale comunque fa il suo lavoro e accusa chi ritiene giusto accusare. Poi c'è il lavoro di mediazione che risponde degli interessi di contenimento del conflitto. Il lavoro che si può fare solo con chi partecipa al

conflitto. Se poi gli attori di questo conflitto sono tutti altri soggetti di interesse, di tribunale le due cose non si fondono. A Norimberga c'era stata una sconfitta chi aveva perso è stato processato. Forse, allora, fu ipocrita Norimberga? È stato il Tribunale dell'Aja a una grandissima sfida con il comunismo internazionale. Anche contro l'ipocrisia. (F.F.)

IL REPORTAGE. Nicosia ventuno anni dopo è ancora una città divisa ma non si rassegna

Cipro spezzata s'aggrappa all'ancora europea

Bidoni metallici e sacchetti pieni di sabbia. È la linea di confine tra le due metà di Cipro, frontiera nata 21 anni fa e che ancora attraversa Nicosia. Il presidente greco-cipriota Clerides spinge per l'ingresso dell'isola nell'Unione europea nella speranza di mettere con le spalle al muro le autorità turco-cipriote e strappare un accordo. L'ingombrante presenza di Ankara rende difficile il dialogo. «L'Onu e l'Europa devono costringere la Turchia a trattare»

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

NICOSIA Barili di zinco arrugginiti, borse di juta zeppate di sabbia. Sono i primi materiali in cui ti imbatti al museo municipale di Nicosia mentre ripercori a ritroso la storia della capitale cipriota attratta verso foto, documenti, pitture, utensili, costumi e oggetti di uso quotidiano. Parti dalla realtà odierna arrivando alle origini più lontane passando attraverso i più o meno lunghi intermezzi britannico, ottomano, veneziano, franco-crocato-bizantino e così via.

Oggi file di bidoni metallici e cassette di sacchi pieni di terra sono la desolante cornice di una sinistra larga ma più di qualche decina di metri fatta di case diroccate e inabitabili strade su cui è cresciuta l'erba cortile senza vita che si snoda tortuosa nel cuore di Nicosia. Nel cuore dell'ultima capitale spaccata in due ancora esistente al mondo - con l'eccezione di Sarajevo - come ricordano cartelli e targhe esposti presso i posti di blocco dalle autorità del Sud - cioè del legittimo governo riconosciuto internazionalmente. Unica è Beirut, unica è Bogliino. Nicosia ha cessato di esserlo da 21 anni quando la Turchia invase Cipro ed il risultato fu la spartizione non solo della capitale ma di tutta l'isola con la concentrazione della popolazione greco-cristiana nella parte meridionale e quella turco-musulmana a nord.

Truppe sulla linea verde

Oggi Nicosia è città divisa presidiata in armi lungo la cosiddetta linea verde dalle forze di tre diverse entità. A Sud la guardia nazionale del legittimo governo di Cipro a nord i soldati di Ankara affiancati all'esiguo contingente dell'auto-proclamata Repubblica turco-cipriota in mezzo i caschi blu dell'Onu. L'iper-realistico allestimento del museo comunale è semmai lacunoso: hanno ommesso i rotoli di filo spinato un arredo urbano di così diffusa evidenza nella Nicosia di fine millennio.

Difficile incontrare qualcuno che al Sud non attribuisca all'occupazione turca di circa un terzo del territorio ed alla politica di quello che non ci si dimentica mai di defi-

nire il «cosiddetto governo» turco-cipriota la responsabilità della persistente divisione dell'isola. Differenze si coagano nelle valutazioni tattiche sui modi più adatti a superare l'impasse che da decenni impedisce progressi sostanziali sulla via della riunificazione.

L'amministrazione guidata dal presidente Glauco Clerides si muove su più linee. Da un lato accelera il processo per l'ingresso di Cipro nell'Unione europea (Ue) ottenendo la promessa che i negoziati con la Ue inizieranno sei mesi dopo la fine della conferenza per la revisione del trattato di Maastricht nel 1996. In questo modo Clerides spera di mettere i leader turco-ciprioti con le spalle al muro o cogliere l'occasione per accordarsi finalmente con il Sud ed entrare tutti assieme in Europa oppure si assumeranno la responsabilità di restare fuori da soli.

Stati-garanti

Dall'altro il capo di Stato promuove una serie di iniziative definite nel gergo diplomatico internazionale «confidence building measures» (Cbm) (cioè misure atte a creare un clima di fiducia reciproca fra le due metà di Cipro). Si tratta di organizzare incontri a vari livelli fra delegazioni del Sud e del Nord di aprire al traffico l'aeroporto di Nicosia oggi custodito dall'Onu ed inutilizzato e infine di consentire il ritorno di un certo numero di greco-ciprioti in quella parte di Famagusta attualmente disabitata e controllata dai militari turchi. Proposte su cui sinora non c'è intesa con la controparte.

C'è volontà di affrontare i problemi ma non abbonda l'ottimismo. Avraam Antoniou, anziano segretario del sindacato Federazione dei panciai del lavoro e parlamentare dell'Akel maggiore partito di sinistra all'opposizione, non vede come si possa forzare il blocco data la rigidità della parte turca. Antoniou critica le scelte di Clerides che punterebbe troppo sulle Confidence building measures anziché andare alla sostanza dei problemi. «In teoria - dice - il ragionamento è corretto, se il Nord

non può nemmeno accettare le Cbm come ci si può attendere che concordi su questioni più concrete? In pratica però non si approda a nulla», continua Antoniou. Si rischia inoltre premendo l'acceleratore sull'adesione all'Europa di provocare un arroccamento della Turchia che vuole «la divisione dell'isola» e che potrebbe prendere il pretesto per farla diventare perennemente lo prendo molto sul serio le minacce di Ankara.

Ankara Ankara. Ankara il vero avversario non è Denktash ma il fermato alla presidenza della Repubblica turco-cipriota con il voto dello scorso 22 aprile ma il governo del potente vicino che nel Nord dell'isola ha piazzato 35 mila truppe e centinaia di mezzi blindati. Lo dice Clerides. «I nostri sforzi non sono più diretti verso Denktash ma verso la Turchia». E il suo predecessore G. Vassiliou, oggi leader dei Liberali democratici, è ancora più caustico. «Come negli ex-regimi comunisti dove Stalin non faceva pressioni sui partiti fratelli ma dava ordini se Ankara decide Denktash si adegua». Ne consegue che non ha senso sperare in una maggiore flessibilità da parte turco-cipriota, su pressione di una Turchia interessata a fare concessioni per entrare a sua volta nel club europeo. Semmai dice Vassiliou «è l'Europa che deve premere su Ankara». E più ancora bisognerebbe che per superare lo stallo nelle trattative sul futuro di Cipro l'Onu mettesse alle strette la parte turca suggerendo negoziati con precise scadenze superate le quali, in assenza di risultati, «colpevoli vengono denunciati e puniti». Come? Ad esempio «proibendo ogni tipo di comunicazione (dagli aerei ai telefoni) con la sedicente Repubblica turca di Cipro». Se la Turchia non si conformasse a simili disposizioni e mantenesse aperti i canali di collegamento con la parte Nord di Cipro si metterebbe fuori e contro la comunità internazionale.

Scuola nella terra di nessuno

I seicentomila greco-ciprioti al Sud e 150 mila turco-ciprioti al Nord (ma un terzo sono in realtà coloni venuti dall'Anatolia) sperano che il lavoro diplomatico produca i suoi frutti. Lo sperano soprattutto i profughi i turco-ciprioti rifugiati al Nord ed i greco-ciprioti (addirittura duecentomila se contati i coloni ufficiali) costretti ad abbandonare case e proprietà per fuggire al Sud. Sperano che le barriere cadano.

Quando ciò accadrà chi sarà quando risuoneranno di nuovo le voci dei bambini nella scuola elementare di Agios Cassianos che il



Un mercato a Cipro

caso ha voluto fosse costruita un muro che protegge il punto di osservazione installato dalla Guardia nazionale. Allora al di là del muro che sarà abbattuto nascerà i battenti il negozio di tessuti almeno di Artin Bohdjanian e figli e l'adiacente bottega di Lotzou Theofanous navrà finestre con vetri e pavimenti sgombri di polvere e detriti. Sul lato opposto si potranno nuovamente noleggiare automobili all'ufficio dell'Avs, mentre gli elettricisti e gli stucchi del piano alto non saranno più deurbati da strarandere neri di ruggine.

Assieme alle lamiere che venti metri più in là oggi coprono la rostrante postazione delle forze del Nord spariranno le bandiere turca e turco-cipriota che oggi sventolano alte nel cielo gemelle nel disegno e nei colori. Contemporaneamente al Sud si ammaineranno il biancazzurro vessillo greco e la bandiera bianca con la sagoma dorata di Cipro. Nessuna delle due parti avrà più bisogno di innalzare gli stendardi propri e quelli del paese garante di riferimento. Turchia e Grecia in segno di reciproca sfida. Ma questi nel mese di aprile del 1995 sono soltanto sogni.

Israele

Rabin conferma «Prenderemo altra terra»

GERUSALEMME. Nuove nubi si addensano sulla questione di Gerusalemme, nodo cruciale del negoziato di pace israelo-palestinese. Il primo ministro israeliano Rabin ha confermato ieri in consiglio dei ministri la sua approvazione del piano per la costruzione di due quartieri a Gerusalemme est che prevede la confisca di oltre 56.000 metri quadrati di terra di proprietà araba. I dirigenti palestinesi già hanno reagito con dichiarazioni durissime al piano edilizio quando nei giorni scorsi fu annunciato in sordina dal governo.

Dal fronte estremista arabo sono arrivate minacce di nuovi attentati contro gli israeliani in risposta al piano di confisca. In un volantino fatto circolare clandestinamente dal movimento Hamas si legge: «Dovrà esserci una dura risposta alla politica della confisca delle terre con l'intensificazione degli attacchi contro le truppe di occupazione e i coloni criminali». Hamas ha anche denunciato «la debolezza» di cui a suo avviso ha dato prova il governo autonomo di Arafat di fronte al piano israeliano e ha in detto per oggi uno sciopero generale in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

Dissensi si sono tuttavia manifestati anche all'interno del governo israeliano.

Somalia

Ucciso neozelandese rapito

NAIROBI. Fonti diplomatiche e dell'Onu in Somalia hanno confermato ieri che David Morris, l'uomo d'affari neozelandese rapito mercoledì scorso, è stato ucciso. Se cono quanto si è appreso nella capitale Mogadiscio sarebbero in corso scontri armati tra appartenenti a differenti milizie per recuperare il corpo. L'intera vicenda di David Morris, morto nel villaggio di Bur Gabo nella Somalia meridionale ancora non è chiara. Secondo la moglie Haima, sarebbe stato ucciso dopo essere caduto in un imboscata a Kudha, un villaggio 120 chilometri in circa a sud-est di Chisimayo. Una ventina di persone che erano con lui sarebbero invece state rilasciate. Il corpo dell'uomo non è stato ancora riconsegnato dai diversi «clan» di tre clan somali diversi si sono recati sul luogo dell'accaduto per recuperarlo. La salma ma la gente che ce l'ha non ha permesso loro di prenderla», ha detto Eddie Johns, un funzionario delle Nazioni Unite. Citando testi monache di ufficiali della sicurezza che lavorano per l'Onu a Chisimayo, Johns ha aggiunto che il corpo del neozelandese sarebbe stato parzialmente divorato dalle tene.

Troppe falle nell'esercito in Cecenia: prolungata la leva a due anni, dispense sospese

Eltsin manda gli studenti in caserma

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin ha firmato ieri la legge approvata il 7 aprile scorso dalla Duma di stato che prevedeva l'estensione del servizio di leva nell'esercito e nell'aviazione da 18 mesi a due anni (come è già in materia) il richiamo di riservisti, la sospensione delle dispense finora concesse agli studenti e progetti per nuove forze di pronto intervento. Lo obiettivo del provvedimento è quello di colmare almeno in parte i vuoti aperti dalla mancanza mostrata da oltre il 50 per cento dei giovani russi molti dei quali studenti a non fare il servizio militare con espedienti di ogni genere. Con un altro decreto Eltsin però concede la possibilità di rinviare il servizio di leva a coloro che - già richiamati - sono impegnati in corsi di specializzazione e aggiornamento scientifico per tutto il periodo dei loro corsi postuniversitari.

In dichiarazioni all'agenzia Interfax il presidente russo ha detto

polonia è sempre più in ritardo secondo un sondaggio della rivista americana *Us news and world report* solo il 12 per cento degli americani vorrebbe lavorare di più e solo il 25 ritiene che la Russia diventerà un paese più democratico. «ha spiegato la sua decisione di appoggiare il provvedimento della Duma con la necessità di garantire la sicurezza dello stato - il mio dovere costituzionale come presidente - e con le deboli superiori delle forze militari - quel che è associare un alto grado di disdegnamento delle forze armate, a una riforma a lungo termine e a misure per il rafforzamento della disciplina tra i soldati. In aggiunta Eltsin. Con questo provvedimento tra aprile e giugno prossimi verranno rimossi 200.000 giovani studenti da un altro posizione che non danno diritto a benefici del rinvio militare.

È stata soprattutto la compagnia militare in Cecenia, avvertita di

embre scorso a evidenziare le crepe sempre più evidenti nel servizio di reclutamento dei giovani di leva che con ogni mezzo si sottrae al servizio di leva. Secondo fonti militari, nelle scorse settimane subito dopo l'approvazione del provvedimento restrittivo da parte della Duma migliaia di studenti avevano organizzato manifestazioni di protesta a Mosca e San Pietroburgo. I militari corsero per la strada e il presidente russo ha detto a Interfax che Eltsin aveva ricevuto negli ultimi giorni le lettere pro e contro la legge di reclutamento.

La situazione cecena del resto non è affatto sotto controllo. Il comando delle truppe russe a Grozny ha denunciato ripetute violazioni della tregua decisa dal presidente Eltsin di parte dei guerriglieri separatisti in varie zone della repubblica cecena stessa e capitale. Inoltre, nella scorsa settimana, spararono e uccisero a postazioni delle loro

governative. Il colonnello Sergei Volgin, portavoce del ministero della Difesa russo, ha detto alla Interfax che i federati hanno dovuto far ricorso all'impiego delle armi pesanti. Secondo fonti militari, sul posto invece i russi sin dall'inizio non avrebbero osservato in pieno i termini dei bandi di rispetto ai civili. «Le violazioni della tregua e dei diritti dei civili occidentali cececi separatisti tutto. Battuti nei giorni scorsi l'ala al confine con l'Inguscetia. I militari ucraini e i combattimenti in Cecenia dal 28 aprile. Il 12 maggio, era stata dichiarata la quarantena con i combattimenti con le celebrazioni per il quarantennale della vittoria sul nazifascismo che a Mosca sono stati celebrati con il presidente Eltsin. Il 12 maggio, era stata dichiarata la quarantena con i combattimenti con le celebrazioni per il quarantennale della vittoria sul nazifascismo che a Mosca sono stati celebrati con il presidente Eltsin. Il 12 maggio, era stata dichiarata la quarantena con i combattimenti con le celebrazioni per il quarantennale della vittoria sul nazifascismo che a Mosca sono stati celebrati con il presidente Eltsin.

UMBRIA LAGO TRASIMENO

VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"
MONTE DEL LAGO 075/8400100

VACANZE VERDI

den attività sportive ricostituite a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici può trovare a 60 mt dal villaggio la spiaggia "Albata" dotata di ogni comfort e attrezzature.

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno e immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi con bosco market bar (lavanderia) shire all'interno il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di piscina, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergart.

Una volta attivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20 • Assisi km 48 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 90 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Tel 075/8400100 Fax 075/8400173 **GESTIONE Aurora Coop**

Borse Enam. L'Ente nazionale di assistenza magistrale ha indetto un concorso a 3.470 borse di studio per scuole di vari ordini e gradi. Le domande dovranno pervenire entro il 31/5/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Enam V.le di Tra severo 231 00153 Roma tel 06 / 585.62.232 G.U. n. 25

Borse di formazione. Il consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di due borse di formazione professionale. È richiesto il diploma di laurea. Le domande dovranno pervenire entro il 19/5. Per in-

il SegnaPosto

formazioni rivolgersi allo 040 / 37.551 G.U. n. 26
Borsa di studio/1. L'Istituto sperimentale per la patologia vegetale di Roma ha indetto un concorso pubblico per titoli e colloquio a una borsa di studio per laureati in scienze agrarie. Le domande dovranno pervenire entro il 14/5. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Istituto Via Bertero 22 00156 Roma tel 06 / 868.90.251 G.U. n. 26
Borsa di studio/2. L'Istituto Gaslini di Genova Quarto ha indetto un concorso pubblico per titoli e colloquio per l'attribuzione di una borsa di studio. Domande entro il 22/5. Per informazioni rivolgersi all'Istituto Largo Gerolamo Gaslini 5 16147 Genova tel 010 / 563.63.24 G.U. n. 27

LE IMPRESE CHE ASSUMONO

Capicantieri Cmb. La Cmb im presa di costruzioni operante nel settore dell'edilizia residenziale e industriale al fine di sostenere i previsti programmi di sviluppo ricerca per i propri cantieri in provincia di Modena capi cantiere edilizia. Si desidera entrare in contatto con personale di estrazione tecnica o operaria che abbia maturato una significativa e pluriennale esperienza nella conduzione di cantieri edili di medio-grandi dimensioni (nuovo e ristrutturazioni). Sono requisiti indispensabili l'esperienza nella direzione di personale diretto ed indiretto e nel caso di estrazione operaria la capacità di esecuzione diretta delle principali lavorazioni edili. La retribuzione offerta si colloca sui livelli alti di mercato e sarà comunque commisurata alla reale esperienza posseduta. Le persone interessate sono pregate di inviare un curriculum dettagliato a Direzione personale CMB via C. Marx 101 41012 Carpi (Mo) Tel 059 / 695.883 fax 059 / 691.079

Operai generici. La vicentina Ocean società che leader nel settore degli impianti termici e per il riscaldamento cerca 30 operai generici anche con contratto di formazione lavoro. Per informazioni telefonare al numero 0444 / 51.71.11

Diplomato. Azienda europea nel settore delle macchine per movimentazione interna ricerca un giovane diplomato. Si richiede età massima 25 anni diploma a indirizzo tecnico o commerciale residenza nella rea sud-ovest di Milano conoscenza della lingua tedesca Curriculum manoscritto a Praxi riferimento SI/DM 20464 via M. Pagano 69/A 20145 Milano

Giovani per Valtur. Valtur spa cerca per la prossima stagione estiva ragazzi di età compresa tra i 20 e i 30 anni di bella presenza con disponibilità minima di quattro mesi (giugno-settembre) di nazionalità Cee, con passaporto e codice fiscale conoscenza di una lingua tra inglese francese e tedesco. La ricerca è finalizzata a 20 infermieri professionali con diploma. Le domande dovranno pervenire con curriculum e foto a Valtur spa Risorse Umane via Milano 42 00184 Roma o telefonare allo 06 / 470.63.21. Giovani venditori Società operante nelle forniture per ufficio ricerca per tutta la Toscana 5 giovani brillanti fortemente motivati alla vendita diretta dotati di ottime capacità relazionali simpatia comunicativa e dinamismo. Si offre il mandato di agenzia training for malivo supporto aziendale e continua collaborazione. Curriculum al fax 055 / 475.011 riferimento SP/DM 50132

Venditori a domicilio. Helgar Lagerck cerca in tutta Italia 1.000 incaricate di vendita a domicilio della propria biancheria intima di alta qualità. Offre ottime possibilità di guadagno per un'attività molto femminile piacevole e remunerativa da svolgere anche nel tempo libero. Non è richiesto l'acquisto di campionari o simili spese iniziali. Ricerca anche 200 capogruppo con spirito organizzativo ed esperienza nella vendita diretta. Telefonare allo 06 / 320.35.14

100 collaboratori. Azienda giovane e dinamica ricerca 100 collaboratori ambasciadori per la vendita di prodotti di largo consumo in tutta Italia. Si offrono alte percentuali di guadagno per un'attività moderna da svolgere nel luogo della propria residenza con il sistema del porta a porta. Per informazioni Contattaci via Carloti 63 50059 Soviglian (Vi) tel 0575 / 90.21.86

Scrivete al SEGNAPOSTO. Istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi concorsi borse di studio e ricerche di personale scrivete al SegnaPosto devono inviare tutte le informazioni al seguente fax: 06 / 69.996.265

CONCORSI PUBBLICI

Amministrativi / Lombardia. La regione Lombardia ha indetto un concorso pubblico per titoli e di esami a due posti di collaboratore amministrativo e sei posti di collaboratore amministrativo presso l'Ussl n. 9. Le domande dovranno pervenire entro il 22/5/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ussl di Sondrio via Selveo 25 23100 Sondrio tel 0342 / 52.11.11 G.U. n. 27

Infermieri / Lombardia. La Regione Lombardia ha indetto un concorso parzialmente riservato per titoli ed esami a sei posti di infermiere presso l'Ussl n. 4. Le domande dovranno pervenire entro il 22/5/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ussl di Saronno via Soncino tel 02 / 960.23.63 21047 Saronno (VA) G.U. n. 27. Sempre la Regione Lombardia ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a 28 posti di infermiere e tre posti di assistente sanitario presso l'Ussl n. 18. Le domande dovranno pervenire entro il 15/5/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ussl di Brescia via Marchetti 41 25100 Brescia tel 030 / 399.42.01 G.U. n. 25

S. Carlo Milano. L'azienda ospedaliera San Carlo Borromeo di Milano ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a un posto di caposala (15 posti di infermiere e cinque posti di tecnico di radiologia. Le domande dovranno pervenire entro il 5/5/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'ospedale via Pio II 20153 Milano tel 02 / 40.221 G.U. n. 22

Sanità / Veneto. La Regione Veneto ha indetto un concorso pubblico per titoli ed esami a un posto di direttore sanitario e cinque posti di autocoordinatore responsabile (ortopedia e traumatologia anestesia e rianimazione pronto soccorso cardiologia e O.R.L.) presso l'Ussl n. 14. Le domande dovranno pervenire entro il 22/5/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ussl di Sottomarina borgo Madonna 30015 Sottomarina (Ve) tel 041 / 55.41.11 G.U. n. 27

Infermieri / Sicilia. La regione Sicilia ha indetto un concorso parzialmente riservato per titoli ed esami a dieci posti di infermiere presso l'Ussl n. 21. Le domande dovranno pervenire entro il 22/5/1995. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Ussl di Piazza Armerina v.le Muscarella 6 94015 Piazza Armerina (En) tel 0935 / 98.15.14 G.U. n. 27



CORSI

Imprenditoria femminile. Il Nuovo Cescol Emilia Romagna ente di formazione della Confesercenti in collaborazione con l'agenzia Innovazione organizza il corso Fondo Sociale Europeo n° 406/95 dal titolo "Sviluppo dell'imprenditoria femminile nei settori del commercio del turismo e dei servizi per donne con un'idea d'impresa". Il corso della durata di 550 ore di cui 100 di stage è finanziato dalla Regione Emilia Romagna e dalla Comunità Eu-

ropea ed è rivolto a donne non occupate con diploma di scuola media superiore o qualifica professionale e si svolgerà nel periodo maggio-ottobre '95 a Bologna. La quota di iscrizione è di 200 mila lire. Il programma riguarderà lo sviluppo dell'idea imprenditoriale lo studio di fattibilità della business idea la realizzazione del piano operativo l'informazione lo sviluppo delle capacità imprenditoriali. Per informazioni rivolgersi entro il 5 maggio al Nuovo Cescol telefono 051 / 322.327 il riferimento è Rossella Lama

Neoimprenditori a Roma. Entro oggi ci si può iscrivere al corso gratuito di formazione e informazione per giovani aspiranti imprenditori/imprendatrici organizzato da Cgil Camera di Commercio di Roma e con il patrocinio dell'Ufficio Progetti Donna del Comune. Tutti gli iscritti verranno sottoposti ad un test attitudinale solo i migliori 150 parteciperanno al corso che si terrà a Roma dal 24 al 27 maggio. Per iscriversi occorre inviare il proprio curriculum al Cgil via Buonarroti 12 00185 Roma. Master in economia Inizierà il 2 ottobre '95 il Master in Economia 95/96 del Corpe Pre-

OPPORTUNITÀ GIOVANI

Studio e lavoro negli Usa con intercultura. Negli Stati Uniti, imparo l'Inglese e mi mantengo. Intercultura in collaborazione con "The Experiment in International Living" e "Au Pair Homestay Usa", inaugura il programma "Au Pair" negli Stati Uniti. Vi possono partecipare tutte le ragazze italiane in età tra i 18 e i 25 anni provviste di diploma di scuola media superiore, di una buona conoscenza della lingua inglese e di precedenti esperienze di intercultura. La durata del programma è di 12 mesi e prevede che le ragazze si occupino dei bambini e di leggeri lavori domestici presso famiglie selezionate statunitensi. In cambio di 45 ore settimanali, alle partecipanti vengono offerti oltre al vitto e all'alloggio, il viaggio di andata e ritorno per gli Stati Uniti, un compenso di 115 dollari settimanali, un sussidio fino a 500 dollari per frequentare un corso di studio a scelta, un giorno e mezzo libero la settimana, un week-end libero al mese, due settimane di ferie pagate nell'arco dei 12 mesi, una polizza assicurativa. Negli Stati Uniti sono previsti incentivi di orientamento alla fine dei 12 mesi e incontri mensili con i responsabili dell'organizzazione locale del programma. Per il momento questo programma è riservato a candidate di sesso femminile perché le famiglie statunitensi si dichiarano poco disponibili ad ospitare candidate di sesso maschile. Per maggiori informazioni e per le modalità di iscrizione, rivolgersi a: Intercultura - Piazza S. Pantaleo 3 - 00186 Roma, Tel. 06 / 687.72.41 - Fax 06 / 688.04.224.

OCCASIONI DI LAVORO

L'export tira E De Longhi assume 200 operai

LUIGI LEONNI
ROMA. Il deprezzamento della lira continua a favorire notevolmente le esportazioni delle aziende italiane. Ne è un buon esempio la De Longhi quella del famoso "Pinguino" condizionatore d'aria che sta avendo un'impennata del suo fatturato export e che per tale motivo è alla ricerca di 200 operai industriali. Non solo: ma questi non devono neppure possedere particolari qualifiche o esperienze precedenti in altri posti di lavoro simili. Insomma è l'aspetto positivo della svalutazione della nostra moneta dovuta ai ben noti scarsi equilibri politici che danno luogo alla conseguente poca considerazione che hanno i creditori esteri verso l'azienda italiana i quali nutrono fondate perplessità sull'efficacia delle riforme strutturali necessarie a rendere più credibile il funzionamento della nostra economia. La quale comunque a dispetto della sottovalutazione mantiene una buona capacità produttiva soprattutto nel settore delle piccole e medie imprese. E la De Longhi non è che un esempio a cui certo contribuisce la notorietà del marchio a livello europeo ed anche extraeuropeo. Le assicurazioni saranno assorbite dai tre stabilimenti di Carbonara e Borsò del Grappa vicino al più famoso Bassano. Cento di esse sono richieste dalla sede madre di Treviso per cui le domande possono essere inviate con curriculum eventuale al Gruppo De Longhi selezione personale via Seitz 47 31100 Treviso. Le altre cento per chi preferisce lavorare in quelle zone possono essere inviate allo stabilimento di Magnogola di Carbonara in via Duca d'Aosta 121 Per Borsò del Grappa cioè lo stabilimento della Ditta facente parte del Gruppo De Longhi come produttrice di piani di cottura forni e stufe si può scrivere alla Ditta Ciba selezione personale via Fabian Matteo 7. Vengono richiesti come dicevamo operai semplici: senza particolari specializzazioni da assumere con contratto a tempo determinato di sei mesi rinnovabili per una volta oppure trasferibili in tempo indeterminato alla scadenza. Lo stipendio iniziale è quello previsto dal contratto dei metalmeccanici: cioè 1 milione e 200 mila lire al netto il tipo di lavoro riguarda soprattutto i reparti di verniciatura e assemblaggio. Non sembrano quindi esserci grossi problemi occupazionali almeno nella zona di Treviso il paradosso è semmai che essendo quella una delle poche parti d'Italia ad alta se non completa occupazione l'azienda si è trovata di fronte al problema opposto di non riuscire a veder reciti più la sua offerta essendo bassissima la domanda di lavoro. Per cui si sono accitate domande anche provenienti dal fuori della provincia di Treviso. In ogni caso la pratica costante che una azienda italiana in quanto perseguitrice di un'ottima politica produttiva è il caso della De Longhi non è che un esempio verde e crescente, ma ancora così visibile il proprio fatturato. La necessità poi per la Ditta di ricorrere al sabato lavorativo e il lunedì a mezzo praticamente continuo degli impianti non è che un ulteriore esempio di quanto il mercato internazionale possa contare e tenere in mano una parte così importante dell'economia italiana. Ma quindi il lavoro è lì e si può cercare in quelle zone che si trovano a lavorare a casa propria e a casa del risparmiatore.

Banche e finanza, le nuove professionalità

I profili professionali richiesti nei settori bancario e finanziario sono negli ultimi anni significativamente mutati. L'evoluzione dei servizi ed i cambiamenti nelle attività hanno portato all'emersione di nuove specializzazioni. Si tratta di profili interessanti che offrono opportunità nuove in un ambito menuto forse a torto privo di fascino. Proviamo ad esaminare queste nuove professioni ed i requisiti necessari per "abbordarle".

ROMANO BENINI
ROMA. Nel settore bancario e finanziario si risolve il compito di seguire le operazioni di import-export del cliente dal punto di vista delle competenze bancarie. Quindi la figura si qualifica quindi le procedure necessarie le pratiche rispettando le norme ed eseguendo con cura le formalità logistiche previste dalle operazioni effettuate. Compito dell'operatore di scambi commerciali è quello di curare il marketing e le operazioni commerciali all'estero della società cliente. Marketing analysis del fattor-rischio adempimenti doganali collaborazioni e recupero dei dati relativi queste alcune delle attività più richieste. Bisogna quindi acquisire le competenze richieste all'operatore merci adattare le conoscenze nel campo dell'analisi dei mercati internazionali. Queste due nuove professioni sono ancora previste di corsi for-

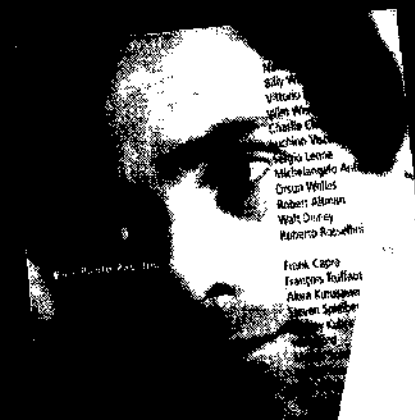
professionale per la cui formazione nel nostro Paese assistiamo al solito colpevole ritardo: esistono pochi corsi di specializzazione di solito curati dalla stessa banca e rivolti al personale interno. Tuttavia le conoscenze richieste non sono poche: spaziano dal diritto internazionale alla legislazione valutaria dalla disciplina doganale alle complesse norme e regole del credito con gli usi internazionali di volta in volta previsti.

La finanza
Altre tre attività sviluppatesi in questi anni nel settore finanziario e probabilmente più conosciute del precedente sono il consulente finanziario l'operatore di titoli ed il gestore di fondi. Il consulente finanziario si occupa della gestione e promozione dei fondi comuni di investimento attraverso un rapporto di consulenza. Un apposito regolamento Consob del 1985 regola questa professione che prevede gli stessi requisiti formativi richiesti per gli agenti di commercio o l'iscrizione all'albo degli agenti di assicurazione. Esiste una Associazione nazionale degli agenti di servizi finanziari a rappresentanza di una categoria a forte sviluppo. Il rapporto di lavoro

più diffuso si svolge attraverso il contratto di agenzia per conto della società mandataria. La gestione del patrimonio mobiliare di un cliente attraverso le operazioni sui fondi di investimento è una delle attività emergenti nel campo dei servizi finanziari. Una attività che si collega ad una normativa in costante evoluzione. Analisi e gestione dei fondi cura degli adempimenti normativi questi i compiti per una mansione delicata ormai molto diffusa per la quale è utile una laurea in Economia. I maggiori istituti bancari organizzano stages e corsi specifici. Questo profilo è direttamente connesso al gestore dei fondi di investimento che opera presso le numerose società specializzate agendo con autonomia e controllata sui mercati finanziari cercando di incrementare con le operazioni il capitale che gestisce. Il gestore opera sui fondi comuni di investimento oppure sulla gestione dei pacchetti misti a scelta del risparmiatore.

Altre tre attività sviluppatesi in questi anni nel settore finanziario e probabilmente più conosciute del precedente sono il consulente finanziario l'operatore di titoli ed il gestore di fondi. Il consulente finanziario si occupa della gestione e promozione dei fondi comuni di investimento attraverso un rapporto di consulenza. Un apposito regolamento Consob del 1985 regola questa professione che prevede gli stessi requisiti formativi richiesti per gli agenti di commercio o l'iscrizione all'albo degli agenti di assicurazione. Esiste una Associazione nazionale degli agenti di servizi finanziari a rappresentanza di una categoria a forte sviluppo. Il rapporto di lavoro

PIER PAOLO PASOLINI



Il libro
di
Vittorio
Gombrich
Charles G.
Lindbergh
Piero Lenzi
Michelangelo
Coppa
Robert Altman
Walt Disney
Roberto Rossellini

Franca Caprio
Erasmus
Alina Kuznetsov
Steven Spielberg



MERCOLEDÌ 3 MAGGIO IL LIBRO

Il libro di Pier Paolo Pasolini, "Il libro", è in vendita a sole 2.500 lire. Il libro è in vendita a sole 2.500 lire. Il libro è in vendita a sole 2.500 lire.

SABATO 6 MAGGIO IL FILM UCCELLACCI E UCCELLINI

Il film "Uccellacci e Uccellini" di Pier Paolo Pasolini è in vendita a sole 6.000 lire. Il film è in vendita a sole 6.000 lire. Il film è in vendita a sole 6.000 lire.

l'Unità



FILOSOFIA

Postfascisti

La metamorfosi e il lapsus
Tralasciamo pure le tesi di An...

Benjamin

Apocalissi e redenzione

Un geniale impasto di teologia e materialismo...

Media & scuola

Ecco la teoria del vaccino

Nelle pagine finali della sua Storia della pedagogia...

Bonito Oliva

Ma mi faccia il piacere!

Così avrebbe detto Totò ad Achille Bonito Oliva...

L'INTERVISTA. Franco Passuello e cinquant'anni di associazionismo



Il congresso del 1985 per i quaranta anni della Acli

Niccolò Addario

Acli e nuovo lavoro

È questo un anno molto importante per le Acli...

ma una necessità storica. In Italia non sarebbero cresciuti...

Tuttavia, la vostra elaborazione teorica e la vostra pratica non...

Latife Tekin, miracolo a Istanbul

È la storia di un immondezzaio e della comunità che lo abita...

baracche di Montefiore abita uno spazio che non è ancora quello...

immigrazione dolorosa verso la metropoli in Cara spudorata morte...

CLASSICI
D'ANNUNZIO Siamo spiriti azzurri e stelle
D'ANNUNZIO Prose scelte

NARRATORI
RODOLFO CELETTI L'infermiera inglese
JOSÉ EMILIO PACHECO Il principio del piacere

ENZO SICILIANO Vita di Pasolini
Il racconto di una vita complessa e affascinante.

MERCURIO
EDOARDO ALBINATI La comunione dei beni
GIORGIO VAN STRATEN Corruzione

CAMUNIA
ULDERICO BERNARDI Creaturam vini...

NUOVI ARGOMENTI
BARTHELME DELILLO PURDY Americani...
RODOTA SICILIANO Sull'Italia

GIUNTI

Geografie



A Roma, il museo della Liberazione vive fra vecchie e nuove ostilità E gli abitanti della zona preferirebbero liberarsi di una memoria difficile

Non fosse per quel quattro appartamenti il numero 145 di via Tasso sarebbe un tranquillo condominio. Costruito all'inizio del secolo per ospitare le famiglie della piccola borghesia romana, con case di tre camere e servizi, il palazzo riflette il suo giallo sul cortile interno del collegio Santa Maria con cui confina da un lato. Sul retro invece al di là di un muro di cinta una fontana spruzza allegri zampilli che brillano di luce e frusciano come le foglie delle piante del ricco giardino tutto intorno. È nel grazioso vilino messo proprio dietro alla fontana il cui portone è quasi nascosto dal folto fogliame ai margini dei vialetti che alloggiavano gli ufficiali. Lì dentro dormivano e si affrettavano Kappler e Priebke. Quando dovevano passare nel carcere, per un interrogatorio o per un operazione di polizia, si servivano di quella porticina che dà al giardino interno, oggi quasi mangiata dal tempo ma allora protetta venti quattro ore su ventiquattro da una pattuglia armata. Attraverso quella porticina potevano passare solo loro, e le spie fasciste nel caso dovessero portare qualche soffiata senza farsi vedere da nessuno.

Quattro appartamenti
Non fosse per quei quattro appartamenti via Tasso 145 sarebbe ormai un condominio anonimo, mimetizzato tra gli altri edifici del quartiere composti e austri eleganti e un po' antiquati, come il palto delle due anziane signore che adesso escono dal portone. L'edificio era di proprietà del principe Francesco Ruspoli che l'aveva affittato all'Ambasciata germanica di Roma, la quale in un primo momento vi aveva sistemato il suo ufficio culturale. In un secondo tempo però tutto il fabbricato fu consegnato all'*obersturmführer* Herbert Kappler che divenne il capo effettivo della Gestapo e di tutte le SS del Lazio. E via Tasso diventò l'Inferno con le strade vicine bloccate da cavalli di Frisia e file di SS che controllavano mitra in mano chiunque si aggirasse da quelle parti. «Via Tasso» era un nome che dall'8 settembre del '43 al 4 giugno 1944 i romani hanno pronunciato molto poco. Lo si lasciava intendere lo si evocava. Era «la San Giovanni». Per paura. Come ricordava Amigo Paladini scomparso quattro anni fa il quale «la San Giovanni» è stato carcerato e torturato a Roma non mancavano altre carceri naziste e altre sedi di dolore per i partigiani romani impegnati a preparare l'ingresso degli alleati (ferma a Anzio). C'erano per esempio i sotterranei di Palazzo Braschi dove la banda fascista di Bardi e Pollastrini massacrò altre decine di patrioti e erano le pensioni «Oltremare» a via Principe Amedeo e «daccanno»



Roma 1944, il rastrellamento nazista di via Rasella a Roma

I condòmini di via Tasso

Il nostro consueto reportage non è dedicato a un luogo del mondo, ma a un luogo della memoria: la prigione nazista di via Tasso a Roma, oggi trasformata in un museo della Liberazione che vive con l'incubo dell'oblio.

SANDRO ONOFRI

a via Romagna adibite a carcere dall'altra banda di fascisti aguzzini quella di Koch. E infine c'era Regina Coeli. Tutti luoghi dove gli uomini diventavano corpi da strizzare per divertire il sadismo dei carnefici e per farne uscire informazioni.

Ma via Tasso era particolare. Lì c'erano solo nazisti. C'era il mistero. I disgraziati che varcavano quel portone sparivano. Comunisti, cattolici liberali, ebrei. Molti finirono uccidati alle Fosse Ardeatine, altri vennero fucilati a Forte Bravetta o a La Storta. Altri ancora vennero deportati nei campi di concentra-

mento in Germania. Per ogni partigiano arrestato era compilata una scheda in cui venivano registrate le generalità, le date degli interrogatori e infine con una croce a matita blu marchiata di pugno dal tolo stesso Kappler l'ordine di esecuzione. Le schede per i prigionieri ebrei invece nello spazio delle generalità recavano una sola parola: per i nazisti più che sufficiente. *Je suis*. Le celle furono scavate dagli appartamenti che si affacciavano a due a due su ogni pianerottolo controllate da due guardie armate di mitra. Ogni camera una

cella. E il dentro in quelle stanze di cinque metri per sei con le finestre murate venivano ammassati fino a dodici e a volte quattordici prigionieri, trenta in tutto l'appartamento. Lo sgabuzzino di un metro per due serviva da cella di isolamento. C'era un solo gabinetto senza porta dove i carcerati erano costretti a liberarsi sotto le frasi sempre volgarizzate e sboccate degli aguzzini di guardia. Ha scritto Amigo Paladini «Non era possibile scambiare una sola parola ad alta voce, non si poteva chiedere nulla, bisognava star lontani nella stessa cella dai compagni di sventura che tornavano dagli interrogatori massacrati, tumefatti, coperti di sangue e talvolta ustionati, spesso trasportati in una coperta da quattro SS privi di sensi. I metodi di tortura della Gestapo non erano molto sofisticati. Servivano pochi attrezzi e tutti molto semplici: qualche sasso per spezzare le dita, un pugno di ferro per convincere a cazzotti chi non voleva parlare, una fiamma ossidrica di quelle comunemente usate da

gli idraulici per sbucciare la pelle sul torace e sullo stomaco. E poi i calci dati con gli stivali pesanti contro l'inguine del prigioniero per staccarlo e scrocciarlo un po'. Quando il 4 giugno del '44 la folla liberata arrivò a liberare anche i prigionieri trovò delle larve con le ossa rotte ridotte a scheletri dal digiuno di mesi, la pelle gialla per non avere visto mai la luce. Qualcuno a respirare tutta insieme tanta ana dopo essere stato rinchiuso in quelle stanze buie e polverose si ubriacò di ossigeno e perse i sensi.

La famiglia del principe Ruspoli, gente specializzata nell'essere buona per tutte le stagioni, dopo la Liberazione aspettò che si calmassero le acque e poi pensò di distarsi di quel palazzo troppo carico di memoria, di tragedia e di sangue. E cominciò a svendere a uno a uno gli appartamenti. A prezzi stracciati gli stessi con cui pressappoco nei medesimi anni venivano vendute le case chiuse dopo la legge Merlin. Non fu un'operazione mol-

to semplice perché non erano molte a Roma le persone disposte a comprare quei muri letteralmente sporchi del sangue dei partigiani e degli ebrei. Bisognava avere lo stomaco duro per mettersi a scaravetrare e rimbiancare quelle pareti piene di parole scritte col ferro dei tacchi delle scarpe graffiati che lanciavano messaggi pregavano esaltavano ideali di libertà compilavano calendari. Fu un'impresa difficile, ma non impossibile. Alla fine qualcuno cui non pesò di passare una mano di calce fresca sulla storia di mettere una pezza sul sangue degli altri e sulla coscienza propria alla fine si trovò. E gli appartamenti furono venduti tutti meno quattro tra cui la furena dove Kappler e Priebke coi loro inseparabili frustini i pugni di ferro e una tazzina di caffè sempre caldo sul tavolo avevano svolto gli «interrogatori». Per sbirciare i principi gli stessi con cui pressappoco nei medesimi anni venivano vendute le case chiuse dopo la legge Merlin. Non fu un'operazione mol-

rendersi all'euforia del dopoguerra e poi del boom economico e che di tanto in tanto andava in quelle stanze per ricordare. Fu così che il professor Amigo Paladini dopo tanti anni, ricapitò a via Tasso. Ci andò disse per portare suo figlio in quelli che era stato il suo carcere dal 4 maggio al 4 giugno del 1944. E scoprì che per puro caso tra le celle sfuggite a quella sorta di 3 per 2 della memoria c'era anche la sua, con i graffiti ancora intatti che lui nei momenti di più cupa disperazione e sfidamento dopo gli interrogatori che lo spezzarono ma non lo pregarono mai aveva raschiato per non arrendersi e trovare un contatto con la vita.

Da quel giorno Amigo Paladini dedicò la sua esistenza a quei quattro appartamenti che formano il Museo della Lotta di Liberazione di Roma e che lui continuava a definire però un sacro.

Un museo dimenticato
Se oggi il museo è frequentato quotidianamente da scolaresche di tutta Italia e delegazioni provenienti da ogni parte del mondo il merito è esclusivamente di Paladini il quale lottò negli ultimi anni della sua vita contro l'indifferenza delle istituzioni che continuavano a boicottare il museo e non mandavano fondi e perfino contro la gnava della gente che abitava nel palazzo. Paladini infatti si trovò ad affrontare perfino delle beghe con i domini. In un'assemblea del 1988 i condomini deliberarono la richiesta di chiusura del museo perché il continuo passaggio di studenti e visitatori disturbava il quieto vivere. L'ex partigiano fu costretto a organizzare un tempo brevissimi una raccolta di firme per scongiurare il pericolo di chiusura del museo che per fortuna restò aperto. Poco tempo prima di morire Paladini riuscì anche a ottenere dal Ministero dei Beni Culturali un diritto di prelazione nel caso i così delicati suoi condomini troppo in fastidio dal rumore della memoria decidessero di cedere le loro case. Cinquant'anni di ordinata vita piccolo borghese hanno ormai distrutto in quegli appartamenti i segni sconvenienti e inopportuni della sofferenza di tanti partigiani. Ma quelle stanze potrebbero servire per raccogliere materiali e libri che invece attualmente non possono essere conservati. Lo Stato ha detto di sì ma di fronte all'occasione concreta non fa niente. Ci sono attualmente due appartamenti. In numero 8 e il 10 i cui proprietari non esprime la volontà di vendere. Si sono molti ormai da mesi al Ministero competente hanno fatto la loro offerta ma nessuna risposta è mai giunta. Forse che la famosa «pacificazione» si risolve in uno spunto alla memoria e al patriottismo?

La Marsilio pubblica un saggio di Sossio Giametta sulle interpretazioni del filosofo

Nietzsche e Wagner, un'amicizia difficile

È appena arrivato nelle librerie, pubblicato dalla Marsilio, «Nietzsche e i suoi interpreti - Oltre il Nichilismo», di Sossio Giametta. Ne riproduciamo un passo sull'amicizia, tratto dal saggio «Colli critico di Nietzsche»

SOSSIO GIAMETTA

torno a sé dopo stagioni lunghe e brevi di esaltazione e allora l'esaltazione gli sembrò futile, alla fine la solitudine lo inchiodò. Così Nietzsche lascia l'impressione riguardo ai suoi amici di aver avuto torto come fanno coloro che si accedono ai loro amici di aver avuto torto come fanno coloro che si accedono ai loro amici di aver avuto torto come fanno coloro che si accedono ai loro amici di aver avuto torto.

L'amicizia con Wagner durò finché si accordò e fu compatibile col destino di Nietzsche. Si interruppe quando Wagner che in Nietzsche

aveva trovato uno strumento (o modo) e al principio docile, non riuscì più a farsi servire da lui. Proprio perché era stato la parte passiva Nietzsche dovette allora farsi parte diligente attiva con strazio ma anche con irrimediabilità. Il fatto che l'amicizia con Wagner era anche un vero e proprio amore, un amore riuscito che contribuì nei pochi i sostenerlo e alimentarlo, il giorno e il destino di Nietzsche. Un amore e infatti riuscì non quando durò sempre, ma quando porta-

la generazione Nietzsche si servì dell'amicizia con Wagner. In che modo questa fu la passione dell'inizio in modo grandioso. Le sue tappe si chiamano: *La nascita della tragedia dallo spirito della musica. Gin di onizzazione di Bayreuth. Immo all'amicizia. Appello ai tedeschi. Richard Wagner a Bayreuth* e in negativo dopo la rottura *L'afonia 279 del La Gioia senza Amicizia stilare. Il caso Wagner e Nietzsche. Onno Wagner*. Dal canto suo Wagner fece in pieno la sua parte, visse l'amicizia con Nietzsche con lealtà e intensità. Ma per lui era più facile perché aveva una posizione dominante. Questo portò a delle sbavate come quella con Nietzsche allude nell'afonia 274 di *Opinioni e sentenze diverse*. È cosa che offende irrimediabilmente lo stoico perché la donna si era convinta di essere un diavolo e considerò lo stoico come supplicanti e tormentati di camera con cui il padre ne diceva poteva sfogare con gli ospiti. Il suo vanto è questo: non il protagonista di questa amicizia non fu Wagner ma Nietzsche. Perché il fi-

ne che questi inconsapevolmente perseguiva in essa, croce e molti altri, era più forte, più ampio di quello che consapevolmente perseguiva Wagner: alleanza a scopo difensivo e offensivo. Fu il bisogno di Nietzsche che fece da detonatore, poi da guida e infine quando fu saziato da affossatore del sodalizio settennale. Anche per questo l'atteggiamento di Wagner dopo la rottura non conosce le tentennanti. Egli si chiude in un cupo disdegno. Deluso, angustato non volle mai riconciliarsi. Anzi non volle più sentir pronunciare il nome di Nietzsche in sua presenza, sebbene soffisse a lungo per la delusione di colui che aveva considerato la persona più importante dopo sua moglie. E invece Nietzsche non smise mai di oscillare e tornarsene.

In questa amicizia Wagner era stato un recluso, ma il suo interesse era quello legittimo di un artista che cerca alleati per far accettare la sua arte nuova. Applicare il motto evangelico di Zaratustra: «Al mio amore sacrifico me-

stesso e il prossimo mio come me stesso». Nietzsche è oggettivamente meno ideale, donde le critiche che tutti gli muovono. Ma a modo suo anche il suo atteggiamento è esemplare. La sua dedizione fu sincera totale e disinteressata. Proprio perché dovette scoprire che non era libero di disporre di sé, doveva rispondere a sua volta alla chiamata della grandezza. Lottò prima di arrendersi. «Non nescio a immaginare come si potrebbe avere verso Wagner in tutte le cose essenziali una fedeltà più grande» aveva detto «ma in piccoli punti accessori (...) devo conservare a me stesso una certa libertà (...) solo per poter conservare quella libertà in senso superiore». L'inverosimile cominciò così timidamente. Ma poi quando le cose gli furono chiare, il nostro compito - questo tirando dentro di noi - prende una terribile rinuncia per ogni tentativo che facciamo di evitarlo o di sfuggirgli per ogni decisione, per natura per ogni nostro parlarci a coloro cui non apparteniamo per ogni attività pur rispettabile che

ci distolga dalla cosa essenziale - anzi per ogni virtù stessa che voglia preservarsi dalla durezza della nostra responsabilità più propria. Ma l'attesa è la risposta ogni volta che vogliamo dubitare del nostro diritto al nostro compito, ogni volta che cominciamo a prenderlo in qualche punto alla leggera», scrisse nel *Caso Wagner*. La vita di Nietzsche che era per natura dolce e mite amante della pace e dell'amicizia e sensibile al soave vangelo cristiano divenne per la sua onestà intellettuale, tutta una lotta contro la sua natura e quasi contro natura, cioè contro la pietà, la fedeltà, la venerazione, la bontà, l'amicizia e il cristianesimo.

Nietzsche dovette combattere in sé Wagner per non essere soffocato, ma il suo di lui non mancò in definitiva di gratitudine. «Non avrei potuto sopportare la mia gioventù senza la musica di Wagner», disse. E anche «Penso di conoscere meglio di ogni altro le inaudite capacità di Wagner, i cinquanta cosmici di straordinaria natura, chiamo Wagner il grande benefattore della mia vita. Ciò in cui siamo affini il fatto che abbiamo sofferto profondamente anche a casa l'uno dell'altro (...) nutrito per l'eternità i nostri nomi e dietro a ciò non si nascondono motivi meschini».

TEMPO DI RECUPERI. Pochi cambiamenti nella nostra classifica anche dopo due settimane di black-out Susanna Tamaro torna saldamente al comando della classifica il sudafricano Wilbur Smith mantiene un onorevolissimo terzo posto e Romano Prodi dimostra una buona tenuta in libreria. Vedremo se il campione dei progressisti migliorerà ulteriormente le sue già brillanti prestazioni nel clima eufonico del dopo elezioni. In compenso Feltrinelli conquista ben due posizioni, con una Isabel Allende in lenta discesa e con il ritorno poderoso del già campione 94 Antonio Tabucchi. L'uscita del film con la coppia Mastroianni-Pereira ha giovato al rilancio del romanzo, che torna prepotentemente in classifica.

E vediamo allora la classifica

Susanna Tamaro	Va' dove ti porta il cuore	B & C	lire 22.000
Wilbur Smith	Il settimo papà	Longanes	lire 32.000
Romano Prodi	Governare l'Italia	Danzell	lire 10.000
Antonio Tabucchi	Sostiene Pereira	Feltrinelli	lire 27.000
Isabel Allende	Paula	Feltrinelli	lire 30.000

Libri

ANOI PIACCONO «AUTRE». Torna in tascabile un libro cult dei nostri anni Settanta (la seconda metà, quella desiderante), un saggio di Lesle Fiedler geniale critico letterario americano nonché indefesso poligrafo. Si tratta di **Freaks** (Garzanti, p. 384), una galoppata alla ricerca di mostri, scherzi di natura, attraverso la cultura, la letteratura, il cinema del Novecento. Potrebbe essere considerata una freak esistenziale anche la protagonista del romanzo **Il caos e tutto il resto** (Theona, p. 144, lire 16.000) della giovane cinese Liu Sol la dalla Pechino della Rivoluzione Culturale alla Swinging London la storia di una ragazza che parte Guardia rossa e diventa star del rock.

BELLOCCHIO. Escono i primi scritti (1962-1983) di uno dei fondatori dei «Quaderni Piacentini»

Un apolide in lotta col senso comune

MARINO SIMBALDI

Molte cose sono singolari nella vicenda intellettuale di Piergiorgio Bellocchio. Compresi i riflessi editoriali la rpubblicazione dei suoi saggi e interventi sparsi - che è poi la sua forma peculiare di espressione «tra la saggezza e il cabaret» come l'ha definita - procede col passo del gambero. Dopo *Dalla parte del torto* e *Ebenaturalmente* che raccoglievano scritti degli anni Ottanta appaiono ora per ultimi i suoi primi testi risalenti all'arco di tempo 1962-83 che consentono di risalire alle origini del suo impegno intellettuale (*L'astuzia delle passioni* di Rizzoli, p. 268 lire 30.000).

Le origini di Bellocchio stanno nell'esperienza dei *Quaderni Piacentini* venerabile totem della nuova sinistra italiana. Ma totem postumo perché alla sua epoca benché molto letto le suggestioni e i suggerimenti che offriva furono in buona parte ignorati. Non dirò che Bellocchio aveva capito tutto anche nei suoi interventi sono pesanti le tracce di quell'ideologismo sommano che fu la tara decisiva del nostro 68. Per esempio nel rapporto con i comunisti, criticati perché troppo «democratici e liberali» quando il problema è semmai stato l'opposto. Ma Bellocchio e la sua rivista erano in buona parte immuni dal panpolitico cioè da quel vizio che consiste nel guardare solo alla politica o nel ridurre tutto alla politica nella sua concezione più strettamente ideologica. Non è casuale che i primi testi di Bellocchio nel 1962 parlino del suicidio di Marilyn Monroe o del caso Vandepuit (vicenda dimenticata e invece attualissima tra etica biologica e diritto) siano all'incubazione del 68 il terreno più fe-

condo appare quello della critica dei valori morali e dei modelli di vita dominanti. Subito dopo Bellocchio scrive infatti di turismo e libertà, di scandali politico-sociali ma anche sul Rapporto Terry dal quale «sappiamo finalmente con assoluta certezza che fumando rinunciamo a diversi anni della nostra vita» e allora perché «nessuno smette di fumare»? Posizioni che devono aver spaccato l'antica redazione dei *QP* (altro che le polemiche che trenta anni dopo i giornali - vedi *La Stampa* del 13 aprile scorso - si inventano per far litigare Bellocchio Cheri Fofi). Tutti questi fatti sono naturalmente letti e giudicati alla luce di valori ideali e visioni del mondo solide e anche aggressive (*Franco tiratore* si chiamava la rubrica nella quale comparivano) con un'onestà e ampiezza di sguardo molto maggiori di quelle che in quegli anni era dato incontrare. Esempio un sorprendente intervento del 67 tipicamente «consumista» come diremmo oggi la puntigliosa denuncia della «licenza di uccidere» concessa alla Fiat la cui popolarissima 500 per difetti ed economia di produzione provocò migliaia di incendi e di morti bruciati. La stampa ufficiale non ne scriveva naturalmente ma nemmeno il movimento prestava grande attenzione a queste quisquiglie.

Poi arriva il 68 che si sa ha padri numerosi ma incerti tra i pochi che ne hanno anticipato tematiche e linguaggi almeno come fratelli maggiori ci sono senz'altro i redattori dei *Quaderni Piacentini*. Nel 68 però Bellocchio scopre stupefatto che «giocare alla rivoluzione è di moda» persino tra quegli intellettuali di



Piergiorgio Bellocchio

Giovanni G.ovanetti (agenzia Etlgine)

cui non si stacca di denunciare la vocazione e le pratiche servili. Sta di fatto che anziché inseguire la centralità della politica Bellocchio pare occuparsi di cose laterali rispetto al cosiddetto «cuore dello scontro» ma il suo tragitto è in realtà ancora più significativo. Come quando, autocriticando la scarsa attenzione che la rivista ha dedicato al caso Braibanti - clamoroso processo per plagio - denuncia i vizi di un intero movimento la superbia intellettuale e la leggerezza politica delle «nuove generazioni che ormai si battono per il potere politico».

Con gli anni Settanta gli interventi di Bellocchio cambiano forma più ampi ma anche più rari. Questa discontinuità non è casuale. A stimolarlo sembrano essere infatti periodi e contingenze

contraddizioni. A questo punto appare chiaro il tratto distintivo dello stile intellettuale di Bellocchio: una libertà che non coincide col gusto ribaldo di andare controcorrente ma è frutto di una diffidenza ininterrotta verso il senso comune e conformismi le mode.

Dai testi diversi e lontani raccolti in questo e negli altri libri di Bellocchio emergono i tratti di una singolare lezione intellettuale discontinua e frammentaria ma proprio per questo più adeguata a dare conto della disomogenea e ondivaga realtà italiana degli ultimi 30 o 35 anni. Se c'è un filo rosso sta a parte alcune permanenti idiosincrasie - il gruppo 63 e quello del *Mondo* - nel metodo in quell'atteggia-

«La sua libertà non nasce dal gusto di essere «contro» ma da una diffidenza ininterrotta verso le mode e i conformismi»

particolari, quelli in cui idee nuove si formano come tra il '62 e il '67 o quando avvistandosi su se stesse dellagran in catastrofi politico-culturali. Un altro dei momenti alti di questa raccolta coincide infatti con gli anni drammatici del terrorismo fenomeno del quale analizza non solo la profondità ma anche le diverse responsabilità: quelle più generali (la frattura tra istituzioni e larghe masse di cittadini che la retorica democratica rifiutava di ammettere) ma anche quelle più dirette e difficili da dire. C'è qui l'esempio di un rigore che non risparmia nessuno né le organizzazioni armate ma nemmeno quei fenomeni che potevano costituire il retroterra sociale terminando con l'autodenuciatura delle «nostre responsabilità». Inerzia e inefficacia politica, l'ipocrisia, le incoerenze, le grandi e piccole

mentore da «ragazzo che è appena arrivato in città» secondo una definizione ostile di Beniamino Placido che Bellocchio volentieri rivendica. Naturalmente Bellocchio non è né Bertoldo né Forrest Gump - letture e frequentazioni che questi testi rivelano sono ampie, profonde perfino raffinate. Ma il suo punto di vista da apolide senza identità né politiche né di gruppo e nemmeno personali da difendere lo pone in una posizione fortunata. Fatucosa naturalmente povera di gloria e riconoscimenti se non postumi appunto come accadrà probabilmente anche a questo libro. E allora c'è almeno una ragione per cui Bellocchio terminata ormai la ricostruzione anche editoriale della propria storia torni a scrivere del presente: quella di non lasciare ai suoi nemici il vantaggio di apprezzarlo a posteriori.

Marx, Marilyn e noi

ORESTE PIVETTA

Caro Bellocchio, «L'astuzia delle passioni», titolo bellissimo, omaggio a Kierkegaard e parodia dell'astuzia della ragione hegeliana, nasce oggi, ma ha una storia lunga...

Nel 1980 avevo già un contratto con Einaudi che mi aveva chiesto una introduzione molto corposa. Sarebbe stato un libro quasi esclusivamente *Quaderni Piacentini* qui c'è anche dell'altro ma la relativa vicinanza di anni con la fine di quell'esperienza mi avrebbe costretto a fare i conti a caldo. Oggi mi sono sentito un po' meno responsabilizzato.

Però anche in questa introduzione non ti neghi le possibilità di correggere delle opinioni.

In realtà, e penso soprattutto agli articoli dei *Quaderni Piacentini* vi sarebbe il bisogno di contestualizzare di spiegare avrei dovuto aggiungere ad ogni pezzo una postilla.

Sì. Anche per una questione di tono. Non si saverte oggi qui o là un eccesso di sicurezza?

Un po' di succentratà un po' di ritalanza. Erano atteggiamenti nostri e di tutte le formazioni minoritarie. Si riteneva portatori di una verità, sicuri di aver ragione. La sicurezza è via via venuta meno. Non di oggi. Qui il articolo di chiusura della seconda serie dei *Quaderni Piacentini* nel 1980 «Riflessioni ad alta voce sul terrorismo e

potiere» contiene una forte autocritica. Si dice che credevamo di essere al di sopra delle parti politiche che criticavamo invece rispetto all'odiato «sistema» eravamo molto più organici e partecipativi di quanto pensassimo.

Autocritica, dunque. Però legiamo critiche anche feroci...

Di una almeno faccio ammenda nell'introduzione. Penso a Nuto Revelli di cui mi ero fatto un'idea antipatica attraverso la *Storia dell'Italia portoghese* di Bocca. Poi l'ho scoperto attraverso i suoi libri come una delle figure più decisive per la nostra memoria storica. Però nel libro mi sono soprattutto curato di inserire brani significativi per quei tempi e per la nostra cultura sopravvissuto o meno i giudizi che esprimivo. Per esempio c'è un articolo sul caso Braibanti che non mi piace poi in modo particolare ma serve a ricostruire un episodio dimenticato e la vicenda di un insegnante condannato a nove anni di reclusione per plagio (un reato successivamente cancellato dal nostro codice) in realtà perseguitato perché era omosessuale ateo anarchico. Un articolo su Norman Bethune ricorda un personaggio di cui si è persa memoria attraverso il quale si possono capire i sentimenti che ci avevano navato alla Cina. Per ragioni analoghe c'è la storia di Santo Notarnicola.

E aprì con l'articolo dedicato a

Marilyn Monroe che apparve nel numero dell'ottobre '62 dei «Quaderni Piacentini» e che era stato un bel modo per ricordare l'attrice suicida e un sistema sociale nemico dell'individuo. Facciamo però un po' di storia: come era sorta l'idea dei «Quaderni Piacentini»?

A Piacenza alla fine degli anni cinquanta avevamo dato vita a un circolo. Il nome era Incontri di cultura. Per alcuni anni aveva la vetrata bene intondata e contatta con l'alto intellettuale. Fortini, Dolci, De Martino, Paci ecc. Era una impresa autogestita non c'erano sponsor e non c'erano finanziamenti pubblici. Risparmiavo anche sui soggiorni dei nostri ospiti offrivamo un pranzo. Un circolo di sinistra cui avevano aderito comunisti radicali cattolici critici persone non legate ai partiti. Poi la spinta socialista, i colori morali e qualcuno penso di trislerne quell'esperienza e i rapporti che avevamo costruito in una rivista. Eravamo al inizio degli anni sessanta dopo il governo Lombardi e all'avvio dell'esperienza politica della loro sinistra che divise la sinistra tra l'accusa di opportunismo rivoluzionario e socialismo. Il circolo oscurò il suo progetto che modificava comunque il quadro politico e che vide l'ideologia impegnata in una impresa non da poco ma di che c'è sempre stata più a sinistra del proprio direttore. Il libro mi ha ficcato. E la società italiana cambia muovendosi ormai in modo inarato

in direzione del consumismo che diventa presto il bersaglio della nostra polemica. Basterebbe leggere appunto gli articoli su Marilyn e sul caso Vandepuit (colorni che uccisero il figlio nato deforme. Poi c'era Fortini accanito a noi. Avevo appena letto *Dieci Inverni*. Ricordando a Milano dopo la morte ho voluto segnalare la lettera «agli amici di Piacenza» poi pubblicata nell'*Osip* in grato apparso da De Donato nel 1966 una raccolta di testi ironici

lettuali prospettive di carriera di lavoro di successo stipendi adeguati tutto a disposizione tranne il potere. E concludeva Fortini con l'invito a difendere la propria autonomia a non entrare nella macchina culturale per salvare quel tanto di libertà intellettuale e politica che ancora c'era e conservare una propria indipendenza autogestirsi non concedere nulla all'industria culturale. Iamé il bersaglio della propria critica. Credo che abbiamo rispettato queste

«Eravamo figli di un marxismo critico e il '68 ci apparve come una rottura con il modo tradizionale di fare politica»

I famosi epigrammi contro personaggi famosi come Bo Einaudi Calvino e di bravi riflessioni. La lettera era in realtà una circolare contestata che Fortini aveva inviato nel 1961 ad alcuni gruppi culturali che facevano attività nella provincia e con i quali aveva intrattenuto stretti rapporti. In quell'lettera c'era la presa di atto del cambiamento del quadro economico e sociale. Fra un'lettera agli intellettuali in cui si spiegava come fosse ormai finito il socialismo culturale quali prospettive si aprissero per gli intel-

lettuali non a caso la rivista fu riferimento per intellettuali sparsi in tutta Italia quando scoppiò il Sessantotto.

Ma perché se queste erano le premesse, tante critiche al Pci che pure ispirava una cultura alternativa a quel potere?

La nostra critica andava a una tendenza che ci pareva eccessiva del partito a rinunciare alla sua collocazione classista. Però non ci siamo mai trovati sulle posizioni degli intellettuali non stiano in sintonia. Rappresentavamo un fronte di opposizione diverso al

Pci ne contestavamo la rigidità ideologica il tatticismo. Il Sessantotto ci aveva entusiasmato perché ci pare rappresentasse una rottura con un modo tradizionale di fare politica. Purtroppo lo stesso movimento studentesco imboccò presto la strada dei micropartiti mentre a noi interessava il movimento. Quindi la critica al Pci guardava prima ancora le forme tradizionali della politica. La nostra prospettiva già nel '69 era quella sintetizzata nella formula di Rudi Dutschke: la lunga marcia attraverso le istituzioni.

Come vi sarebbe definito?

Figli di un marxismo critico di un marxismo eretico di un marxismo anarchico non dimentico della lezione «liberale» di Gobetti peraltro ho sempre votato Pci e anche Lotta continua nel 1976 diede l'indicazione di votare Pci per molti la strada passava di lì.

I «Quaderni Piacentini» toccano strutture alte, anche sembra copio. Poi il declino fino alla chiusura.

Un po' per ragioni alimentari un po' perché mi temeva continuare il discorso avviato con i *Piacentini* provai a scrivere per altri giornali *Panorama* *Illustrazione italiana* *Tempo illustrato*. Esperienze di studenti per varie ragioni. Nel contempo le ragioni di pessimismo che ci sono alla radice della chiusura dei *Quaderni Piacentini* non fanno altro che accentuarsi. Non sono poi tanto sorpreso di quello che è successo in questi anni una situazione di degenerazione politica mi sembrava che fosse sotto gli occhi di tutti fin dai primi anni del marxismo. *Diano* è una reazione a questa situazione in una fase di solitudine politica. Antonio ai *Quaderni Piacentini* si trovarono a raccolta intellettuali sostenitori critici. *Diano* è la scelta di chi si organizza una pessima prospettiva. Si tratta di tener duro di

difendere certi principi di resistenza umana non voglio rubare le parole a *Cuore* per salvare una certa tradizione proporre a un pubblico che sembra essersene dimenticato valori che non sono appena alle spalle ma molto più indietro. Così si spiega la proposta di classici come Tolstoj o Baudelaire oppure Simone Weil e Orwell molto più vicini. E ancora autori come Bertolucci, Adorno Benjamin Céline autori che si sono misurati con i nodi critici di questo secolo negli anni trenta anni decisivi prima della guerra e della Resistenza.

La Resistenza fu la nostra «rivoluzione»?

Nella Resistenza migliaia di giovani senza nessuna cultura antifascista alle spalle prendono atto della realtà mettendo in discussione quello che gli era stato fatto credere fino a poco prima e si ribellano. Prima della Resistenza non si può parlare di una vera storia del popolo italiano. Il Risorgimento è stata una operazione elitaria poi c'è stato il fascismo. Nel '43 di fronte alla rovina nasce la Resistenza che doveva essere il patto fondante di una nazione degli italiani. Protesto quando sento parlare del «ciò» senso di fascismo. Consenso che era di una parte. La maggioranza degli italiani non poteva esprimersi né consenso né dissenso. Io impedivamo l'analfabetismo la mancanza di tradizioni democratiche la separazione di fatto dallo Stato in Italia c'erano due nazioni. La storia politica di un popolo italiano comincia con la Resistenza e purtroppo la Resistenza guarda solo il centro e il nord questa è un'altra tragedia della nostra storia e tra non è sud accenti la divisione culturale e sociale. Anche al Nord i partigiani sono una minoranza ma la guerra civile tocca a tutti è un'esperienza di tutti.

Lo «SPECCHIETTO» DI CIPRIANI
Il Sessantotto all'Osteria

Con il termine triviale si indicava durante il Medioevo l'insieme delle discipline umanistiche (grammatica, dialettica, retorica), contrapposte a quelle scientifiche riunite nel gruppo detto quadrivio. Ma nell'uso corrente triviale è vocabolo meno nobile, impiegato

soprattutto per indicare ciò che si giudica volgare. Proprio questa ambiguità di significato caratterizza la romana Osteria del Trivio frequentata dagli stralunati intellettuali protagonisti del romanzo di Antonio Cipriani. La pretenziosità culturale che li

acconnessa è ben simbolizzata dagli altisonanti e affettuosi nomi: Dante De Joris, filosofo; Lapo Maria, professore e poeta; Agostino Tommaso Virgola, promotore indefesso di riviste che nessuna legge; il signor Wittgenstein, ex baritono d'opera e ora addetto al funzionamento dei lampioni di Pescocostanzo. Intorno a questi che sono gli organizzatori del circolo culturale ospitato dall'osteria, gravitano altri personaggi non meno strambi,

quelli il critico milanese Miki Mambro-Bazzotti, il maestro Giacurone e l'ingegnere torinese Geremia Trepippa. Infaticabili conversatori, i personaggi che compongono il gruppo affiancano all'ambizione letteraria la volontà di fare (inverosimilmente tardi) i conti con il '68 che ricordano con nostalgico affetto. Alla pretesa delle aspirazioni corrispondono però la pochezza degli argomenti e la modesta qualità dei testi poetici prodotti. Nel complesso, si tratta di

individui che si parlano addosso, vantano virtù non possedute e camuffano il grigiore della routine quotidiana dietro un passato eroico frutto di pura ed arruffata fantasia. Alle loro caustiche vicende, l'autore guarda con atteggiamento naturalmente distaccato, inclinando però verso una comicità più divertita che davvero incisiva. E non c'è dubbio che Cipriani si sia anzitutto divertito nel raccontare la storia delle sue goffe creature. Va detto

tuttavia che se è vero che a volte si ha l'impressione che egli si sia lasciato prendere un po' la mano finendo in tal modo con il dare vita a un gioco letterario piuttosto seffaticato, apprezzabile solo da parte di un lettore informato sulle cose della letteratura, è pur vero che il libro ha una sua forza polemica tutt'altro che trascurabile. A venire preso di mira con efficacia è in effetti l'improduttivo radicalismo paroloso che continua a coinvolgere larghi

strati di quella intellettualità diffusa se cui pure la sinistra ha puntato e continua a puntare nel tentativo di organizzare il proprio consenso.

Giuseppe Gallo

ANTONIO CIPRIANI
SPECCHIETTO
PER LE ALLODOLLE

BLOOMSBURY
P. 103, LIRE 18.000

Intervista a Carlo Cecchi
In scena «Finale di partita»
L'attore fiorentino parla
della sua interpretazione
dell'opera di Samuel Beckett

Il prezioso «Teatro» di Einaudi
Un attore tra Amleto e Cacciopoli

L'opera drammatica di Samuel Beckett - I lavori teatrali, (tra i quali, appunto «Finale di partita») radiodrammi, in sceneggiatura di «Film» - è apparsa in «Teatro Completo» (Einaudi-Gallimard, p. 936, lire 95.000, traduzione di Carlo Fruttero); un volume arricchito da una testografia per immagini, con le foto di scena delle prime francesi, inglesi e italiane e da una serie di saggi dei più importanti studiosi beckettiani. «Finale di partita», di cui parliamo qui accanto con il protagonista e regista Carlo Cecchi, è stata scritta nel '56, tre anni dopo «Aspettando Godot». Protagonisti sono il cieco Hamm, paralizzato su una sedia a rotelle, e il suo servo Clov, che non può sedersi. Come in molti drammi di Beckett il destino del duo è legato indissolubilmente. Hamm ha bisogno che Clov lo scelga perché ha bisogno di un pubblico mentre il servo ha

bisogno del padrone che ha le chiavi della dispensa. La scena si svolge in una stanza, dopo una catastrofe, forse atomica. Altri protagonisti sono Nelli e Hagg, la madre e il padre di Hamm che sopravvivono in due bidoni d'irrimondizia. Carlo Cecchi, 53 anni (Hamm), ha esordito nella regia teatrale nel 1963 con «Woyzeck» di Georg Buchner. Successivamente è stato regista e interprete di molti testi teatrali, tra cui «Il borghese gentiluomo» di Molière, «Amleto» di Shakespeare, «Il complesso» di Harold Pinter. Quanto al cinema l'attore è stato nel 1992 protagonista di «Morta di un matematico napoletano», nella vita di Renato Cacciopoli, di Mario Martone mentre nel '93 era un giudice, ne «La scorta» di Ricky Tognazzi. Quest'anno ha interpretato la parte di un Carbonaro in «L'usciario sul tetto» di J.P. Rappano.



Carlo Cecchi

Vincenzo Cottinelli

«Non c'è niente di più comico dell'infelicità»: è la battuta chiave di un testo che è una parodia del teatro occidentale

Aspettando le risate

GRAZIA CHERCHI

Carlo Cecchi sta portando in giro per l'Italia con la sua compagnia «Finale di partita» di Samuel Beckett. In occasione del suo passaggio a Milano, l'ho intervistato.

L'unico testo che oggi avresti potuto recitare - io hai detto più volte - è «Finale di partita» di Beckett. Oggi, è per via della situazione in cui versa non solo il nostro teatro ma il nostro Paese?

Da un po' di anni mi succedeva sempre più spesso di domandarmi, poco prima di andare in scena: «Ma che ci sto a fare qui?». Sono arrivato al punto di pensare, sul serio, di smettere. Ma la cosa non era così semplice. A parte l'abitudine di recitare, che dopo così tanto tempo diventa una specie di assuefazione fisica, c'era la situazione del mio teatro, il teatro Niccolini di Firenze, che mi legava alle tournée. Il peso del passato, insomma, come in un dramma di Ibsen, autore che io non amo per niente.

Da quando hai una compagnia? Dalla fine degli anni Sessanta. E da allora, sbaglio o il teatro italiano non ha fatto che peggiorare?

rare? Il teatro italiano, e qui alludo all'organizzazione del teatro italiano, è diventato, attraverso un progress negli anni, un work sempre più miserabile, corrotto, culturalmente connotato, ripugnante da frequentare. «Finale di partita» mi pareva che potesse permettermi di non fare come se non fosse così. «Finale di partita» sarebbe stato anche, forse soprattutto, questa ripugnanza non nascosta, ma agita, jouée. Mi illudevo. Anzi, mi volevo illudere. Visto il punto di abiezione cui è arrivata l'organizzazione teatrale italiana, non è possibile jouer più nulla. Se non cambia - e i segni di cambiamento mi sembra indichino piuttosto un ulteriore peggioramento della situazione - il teatro, quello reale, rischia di scomparire dal nostro

Paese. E il teatro è sempre, come dice Amleto, lo specchio, la cronaca del tempo. Non ci vuole molto per vedere la catastrofe culturale - le altre catastrofi secondo me sono conseguenti - nella quale è precipitato il nostro Paese.

La traduzione di «Finale di partita» è tua. Come hai proceduto? Hai utilizzato sia la versione francese che quella inglese del testo?

Ho sempre tradotto io i testi di autori contemporanei che ho messo in scena. Per vari motivi. Le traduzioni invecchiano, sono legate alla cultura teatrale del tempo in cui sono state fatte, alla lingua dei drammaturghi che in quel momento sono più di moda. Salvo le grandi traduzioni - per esempio quella del primo Faust di Nerval o

quelle del Misanthrope e di Amleto di Garboli - le traduzioni durano pochi anni. Tradurre per il teatro non è tanto tradurre da una lingua a un'altra, quanto da un teatro a un altro. Per «Finale di partita» sono partito dall'originale francese, ma tenendo presente la traduzione inglese dello stesso Beckett, che decisamente preferisco. Il francese di Beckett è un po' grigio - da maestro di scuola, ha detto Nabokov. L'inglese è già di per sé una lingua immediatamente teatrale. Quando tra le due versioni riscontravo delle differenze sostanziali, sceglievo la versione inglese. Apparentemente non sembra difficile tradurre «Finale di partita», in realtà è vero il contrario. È un problema di misura, di equilibri tra i silenzi e le parole. Tutti i resti riusciti sono anche degli spartiti, ma in «Finale di partita» c'è un elemento più propriamente musicale, è uno sparti-

to di altissima maestria. E nel renderlo in italiano, che è un'altra lingua con altri suoni, ho cercato di non cadere in una ricerca estetizzante, che avrebbe ucciso quel teatro immediato di cui lo spartito beckettiano, con tutta la sua raffinatezza, non è che la registrazione. A proposito, vorrei ricordare qui che Paolo Bertinetti, parecchi anni fa, è stato il primo ad insistere perché io, allora piuttosto riluttante, mettessi in scena «Finale di partita».

Secondo lo stesso Beckett, la battuta più importante della pièce la dice Nelli: «Non c'è niente di più comico dell'infelicità». Di qui, anche di qui, il fatto che il testo sia, disparatamente, comico. È così?

È proprio così. Questo testo è la parodia dell'intero teatro occidentale. Quanto alla battuta che hai citato, è sorprendente che molti che mettono in scena «Finale di partita» non ne tengano conto. E prendano sul serio tutto, meno quella battuta. E così anche molti spettatori. Magari, quando riprenderò lo spettacolo, metterò in sala un cartello con scritto: «Non è vietato ridere».

I due grandi innovatori del teatro del Novecento, che rompono col teatro borghese, sono Brecht e Beckett. Sai d'accordo? No. I due grandi innovatori sono Cechov e Beckett. Beckett porta alle estreme conseguenze quella rottura che Cechov aveva cominciato ad operare. Certo, Brecht ha una grande importanza nella storia del teatro novecentesco: è come i cubisti per la storia della pittura. Mentre Cechov è Cezanne.

Come hai scelto i tre attori della pièce?

Volevo anzitutto un Clov giovane e ho subito pensato a Valerio Binasco. Il lavoro che ha fatto sul personaggio mi sembra straordinario. Per i due vecchi ho scelto due attori molto giovani: per motivi antinaturalistici. Devono recitare frammenti parodistici del teatro di conversazione con echi del teatro di varietà inglese. E Arturo Cirillo e Daniela Piperno secondo me ci sono riusciti benissimo.

Grazie a te, che me l'hai regalato, ho letto «Eleutheria» (Les Editions de Minuit), la prima commedia di Beckett (che desiderava non fosse pubblicata). Cosa ne pensi?

A mio avviso con «Eleutheria» Beckett aveva bisogno di sbarazzarsi dell'ingombro della scena del teatro borghese, e infatti il salotto piano piano precipita nell'orchestra e rimane solo la camerata spoglia del protagonista depressivo. Con «Aspettando Godot», Beckett si libera anche della camerata e finalmente la scena è vuota.

Sai un forte lettore. Qualche bel libro che hai letto di recente?

Passaggio in ombra di Maria Teresa Di Lascia, Besame mucho di Enrico Deaglio, entrambi editi da Feltrinelli. La riva fatale di Robert Hughes, pubblicato da Adelphi e Les Juifs, la mémoire et les present di Pierre Vidal Naquet (Seuil).

Einaudi advertisement for 'Fabrizia Ramondino In viaggio'. Text: 'Un libro sulle frontiere del narrare e del viaggiare. Tra frammenti di memoria e romanzo. 1 corallo, pp. 172, L. 24.000'.

CORSIVO Alle spalle dello «sfigato» Momenti minimi di una vita qualsiasi a volte con comicità naturale a volte con amarezza, a volte ancora con comicità e amarezza insieme. Tutti già per terra era una prova d'onestà. Paso doble vien su per obbligo, approfittando del mito dello sfigato, cercando una complicità nel segno dell'irresponsabilità. Riprende il protagonista del primo (un ventenne adesso tra gli scalfati di una videoteca), s'ingarbuglia in una vicenda eroico-sentimentale, sperimenta l'illusione di un viaggio-liberazione che finisce malissimo, ramontata la speranza della ribellione mette pace nel cuore del nostro eroe solitario. S'affida alla comicità con scherzetti del tipo: il direttore della videoteca si chiama Arnaldo Arnoldi o Arnoldo Arnaldi, il capo del personale si chiama dottor Strana. L'ironia dovrebbe colpire quando assistiamo alla vestizione dei suddetti individui: uno veste Armani, calza Ferragamo, profuma Hermes, l'altro è Kelvin Klein, la camicia è Brooks o non so che e magari un altro, leggendo e riconoscendosi, dovrebbe sentirsi in colpa. Elenchi dettagliati, pagine griffatissime. Oppure quando ascoltiamo dialoghi del tipo: «Poligrafico dello Stato. Adesso la Gazzetta è in vendita presso di loro». «Dove ha detto che si trova questo Poligrafico?». «Poligrafico, signora, Poligrafico...». Alla risata si dovrebbero prestare moventi porro (che ci sta a fare altrimenti una ragazza ecologista che gira nuda per casa?). rese con la cruda evidenza che vi aspettate quando noleggiate di nascosto la cassetta di Calde labbra. Paso doble si muove tra l'ultimo sclerotico Fantozzi e i fratelli Vanzina, senza le strizzate d'occhio di Christian De Sica o le smorfie di quel talento naturale che è Massimo Boldi. Si muova dove vuole, risponderete voi. Eh, sì, che importanza ha in sé la questione. Che abbia

tutta la fortuna che si merita. Però letto quel libro, un po' di malessere l'abbiamo provato. Non solo perché l'autore con mirabolante invenzione ci ripresenta alla fine, mentre Walter fa camera, l'alter ego di Walter sotto il nome di Oscar, capelli a spazzola, T-shirt grigia, jeans strappati, scarpe da tennis, un replicante insomma, minacciando un altro capitolo e un altro ancora. Quello che infastidisce lasciando Tutti giù per terra è finire con Paso doble nel fragore delle risate sceme che abbondano da una riva all'altra della penisola. Per la sociologia e per la politica allora Paso doble è importante: mostra quanto rapidamente, in questo comitato paese delle televidenze, si possa scivolare, scivolare... Fa tendenza? Piuttosto sta dentro una confortevole scia e non sarà certo l'ultimo della corda. A meno che non siano cambiati davvero i tempi. 110p

POESIA

NEL LIBRO DI LETTURA PER CLASSI SUPERIORI

Non leggere odi, figlio mio leggi gli orari
Sono più esatti. Svolgi le carte di navigazione
prima che sia tardi. Vigila, non cantare
Viene il giorno che torneranno a inchiodar liste
sulla porta e a chi dice di no dipinger sul petto
qualcosa di uncinato. Impara ad andare
senza essere conosciuto. Impara più di me
a cambiar quartiere, passaporto, faccia.
Fai pratica di tradimento al minuto,
di sporca, quotidiana salvezza. Le encicliche
sono utili per accendere il fuoco
e i mandati per incartare burro e sale
a chi è senza difesa. Rabbia e pazienza ci vogliono
per soffiare nei polmoni del potere
la fine polvere mortale, macinata
da chi molto ha imparato
da chi è esatto, da te

M. H. ENZENSBERGER
(da *Poesie per chi non legge poesia*, Feltrinelli, traduzione
di F. Fortini e R. Leiser)

TRENTARIGHE

Voglia d'arcivernice

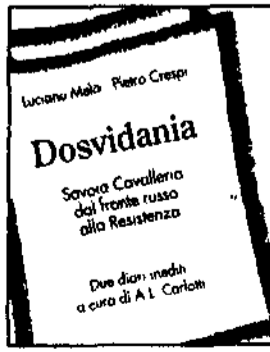
GIOVANNI GIUDICI

Nel «Corriere dei Piccoli» di tantissimi anni fa gli ormai vetusti e allora teneri lettori incontravano personaggi dai nomi indimenticabili il signor Bonaventura coi suoi milioni (poi prontamente indicizzati in miliardi) Fortunello e Cagnara, il capitano Cocoricò e un bizzarro scenziato pittore il professor Lambicchi, inventore della cosiddetta «arcivernice». Una pennellata di arcivernice e ogni dipinto si trasformava in una viva realtà tridimensionale. Anche per quei vecchi bambini la favola appagava i sogni della fantasia. Analoghi obiettivi avevano già perseguito l'arte fotografica e la camera oscura dei fratelli Lumière, le modeste anticaglie a confronto delle realtà «virtuali» dell'odierna tecnologia audiovisiva. Ma quanto più esteso appare il margine d'imperfezione di quelle anticaglie rispetto all'ambizione di trasformare in realtà toccabile le visioni della mente, tanto più labile mi sembra, nello stesso tempo, il grado di incisività delle soluzioni offerte dalle nuove tecnologie. Non so se qualcuno si sia mai soffermato a considerare

quanto poco persistano nella memoria le pur perfette immagini della tv satellitare e l'illusione di immediatezza e onnipresenza da esse proposta, in confronto (per esempio) a certe inquadrature di un film visto in anni remoti. Quasi nella stessa misura ciò si verifica confrontando la memoria di un film con quella di certi particolari, di certe frasi di un vecchio romanzo. Ho dedicato le vacanze di Pasqua alla lettura di uno sterminato romanzo di Charles Dickens, *Dombey e Figlio* (Rizzoli), quasi mille pagine, calandomi in un lettore dell'800, e pensando alle sue serate, tra uno sbadiglio e un trattenuto accesso di risa, senza televisione e senza spot, rischiariate da un fuoco lume a petrolio o dalla fiamma del focolare, davanti alla piccola folla di personaggi che gli facevano compagnia, disegnati per virtù di parole e dunque senza pretesa alcuna di sostituirsi contraffacendo al mondo «vero» di tutti i giorni ma cordialmente disposti a offrirsi a quel magico «potere fantastico» che il lettore rendeva in cambio e del quale apparivano sempre meno capaci.

Molto raramente, nei suoi otto anni di esistenza, la presente rubrica ha incontrato opere (film, fumetti, libri, illustrazioni) che corrispondessero interamente alle ragioni istituzionali e programmatiche da cui era scaturita. Con il *Dizionario della Letteratura per ragazzi* scritto da Teresa Bongiorno, edito da Vallardi al costo di lire 36.000, la consonanza è invece piena fino al punto da tradursi in fratellanza. Anche il *Dizionario* è infatti un complicato, intricatissimo aggregato di Segni e di Sogni composti, costruito, redatto ideato perché la filia raginata dei rimandi si renda leggibile utile, maneggevole ma anche fasciosa e piacevolissima. Uno dei modi di cui l'autrice si serve per raggiungere il risultato a cui ho accennato è quello di segnalare un'opera e di tornare su di essa distaccandone un personaggio anche non propriamente protagonista per concedergli un risalto particolare del resto offrendo così un altro itinerario di lettura. Infatti il fascino la piacevolissima del testo la forte e gradevole presenza di esso nell'immaginario vengono così ribaditi con vari mezzi con molte sottolineature. Così a pagina 333 c'è il libro di Dumas *I tre moschettieri* e l'opera è deliziosamente riassunta o vero presentata a chi vorrà farla

poi leggere o a chi cerca di capire perché deve impadronirsi e che cosa ne riceverà. Ma pagina 36 c'è invece Athos, da solo sottratto alle pagine del libro perché di lui si deve dire qualcosa di speciale per esempio che al cinema ha avuto il volto di Van Heflin nel 1948 e quello di Olivier Reed nel 1974. Il *Dizionario* è affettuosamente multimediale, infatti e conduce i suoi lettori non solo a spasso per librerie e biblioteche ma li fa entrare anche in cinema e in teatro mentre suggerisce versioni televisive e fumetti. Ricco come è di informazione trabocante di spunti e di dettagli informatissimi il *Dizionario* non si nasconde dietro il paravento di una impigritica neutralità. No! In alcune esibisce con provocatoria onestà le proprie scelte fa sempre intendere che altri autori avrebbero potuto e dovuto realizzare un altro dizionario assolutamente diverso dal suo. C'è Alice naturalmente ma il Gatto del Cheshire ha un suo spazio mentissimo dove fra l'altro si dice che Andrea Rauch lo ha disegnato molto bene per farne l'emblema del Premio Sregatto dell'Ente Teatrale Italiano. E Gandolf il mago è stato reso autonomo dal *Signore degli Anelli* e compare per quello che è fascinosissimo personaggio «vecchio stregò



Dentro all'esperienza umana della guerra.
La storia di una tra le pagine più drammatiche della Seconda Guerra Mondiale: la compagnia di Russia di Savvina Cavallero ricostruita attraverso il montaggio in successione dei diari di due ufficiali del Reggimento. Un racconto particolare ed insolito che mette in luce aspetti talmente presenti in altri diari di guerra.
VITA E PENSIERO
Pubblicazione dell'Università Cattolica
Per informazioni: 02/7242110



SEGNI & SOGNI

A come Alice, H come Heidi

ANTONIO FAREI

ne vagabondo»
Anche Gian Burrasca è stato portato via dal suo *Giornale* così si può alludere alla sua particolare vicenda, a quella anche critica, perché l'autrice si attiene con incredibile severità al precetto dell'«Osservatore Romano» e dà sempre a ciascuno il suo non trascurando critici lettori interpreti decratori, storici, filologi polemisti Heidi, del pari è presente come libro e anche come personaggio, così come Mary Poppins. Io non ricordo di avervi mai usato questo splendido meccanismo decratoro, e quindi lo propongo come esempio singolare ben lieto di essere contraddetto se qualcuno mi indica altri modi di procedere che a questo assomiglino. Sottolineo ancora che così un lettore deciso ad usarlo davvero il *Dizionario* è in grado di accompagnare l'autrice nei suoi piacevoli sentieri e ricevere una inimitabile lezione. Un libro così come questo non si improvvisa non si fa su commissione non si produce perché l'ha detto il parroco o comandante l'ispettore. Lo si realizza solo dopo anni e anni di amori di passioni di frenesie di paziente accumulo in una strana hollmanniana commistione di furore classificatorio e di sereno abbandono al fascino di affetti ribaditi e tonificati.
L'esito pedagogico che subito il libro consegna nasce dalla sua inequivocabile certificazione anagrafica dice il libro di provenire da una grande civiltà della lettura fatta appunto di amori di devozione di passione però tonificata dal possesso di infinite

schede di innumerevoli informazioni, di un vero e proprio magazzino dove le opere non sono ospitate ma ben collocate fra citazioni rimandi allusioni riferimenti. C'è un ricchissimo apparato illustrativo ma è interamente costruito quasi solo sulla base di un personalissimo sogno iconografico. Athos citato per esempio è quello di Angelo Bioletto per le Figure Perugine del *Quattro moschettieri* mica quello di Maurice Leloir per intenderci. E il Grillo Parlante se ne sta anche lui per conto suo ad affermare che solo Walt Disney tra i tanti traduttori in figure che di lui si sono occupati lo ha reso «personaggio di primo piano» rendendogli del resto pienamente giustizia perché nelle *Aventure* collodiane non sono mai spremute fino in fondo le tante implicazioni espone di cui è dotato.
Il *Dizionario* non esprime in tenti pedagogici non contiene formule didattiche è opposto in tutto ai gelidi rendiconti esattoriali che gli educatori teorici professionali (detti anche «pedagogisti») propinano alle loro vittime usando il linguaggio del Cappel laio. Però è anche un trattato di pedagogia da adoperare in una scuola davvero nuova davvero di fine secolo. Il *Dizionario* è l'unico evidente ribadito nudo che io abbia davvero individuato contro gli effetti specificamente diseducativi del berlusconismo. Così come l'antico messaggio del napoleonico di Arcore (Hugo avrebbe scritto su di lui un volume intitolato *Napoleone il piccolo piccolo*) è fatto di

pezzi di separatezze di sentenze da cioccolatini Perugina di considerazioni da «Tuttosport» di editoriali da bar qui tutto è invece collegato entro una governabile mappa delle Finzioni decratabili. Si rende Passepartout dal *Giorno del mondo* di Verne del tutto autonomo e si appropria per citare una colta lettura del libro fatta da Malerba. Si acciappa Jim Hawkins lo si cava via dall'*Isola del tesoro* lo si colloca dopo Jim il negro compagno di Huckleberry Finn e si convoca il sommo Giorgio Manganelli a parlarci di Stevenson.
Libro costruito modellato progettato il *Dizionario* è però fresco divertente anche leggibile senza intenzioni seguendo la trama insinuante e ammucchiante di cui è dotato. Siamo qui spesso a chiederci in tanti che cosa motiva la volgarità e l'insipienza in cui siamo immersi. Il *Dizionario* di Teresa Bongiorno ci dice invece di metterci o rimetterci al lavoro. Quando si allude a Robinson qui si parla anche di Toumou di Goldin di Verne di Salgan e ci sono due tavole sapienti della bravissima Chiara Careri. Il *Dizionario* mi ricorda propriamente la *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari a cui assomiglia per la festosa e inesaurevole offerta di stimoli per la gioia con cui è soprattutto convalidato l'esercizio del conoscere. Così mi viene in mente una scheda intitolata *Vent'anni dopo* oppure ne immagino un'altra *Resistenza*. Tra infamie e dolori tra volgarità e sofferenze non solo possiamo resistere, ma anche avere nuove idee nuove strategie nuovi strumenti.

IDENTITÀ

Coniglio sapiens

STEFANO VELOTTI

Sulle acque del Sound - un braccio di mare stretto tra New York, il Connecticut e Long Island - in questa stagione atterrano pesanti occhie bianche, cigni selvatici, anatre di ogni specie e colore in settembre ci pescavano con la bassa marea gli aironi, i gabbiani quanto loro, precipitarsi sugli sciogli e finirli a colpi di becco. Cani da palude e uccelli barchettano a ostriche riempendo i prati di gusci vuoti. Un tempo questo pezzo d'oceano era pieno di lische, ora sono scomparse. Daini, procioni opossum, conigli selvatici sono presenze del tutto abituali qui a un'ora di distanza da Manhattan. Lì in città se si eccettuano gli zoo e gli umani di animali vivi non se ne vedono molti. È vero che c'è una grande popolazione di «pets», di animali da compagnia (e da terapia «pets as therapy» è ormai una disciplina affermata) e che a Central Park ci sono scoiattoli e molti uccelli. Ma la grande popolazione non umana che popola Manhattan è onnida e invisibile. È l'altro mondo che vive sotto il manto stradale l'infinito brulicare delle fondamenta la sterminata flora batterica della metropoli, da cui emergono, come in minuscoli ruggiti, grossi scarafaggi, topi e, più raramente alligatori. Poi, naturalmente ci sono gli animali nel braccio della morte dei ristoranti: eserciti di astici e battaglioni di pesci gatto, e quelli già macellati, magazzini di petti di pollo torni di manzo, un intero quartiere di anatre caramellate. Più difficile trovare i conigli. La carne di coniglio infatti in molti americani produrrebbe lo stesso effetto che produrrebbe in noi la carne di gatto. Il coniglio è innanzitutto un «pet».

Animali selvatici animali immondi, animali da compagnia animali morti o quasi morti queste alcune delle categorie, culturali e variabili in cui noi organizziamo gli animali «diversi» da noi. Forse si potrebbe misurare la distanza tra due culture dal diverso modo di organizzare il mondo animale. L'europeo che pensasse di non correre rischi di equivoci culturali in America si sbaglierebbe di grosso. Il caso del coniglio dovrebbe metterlo sull'avviso.
Un'intera città ora intende promuovere un ripensamento globale di questi rapporti. Proprio alle categorie con cui organizziamo il mondo animale è stata dedicata la prima sessione di un congresso organizzato dalla prestigiosa «New School for Social Research» e dedicato al tema «In the Company of Animals». Il congresso è durato solo tre dense giornate (gli atti verranno pubblicati nel numero di autunno della rivista «Social Research») ma le manifestazioni legate a questo evento andranno avanti fino alla fine del '95 una bellissima mostra sugli animali nell'arte alinea al «Museum for African Art» esposizioni conferenze e altre iniziative alla «Asia Society» al «Jewish Museum» alla «Academy of American Poets» e alla «Pierpont Morgan Library».

Le domande riaperte da queste manifestazioni sono tutt'altro che futili e non riguardano affatto solo gli amanti degli animali. riguardano innanzitutto la nostra identità di umani. D'altronde, cosa c'è di più ambiguo di un *homo sapiens*? L'identità di un individuo è sì divisa in molteplici sfere vitali (identità professionale familiare, sessuale culturale ecc.), ma è innanzitutto definita in rapporto, e in costante tensione, con un'identità specifica (quella della specie animale *homo sapiens*). Di qui la necessità di interrogarsi sui modi in cui categorizziamo gli animali, e su come queste categorie riflettono le nostre assunzioni di fondo sulla vita umana su come i confini categoriali cambiano nello spazio e nel tempo e vengono continuamente attraversati da produzioni artistiche, riflessioni filosofiche, biologiche, psicologiche.

IREBUS DI D'AVEC

- (modi)
- birinchino inchino birinchino
 - convenevoli convenevoli del corvo
 - spadattaggine disattenzione nel maneggiare la spada
 - fabilitaria confidenza eccessiva che provoca travasi di bile
 - cortjesia cortesia degli abitanti di Jesi
 - impiedastre impietosire al punto da far scattare in piedi il re

Dževad Karahasan
IL CENTRO DEL MONDO
Sarajevò come Auschwitz.
Per la critica internazionale Karahasan è un nuovo Primo Levi.
144 pagine - lire 22.000
Saggiatore

IL FILOSOFO E LE ILLUSIONI

Nietzsche, un bel soggetto

L'illusione di cui discute il bel libro di Fabio Polidori consiste nel credere che si possa prendere definitivamente congedo dal soggetto senza ricadere in qualche modo in una nuova soggettività. Come è ben noto, è Nietzsche il filosofo che in modo più radicale

porta a compimento la distruzione dell'io. Heidegger, nella sua classica lotta con il filosofo di Basilea, conia una nuova parola, la «soggettività», per indicare il luogo ineliminabile da cui il pensiero parte. Fine del soggetto significa fine delle certezze metafisiche

sulle quali l'uomo ha costruito due millenni di cultura. Nietzsche, nel tentativo di ridare un senso al pensiero, è dunque sempre in discussione a mettere in discussione l'io, perché nel momento in cui penso, esisto con assoluta evidenza. Secondo Nietzsche era stato Socrate a dare l'avvio a questa presunzione supponente, contribuendo a far dimenticare che

il pensiero nasce dal coro della tragedia attica, nell'adestazione delle voci singole, e che dunque il «soggetto» è solo una difesa concettuale del rischio di ricadere nel caos informe dello spirito di Nietzsche originale, di cui la musica è la più appropriata espressione. Eppure Nietzsche sapeva benissimo che era pur sempre lui a far da protagonista sulla scena, magari sotto forma di un «super-io», o, come diceva lui, di

un «superuomo». È questa consapevolezza a indurlo a mascherarsi dietro «figure», come se il nascondimento potesse cancellare il luogo da dove proveniva la voce. Polidori va alla ricerca, con acutezza e rigore filologico, di questi anfratti al riparo dei quali il pensiero nietzschiano, prendendo le distanze dal soggetto, mostra lavoro come «il luogo della soggettività si dispone su un altro registro: permanendo così

all'interno dello stesso gesto teorico che ne decreta la scomparsa o almeno l'inconsistenza» (p. 12). In una scrittura agile e di facile comprensione, l'autore ribadisce dunque che la filosofia non può fare a meno del soggetto e, allo stesso tempo, deve liberarsi di poterlo fare, se vuole essere radicale e non dogmatica. La costruzione di «figure» non sembra,

le conclusioni, un ornamento della scrittura filosofica nietzschiana, ma una «necessità» per far permanere, nonostante tutto, questa «illusione».

□Alberto Faini

FABIO POLIDORI
NECESSITÀ
DI UN'ILLUSIONE

QUERINI
P. 142, LIRE 16.000

INTERVISTA. Dialogo sulla vecchiaia con Paolo Barbaro, autore di «Casa con le luci»

Terzo viaggio nei nuovi ghetti

Può un libro che racconta la fine di un litigio lager per vecchi e vecchie, essere letto come una iniziazione, un progetto di vita e di speranza, forse addirittura di eternità? Certo che può, se è un libro-verità, impastato di pietà e di humor, come «La casa con le luci» di Paolo Barbaro (Bollati Boringhieri, p. 144, lire 20.000). Barbaro aveva già due volte toccato il tema dell'etichetta chiusa, che negli altri casi era il cantiere e il convento, e se adesso non tre volte su dieci libri, questo deve pur avere un significato: forse l'interesse per l'isolamento come metafora, o per la riproduzione, all'interno del «ghetto», dei meccanismi e dei rapporti della vita di fuori. Ma anche in quest'ultimo romanzo, come già in «Dario a due», il mondo chiuso è quello aperto e l'incontro inaspettato in una coppia di personaggi diversissimi. Un tecnico e una suora, qui un ragazzo del volontariato, Roberto e una vecchia donna, Christa, un po' occasionale per sensibilità e intelligenza, che ha scoperto il segreto per trascendere la vecchiaia. Scritto in prima persona dalla parte del giovane, il libro narra un percorso di formazione

inconsueto e sorprendente perché il giovane è uno come tanti altri, senza lavoro e con il servizio militare imminente, gli studi non finiti e due morose complementari che gli piacciono abbastanza ma non troppo. Capitato quasi per caso in un pianeta estraneo e rimosso dal più, il protagonista, ancora alla ricerca di un'identità, si trova a fare i conti con altre e ben più drammatiche incertezze. Ma inaspettatamente scopre negli oculari umori, paure e domande che sono di tutti e di sempre. Dunque anche suoi. Scopre in sé solidarietà e reputazioni, pietà e bisogno di fuga, perfino un quasi-amore impossibile. E registra su foglietti, in «tempo reale», tutto quello che gli comunica un mondo solo in superficie muta, in realtà pieno di messaggi che aspettano di essere raccolti. Roberto-Barbaro raccoglie questi messaggi con una sensibilità che rifugge dal sentimentalismo quanto dalla tentazione del racconto sociologico: e si abbandona invece alla visionarietà di una scrittura che ferma, scava, interpreta con la capacità dei grandi scrittori di riconoscersi nell'altro da sé, sia il giovane alle soglie della vita sia chi ne abita gli orli estremi.



Al cimitero di Asolo. Annie Griffiths Bell (da «Un giorno nella vita dell'Italia», Rizzoli)

«Una volta si invecchiava e moriva circondati dalla vita. La società d'oggi rifiuta anche solo di pensare all'ultima età»

La compagnia degli addii

GABRIELLA IMPERATORI

Barbaro, a me sembra un libro di esperienza, questa «Casa con le luci». C'è qualcosa di autobiografico, in senso stretto, a monte? Come avviene per tutti i miei libri, anche stavolta sono stato spinto a scrivere da alcuni fatti, qualche sentimento, dei pensieri. L'esperienza personale è quella che facciamo tutti, prima o poi: perché ognuno ha, o ha avuto, genitori, parenti, amici (in qualche caso anche giovani) che vivono in condizioni simili a quelle dei vecchi e vecchissimi di cui parla il libro; e ne è rimasto addolorato, choccolato, qualche volta si è sentito di aiutare. Anche perché, nell'avvicinarsi a questo tipo di problema, le esperienze degli altri si percepiscono così simili alle pro-

prie da mescolarsi, scambiarsi fra loro, sicché le emozioni personali vengono messe in qualche modo in comune. Sì, tutti sanno che c'è questo dramma, ma nessuno vuole incontrarlo. Perché il suo protagonista è? La percezione di questo dramma, che fin da giovani s'incomincia a intravedere, si cresce attorno man mano che vai avanti con la vita, e suscita le più contrastanti reazioni: apprensione, paura, compassione, amore, contrarietà... Ma i sentimenti si elaborano in pensieri solo quando si è avanti in questo tipo di esperienza. Si capisce, allora, che i vecchi parlano spesso anche senza parole. Trasmettono con lo sguardo, le parole, i minimi gesti. Il loro, insomma, non è affatto un universo mu-

to. Basta ascoltarlo, guardarlo: cosa che, è vero, si fa sempre di meno. Nelle società contadine s'invecchiava e si moriva circondati dalla vita, e anche i più giovani stavano attorno, un po' per curiosità, un po' per affetto, un po' per aiutare. Nella società industriale non è più così: anche se siamo riusciti a portare avanti l'età della vita, abbiamo reso l'approccio alla morte assai più insopportabile di prima. Si vive più a lungo, si muore peggio. E questo, pur nella convinzione che sia impossibile un ritorno a mondi per altro verso terribili, è intollerabile a me che pure credo nella tecnica. Forse con l'invecchiamento generalizzato della popolazione in occidente, potrà esserci un'inversione di tendenza. Magari una riconversione industriale in funzione del vecchio. E potrà

cambiare anche l'approccio culturale al problema. Me lo auguro, ma intanto perfino la parola «vecchiaia» è tabù. Si dice terza età, tarda maturità, si parla di anziani, non di vecchi. Succede insomma che in questo mondo così avanzato nella tecnica, che in altri libri ho descritto e che dà sicuramente possibilità straordinarie, abbiamo tabuizzato l'ultima parte della vita che è invece importante, anzi fondamentale. Ora il vecchio sopravvive tra ombre di morte, escluso dalla comunità di chi produce, in universi chiusi che i più si rifiutano di conoscere. Io ne ho descritto uno, dopo aver cercato di dare una mano, conoscendolo dal di dentro, per molti anni. Una volta ci ho incontrato un giovane: pareva un miracolo. Gli ho parlato, per un po' di tempo gli sono stato accanto. Poi ci ho pensato sopra

ed è su questo incontro che ho imparato il mio romanzo. Così dunque è nato il personaggio Roberto. Che è determinante nell'economia del libro, perché rende più accessibile l'impatto con questo mondo rifiutato e sommerso, in cui la nostra civiltà «eterocentrica» relega chi non serve più. Me ne sono reso conto: perché è il suo sguardo pronto, curioso, a volte ironico per la lontananza generazionale, a permettere una descrizione rapida, veloce, non troppo rattristante. Ricordo che il mio occasionale compagno di volontariato aveva anche una spiccata attenzione per certi dettagli che rivedevano uniche e diverse persone a prima vista tutte uguali. Da lui ho imparato a distinguere. Nel libro ci sono infatti frasi e gerghi giovanili...

... che naturalmente ho sentito dai giovani, da mia figlia, dai suoi amici. Magari saranno espressioni imprecise, ma il mio è un libro di ricerca. Come Roberto e Christa imparano qualcosa l'uno dall'altra, anch'io credo di poter dare e ricevere dai più giovani. E spero che anche il lettore impari qualcosa.

Al di là dell'approccio solidale, che cosa si può fare, individualmente e socialmente, per rendere meno tragica l'ultima età della vita?

Individualmente credo che conti molto lo spirito, il non rinunciare a coltivarsi, ad apprendere, come fa Christa, la vecchia-giovane protagonista del romanzo. Socialmente credo vada ripensato il fenomeno urbano: non deve dipendere solo dal numero di chi lavora. Chi studia, ma anche dal numero di persone, sempre più grande, che si affacciano alla parte finale della vita. In Inghilterra ho potuto constatare, per esempio a Runcorn, ma anche altrove, che il governo laburista ha pensato la città in funzione di chi ha più bisogno, con tutta una rete di mezzi di trasporto e facilitazioni nei servizi che in Italia nemmeno ci sogniamo. Del resto la letteratura anglosassone ha affrontato queste tematiche assai più spesso della nostra: *tout se tient*.

Perché questa differenza, tra italiani e inglesi? Quali sentimenti sono alla base del rifiuto di accostarsi a certi problemi? Superficialità, egoismo, bisogno di esorcizzarli?

Tutte e tre le cose, direi. Però anche i vecchi del suo libro sembrano a volte rifiutare il contatto fra di loro: a pranzo, per esempio, non si parlano, quasi non si guardano. È paura di rispecchiarsi nei propri simili?

Paura, invidia, vergogna. Ma, come dicevo prima, i vecchi comunicano anche oltre le parole.

Un personaggio del suo racconto, Zaira, muore lavorando in cucina, dove ha ottenuto di poter riprendere a fare la cucina «come terapia». Lei crede anche per gli anni estremi nella terapia del lavoro?

Io sì. L'ideale sarebbe morire vivendo. E la visione finale del libro questo appunto suggerisce, che la morte fa parte della vita e che qualcuno, anche fra i giovani, può arrivare a sentirlo fino al punto di partecipare a questa cerimonia degli addii. Christa sogna un mondo in cui tutte le distanze, anche quelle fra uomo e donna, vengano accorciate...

Questo lo sento molto; la necessità di mutare qualcosa dall'altro sesso, dando e ricevendo, così come da una parte all'altra della vita. Insomma la necessità dell'integrazione in contrasto all'urto fra i sessi, le classi sociali, le fasce generazionali, le razze. Ci sono in giro razzismi sempre peggiori, e però, ma si cominciano a intravedere anche tracce di una nuova cultura che sta nascendo

Hagerfors

Misterioso delitto tra i ghiacci

ROBERTO PERTONANI

Lo svedese Lennart Hagerfors ha sempre seguito due diverse costanti: da un lato uno stile sorvegliato e terso, che si esprime per scatti e accenti in modo da illuminare la vicenda con flash improvvisi, lasciando nell'ombra i particolari, che vengono agevolmente recuperati dalla fantasia del lettore, dall'altro una capacità indiscussa di captare l'interesse di un pubblico attento a una trama accattivante.

Nel romanzo *L'uomo del Sarek*, Hagerfors prosegue nella scia della sua narrativa. Il Sarek è una impervia catena montuosa della Svezia del nord e l'uomo è un giovane autista di autobus che viene coinvolto in una vicenda dai contorni enigmatici. Uno stupefacente professore di storia delle religioni, Georg Usk, lo persuade a partecipare al progetto di una spedizione scientifica per recuperare, sulla cima del monte Ararat, secondo le indicazioni del testo biblico, la mitica Arca di Noè. Ma una escursione sugli impervi monti del Sarek, deve servirgli da prova per confermare le attitudini e le risorse del suo carattere. Su quelle cime, fra ghiacciai perenni e minacciosi crepacci, gli sarà compagno una selvaggia ragazza, che non parlerà mai, non si sa se per deliberato proposito, o perché è muta. Non ha neppure un nome e per individualità, nel romanzo sarà chiamata Lince.

A intervalli, si aggiungerà a questa coppia anomala un personaggio ambiguo e insignificante, che per la sua grassezza e la sua voracità porterà con disinvoltura il soprannome di «Lardo». A un tratto Lince sparirà in un crepaccio e, al suo ritorno, l'io narrante sarà accusato di avere ucciso Kelly, il finanziere della presunta spedizione al monte Ararat, morto in circostanze oscure, proprio nel paesaggio desolato del Sarek. Nell'epilogo si scoprirà che la scomparsa della donna nel Sarek è una finzione, perché una giovane ed elegante signora con i tratti di Lince appare, fuggitiva come una meteora, agli occhi increduli del protagonista. Del professore Usk, invece, nessuna traccia.

L'unica spiegazione logica di questo caleidoscopio di eventi indecifrabili sarebbe un complotto per uccidere Kelly, una specie di delitto perfetto la cui responsabilità sarebbe poi ricaduta sull'io narrante. Ma questo non viene detto in modo esplicito, perché Hagerfors ama muoversi in una vicenda reale-surreale, volutamente equivoca e scandaia da segni inquietanti. Il substrato ideologico del romanzo s'individua nella presenza incombente di una società controllata da forze negative, come quella che ha organizzato l'assassino di Olof Palme, il premier svedese, ancora oggi avvolto nel mistero. Tanto che nella sua cella la vittima pensa di se stesso: «Ho vissuto su una superficie nella quale il novantacinque per cento delle informazioni sono fornite dai mass media, un genere linguistico con forti caratteristiche di finzioni, le cui leggende sono inflessibili». E in questo vilipluo di informazioni distorte, l'unica speranza rimasta sembra, per paradosso, essere riposta nella metempsicosi, in un cambiamento radicale della qualità esistenziale della vita dell'individuo.

LENNART HAGERFORS
L'UOMO DEL SAREK

GARZANTI
P. 227, LIRE 28.000

Se la vita è un cruciverba

LUCA CLERICI

In questo suo romanzo, *Il punteggio di Vienna*, Roberto Barbolini conferma le sue buone qualità di narratore: i personaggi sono numerosi e assai vari, tutti rappresentati di scorcio, in una o poche situazioni capitali della loro esistenza; la vicenda raccontata risulta insieme lineare e imprevedibile, complessa ma godibile. Ci sa fare dunque come architetto del racconto, e pure nelle vesti di artigiano della parola. Insomma la scommessa giocata con *Il punteggio* è una scommessa vinta. Si tratta infatti di un romanzo il cui alto quoziente di letterarietà non disarma mai il lettore, in cui il gioco a momenti spericolato dei salti di prospettiva e di sfondo temporale dell'avventura non disorienta mai del

tutto. Prevale l'interesse, la curiosità a proseguire la lettura. Nel libro convivono ingredienti molto diversi. Accanto a personaggi storici (Paolo Rolli, l'abate Muratori, Enrico Mislley), figure d'invenzione: Caterina la Morte è una vecchia megera attiva sin dal secolo dei lumi; morirà ai giorni nostri nei panni di un'anziana signora, abbandonata in una clinica da parenti senza troppi scrupoli. Lo sfondo temporale del romanzo va dal XVIII secolo alla contemporaneità; *l'incipit* è ambientato nel 1821, né mancano i tormentati anni Sessanta e Settanta del Novecento. Passato e presente, storia e invenzione, avventura e digressione sono elementi mischiati senza che Barbolini ricorra né alla saga familiare, né alla narrativa fantastica. Gli

espediti con cui il romanzo mantiene un'identità unitaria, e grazie al quale il mistero consente esistenze quali quella di Caterina, sono altri. Romanzo storico e romanzo di costume contemporaneo convivono anzitutto grazie all'unità di luogo - ci si muove in un'affascinante e un po' decadente Modenar - e per via dell'adozione di una convenzione rappresentativa d'indole geografica. In un ipotetico tempo zero, chi racconta osserva sull'altare della sua *invenzione* gli intrecci di storie e personaggi, e fra questi pesca gli svincoli più curiosi e gli episodi più interessanti da narrare, lasciando in ombra ampi territori, omettendo spesso i luoghi connessi. In siffatta atemporalità dell'affabulazione, i destini e i casi della vita si intrecciano allo stesso modo di due parole - che

so, *porca e Lorca* - che in un cruciverba, appartenendo l'una alle definizioni orizzontali e l'altra alle verticali, s'incrociano all'altezza della lettera *er*. Conferiscono inoltre unitarietà alla storia e alle sue figure numerose motivi simbolici ricorrenti: ad affliggere i principali personaggi sia settecenteschi sia contemporanei è un assillante mal di mulza; mosche e mazzi, lavine e pappagalì danno vita ad un variegato bestiario allusivo. Al centro, metafora della città e chiave di volta del romanzo, la *Polta* da Modenar, una statua del Duomo raffigurante un essere dal sesso ostentato quanto indecifrabile, immagine centrale davvero, perché tanti personaggi in epoche così lontane ruotano attorno a lei per ragioni che lascerò scoprire al lettore, ma anche perché la polta rappresenta insieme amore

e morte e, con la sua manifesta volgarità, costituisce il fondamento della chiave espressiva del romanzo. La scrittura, infatti, predilige l'intonazione comica, da intendersi quale registro atto a dar voce all'oscuro, al carnale. Un romanzo giocato su una scommessa, dicevo. Posso precisare: si tratta di un gioco di rimando alla tradizione letteraria colta e all'iconografia tipica dell'immagine popolare novecentesco (basti ricordare l'evocazione della figura di Primo Camera) e persino di accenti ironici sulla condizione della nostra più recente

ROBERTO BARBOLINI
IL PUNTEGGIO
DI VIENNA

RIZZOLI
P. 208, LIRE 24.000

narrativa. Siamo insomma di fronte ad una commissione che richiama la tipica contaminazione di genere caratteristica di moltissimi romanzi commerciali di successo, ma realizzata su un piano di letterarietà. Una scelta, questa, cui va condotta l'adozione del registro comico dominante nel romanzo. Un'operazione riuscita, dicevo, alla stregua di un gioco enigmistico. E, in fondo, *Il punteggio* si configura proprio come un passatempo colto: non per niente Barbolini sceglie la tradizione del *gothic novel* quale referente principale del suo romanzo, una convenzione rappresentativa storicamente tramontata. Si tratta infatti di un genere oggi sfornatosi in qualche cosa d'altro, in una produzione (non solo horror) di successo centrata su temi quali la paura, il mistero, la morte, una narrativa molto apprezzata dai lettori di fine millennio. Tutti libri in cui - al di là del valore specifico della singola opera - il tasso di drammaticità e di inquietudine comunicata a chi legge ne esclude però la vocazione di lettura di mero svago.

SAGA EQUADOREGNA

La meraviglia della tara

Quito è una delle più belle capitali del mondo per i tesori artistici che racchiude, ma è anche tra le più isolate, ottocentesca in mezzo a

sono giustapposte arroccandosi nella diffridenza delle rispettive tradizioni, pietrificata in un'attitudine di angoscia immobile, come i cuori sanguinanti e trafitti da spine scolpiti sulle sue splendide chiese. Non sorprende che Bruna, la protagonista del

romanzo «La città addormentata», consideri Quito una pozza stagnante e l'identifichi col «serchio», il mal di montagna che schiaccia, soffoca, e intorpidisce. Alle soglie della giovinezza, Bruna vuol fuggire lontano dai dogmi e pregiudizi di quel mondo statico e anacronistico. Ma prima deve fare i conti con il proprio passato familiare, pieno di strampalate figure la cui vitalità è sempre deviata dalla solennità e dalle tare dell'ambiente. Capostipite è

una principessa India sposa di un conquistador, che si rifiuta di parlare, uccide a forbiciate il marito che le ha sottratto i figli e s'impicca ai propri capelli. Gli eredi cambiano il cognome e assumono modi da aristocrazia creola. Ma sui rami del ritoccato albero genealogico fanno il nido altre creature matte, dal vescovo Salomone che genera 245 figli tra le sue fedeli per combattere la massoneria alla cerea musa

decadente Camella Lacrimosa, dallo zio Francisco che ammuccia per tutta la vita e anche da fantasma scatoletto di fiammiferi vuoti (finché Bruna non lo incendia) alla zia Catalina-cacca-di-gallina, iperbolica bacchettona tatta presa a inanellare giaculatorie, fioretti, penitenze e deviazioni per liberare le anime del purgatorio, con tanto di ragioniere per quell'immane contabilità. Dobbiamo al

traduttore Roberto Bugliani questo rarissimo arrivo della letteratura ecuadoriana, esordio nel 1972 di Alicia Yáñez Cossío (1928), che ha poi proseguito la sua indagine al femminile: se Bruna rompe per via euforica con la rete di vita e proibizione di Quito, in «Jo vendo degli occhi neri» (1979) fa protagonista che divorza e per mantenersi smercia cosmetici ha una visione ben più problematica. Ma l'autrice non perde mai la sua

preziosa inventiva, che coinvolge anche i lettori ormai avvezzi alle policrome chimere, del «reale meraviglioso» latinoamericano, qui in uno dei suoi momenti migliori. □ Danilo Manera

AUCIA YÁNEZ COSSÍO LA CITTÀ ADDORMENTATA

ZANZIBAR P.269, LIRE 24.000

MEMORIE DEL SECOLO. Giugno 1944: un paese francese stretto tra partigiani e miliziani collaborazionisti

Cinquant'anni sembrano pochi, verrebbe da dire, se si considera quanto ci si accapigli ancora sul termine «guerra civile» e sul superamento delle divisioni di allora: ma ben poco si sia prodotto sul piano della ricostruzione storica, l'unica capace, attraverso racconti normali ed esemplari al tempo stesso, a dar conto davvero di una complessità iniducibile all'ideologia. Ben vengano, allora, contributi come questo di Tzvetan Todorov, «Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile» (Garzanti...)

Nel giugno 1944 una cittadina dello Cher meridionale, Saint-Armand, si libera alla notizia dello sbarco alleato in Normandia. I dirigenti partigiani (dell'organizzazione comunista e del movimento Combat) danno un'interpretazione estensiva e ottimista delle direttive trasmesse per radio dal comando militare della resistenza. L'azione ha successo ma resta isolata e i combattenti sono costretti a rientrare nelle foreste portandosi dietro i miliziani fatti prigionieri e alcune donne prese in ostaggio (per lo più amanti di fascisti); ma c'è anche la moglie del segretario nazionale della Milizia, Francis Bout de l'An). Tedeschi e miliziani riprendono Saint-Armand, arrestando circa duecento «simpatizzanti» degli insorti e uccidendo i partigiani che incontrano lì intorno. Il governo di Vichy, per bocca della Milizia, minaccia di distruggere la città se gli ostaggi non verranno liberati. Iniziano lunghi e complessi negoziati, che vedranno interferire il comandante partigiano della regione, «François», e che solo casualmente, grazie all'impegno di alcuni civili di Saint-Armand (il sindaco, il farmacista, un impiegato della sottoprefettura), porterà a un contatto coi rapitori e quindi al rilascio delle donne prigioniere.

La caccia ai partigiani riprende: i maquisardi si dividono in piccoli gruppi. Alcuni sono intercettati e soccombono combattendo; altri riescono a fuggire ma decidono di impiccare i miliziani ancora prigionieri per evitare di venire scoperti. A Saint-Armand e nei paesi vicini, intanto, ha luogo una retata di cittadini di origine ebraica, circa una settantina. Saranno loro a pagare per i miliziani uccisi, venendo trucidati da tedeschi e miliziani che li generano in sei pozzi: solo alcune donne e i bambini verranno risparmiati. Il 13 settembre 1944 anche Saint-Armand verrà definitivamente liberata, ultima della regione. Ogni anno, nel corso delle celebrazioni ufficiali, si onorerà la memoria di chi aveva osato in-



La strage di Villamarzana (Rovigo): vennero fucilati dai tedeschi 43 ostaggi

Album della Liberazione - Rizzoli

Gente comune di Vichy

Un episodio della guerra di liberazione in Francia. Un episodio tutt'altro che eroico avvenuto nella cittadina di Saint-Armand che sembra mettere sullo stesso piano partigiani e miliziani fascisti, complici nel rendere la popolazione vittima della brutalità tedesca. Lo ricostruisce il filosofo Tzvetan Todorov in «Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile» (Garzanti, p. 155, lire 25.000)

MARCELLO FLORES

sorgere per primo; ma nello stesso tempo riprenderanno in mano il potere coloro che l'avevano in passato, chini una volta all'anno di fronte ai partigiani come in passato lo erano stati con miliziani e tedeschi. Todorov privilegia l'andamento drammatico della narrazione: i contendenti sono raccontati «alla pari», come attori di un conflitto. È solo in questo modo, che può lasciare sorpresi, che potrà in seguito argomentare un discorso etico non inficiato a priori dalla scelta di raccontare «dalla parte

dei partigiani. Convinto di avere tra le mani un «canovaccio» da tragedia shakespeariana, Todorov sospende il giudizio sugli eventi (quasi, perché ogni tanto la penna gli prende la mano) puntando a restituire la drammaticità teatrale dei personaggi: il risultato, tuttavia, è che spesso si resta al livello della cronaca, senza giungere né alla storia né alla tragedia. Il concatenarsi di cause ed effetti risulta a volte troppo meccanico e astratto, «voluto» dall'autore per poter restare neutrale di fronte agli attori sulla scena (questa so-

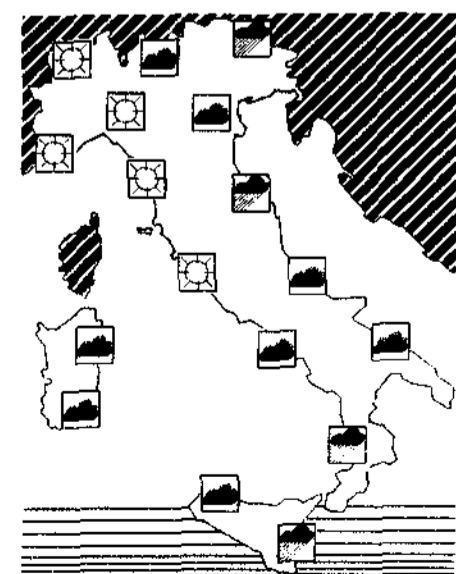
sensione del giudizio è quanto di più antitragico ci sia, anche da un punto di vista «teatrale» e non solo storico). L'intenzione di Todorov di privilegiare il discorso etico è interessante e stimolante. Ma presto risulta impraticabile, almeno senza alcune correzioni esplicite o implicite. Le vittime, innanzitutto: per la maggior parte appartengono a un campo solo, pur se ognuna di esse fosse rimasta soggettivamente neutrale: sono ebrei e quindi vittime predestinate dell'alleanza nazisti-miliziani. Quanto ai miliziani uccisi lo stesso Todorov parla di «dolosa necessità» e considera inevitabile, tranne la «forma» dell'impiccagione, la loro fine: non accetta soltanto la successiva giustificazione della storiografia comunista. Anche i «colpevoli» sono ben individuati, pur se appare un po' esagerato mettere sullo stesso piano Bout de l'An o Lécussan (capo locale della Milizia) con «François», un capo partigiano arrogante e duro, capace di giocare cinicamente con le vite altrui in nome dell'effi-

cienza militare ma estraneo a quella cultura della morte e dello sterminio. Il tema del «rischio» e del limite che si può raggiungere nel coinvolgere innocenti durante operazioni belliche - esemplificato in Italia nell'episodio di via Rasella - è il vero punto nodale di tutta la ricostruzione: ma sembra quasi che Todorov vi giri intorno senza riuscire a risolverlo, se non astrattamente. Le azioni che riguardano la sfera pubblica, sostiene lo studioso, non si giudicano solo per le intenzioni ma per i risultati. La sollevazione di Saint-Armand, pur degna di rispetto e di elogio, provoca morti innocenti: per questo i dirigenti locali del maquis, Blanchard e Van Gaver, non hanno solo «sbagliato» il momento dell'insurrezione. È l'etica della responsabilità, insomma, e non l'etica della convinzione, che dovrebbe guidare le azioni pubbliche e la stessa vita politica. Più in concreto, tuttavia, non è facile stabilire se a un atto conseguirà più bene che male, più risultati positivi che effetti negativi,

sulla sola base dell'interesse immediato (il numero dei morti), che è quanto suggerisce Todorov. Pur se non esplicitamente sembra parteggiare per l'attendismo: facciamoci liberare dagli alleati; saremo meno orgogliosi ma vivi. È un discorso, questo (che Todorov non fa apertamente perché apprezza chi vuole riconquistare la dignità nazionale liberandosi da solo), valido forse per l'individuo, non per la collettività. E in alcuni momenti, nelle situazioni estreme, sono gli individui che agiscono a nome della collettività: la «sostituzione» dell'avanguardia alla massa è deleteria quando pretende di esistere nella normalità, non nell'eccezionalità. La conclusione basata su un solo episodio sembra estendere a tutta la resistenza (che portò sempre con sé rappresaglie e massacri, ma non ne fu certo la causa) la priorità dell'etica della responsabilità: accettando un po' troppo superficialmente, forse, di vedere la guerra come il proseguimento della politica; mentre

tra l'una e l'altra c'è un abisso che ha sempre impedito, infatti, anche alle guerre più «giuste», di poter incarnare un'etica valida per i tempi di pace. È giusto, naturalmente, come fa Todorov, apprezzare l'utile e sagace tattica del comandante partigiano Guingouin, o l'opera dei mediatori civili: ma nella loro azione non si può risolvere l'intera gamma delle opzioni necessarie e possibili. È vero anche che, prendendo degli ostaggi (che in parte libereranno e in parte uccideranno per «necessità») i partigiani diventano apprendisti stregoni che scateneranno eventi da loro incontrollabili e che se non succederà di peggio sarà ancora merito dei mediatori. Per loro, tuttavia, «il fine che giustifica i mezzi» è una morale parziale e provvisoria, praticata con continua riflessione e distinguo: per i miliziani e i nazisti la vendetta e la morte sono fini e mezzo al tempo stesso: tant'è che vi erano già state, in precedenza, due «retate» di ebrei senza alcuna insurrezione o uccisione di miliziani che ne offrisse l'occasione. Todorov individua nella popolazione civile due atteggiamenti: chi attende passivamente il destino e profitta delle disgrazie altrui (e saranno i vincitori «futuri» della guerra civile in corso) e chi si mobilita di fronte all'estremo, si rifiuta di ubbidire sempre e comunque ma non vuole essere «attivo» nel rompere l'ordine esistente. Per questi ultimi (la categoria pateticamente più «amata» dall'autore) gli esseri umani, la vita, la dignità sono superiori a ogni programma politico. Sono loro i portatori della «morale del rischio», una morale né sacra né violenta. Mentre tra i combattenti prevale la morale «del sacrificio», che ritiene giusto, per giungere alla redenzione, immolarsi se necessario fino alla morte; di questa morale c'è una versione «cupa» (quella dei miliziani che vogliono «purgare» il paese) e una «eroica» (quella di Blanchard che muore perché la patria viva), ma entrambe sono convinte che il sacrificio è necessario. Questa divisione di «morali» è troppo sommaria nell'accumulare tutti i combattenti (pur se divisi in sottocategorie); penetrante e utile, invece, per individuare una categoria troppo a lungo dimenticata di «civili», accumulata impropriamente alla vasta schiera degli attendisti. È a loro che Todorov dedica la conclusione: «Nei grandi momenti della storia, gli eroi sono necessari alla patria. Ma è per tutta la loro esistenza che le comunità umane hanno bisogno dei portatori di queste virtù umili e quotidiane».

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: generali condizioni di variabilità con addensamenti più accentuati sulle regioni centro-meridionali peninsulari e sulla Sicilia associati a precipitazioni sparse. Temporalesche nelle ore più calde e in prossimità dei rilievi. Alle prime ore del mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia si formeranno sulle pianure del nord e nelle valli del centro-sud.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: deboli o moderati in prevalenza dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini meridionali, poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature range. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urb, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription rates for L'Unità newspaper. Includes sections for 'Tariffe di abbonamento' (Annual, Semiannual, 6 months) and 'Tariffe pubblicitarie' (Daily, Weekly, Monthly rates for various ad sizes).

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menetta. Iscruz al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



MATTINA

Table of morning programs (6.45-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-23.59) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23.05-01.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs (12.00-24.00).

Ugioni

Table of Ugioni programs (12.00-24.00).

TV Italia

Table of TV Italia programs (12.00-24.00).

Claqueballe

Table of Claqueballe programs (12.00-24.00).

Tela + 1

Table of TELA + 1 programs (12.00-24.00).

Tela + 3

Table of TELA + 3 programs (12.00-24.00).

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview guide (12.00-24.00).

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs (12.00-24.00).



Le poesie di «Stickman» e l'arte del Giappone

22.30 MOKA CHOC Settimanale di critica culturale e varia umanità. Video music...

NUMERO UNO RAIUNO 20.40

«Ispirate fiducia?». È questa la domanda rivolta da Pippo Baudo questa sera per il varietà «professionale» del mare di...

MIXER DOCUMENTI RAIDUE 22.40

«A Saigon per la verità» è questo il titolo di uno speciale di Mixer dedicato al Vietnam e firmato da Peter Armet il giornalista americano tra i più famosi inviati di guerra do...

COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15

Ivana Spagna è l'ospite più atteso nel salotto di Maurizio Costanzo di stasera. Insieme a lei al Teatro Parioli ci saranno Fred Bongusto, Massimo Piatelli, Palmiro d'Amico...

COMBATRUDDO RAIUNO 11.10

La puntata di oggi dello speciale del Rai curato da Vittorio Argento e Roberto Olla è dedicata alla rievocazione del viaggio del cinema mappato alate a Roma il 4 giugno del '44. Quello che viene riproposto oggi è il servizio registrato nelle prime ore di 5 giugno dal inviato della Bbc, Godfrey Talbot commentato da Silvio Noto.



Da accusatore ad accusato Harrison Ford è nei guai

20.30 PRESUNTO INNOCENTE Regia di Alan J. Pakula. Con Harrison Ford, Brian Dennehy, Neal Julia, Greta Scacchi. Usa (1990). 125 minuti. RAIDUE Dal best seller di Scott Turow, il regista di Tutti gli uomini del presidente...

20.35 IN FUGA CON IL MALLOPPO

Regia di George Stanger Brown. Con Richard Crona, Tony Daly, Usa (1988). 118 minuti. Bert e Silvia lavorano come commessi in una gioielleria ma non sanno che il loro datore di lavoro è un riciclatore...

20.40 UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA

Regia di Andrew Davis. Con Gene Hackman, Joanna Cassidy, Tommy Lee Jones. Usa (1989). 103 minuti. Il sergente americano Johnny Gallagher è di stanza a Berlino ma i suoi superiori sono scontenti di lui e lo accusano di negligenza...

22.40 DIMENTICARE PALERMO

Regia di Francesco Rosi. Con James Belushi, Mimi Rogers, Philippe Noiret, Valeria Gasman. Italia (1989). 104 minuti. Un viaggio nel mondo della mafia da New York a Palermo ma anche nella terra madre di Carmine Bonavita...

A BORDO CAMPO

Baggio-Juventus, i miliardi della discordia

Umberto Agnelli: Per il rinnovo del contratto di Roberto Baggio c'è ancora qualche problema. Lo ha ammesso in maniera esplicita il presidente onorario della Juventus...

Roberto Baggio: Durata e livello degli emolumenti sono infatti i problemi spinosi, che allontanano per il momento le due parti, con l'offerta della Juventus (una riduzione dell'attuale ingaggio, di tre miliardi e mezzo a stagione) molto distante dalla richiesta del giocatore...

Materazzi (Foggia-Bari): «Ho temuto di perdere una gara che sino a poco prima sembrava vinta».

Catuzzi (Foggia-Bari): «Ora tutto è più difficile. Ci siamo complicati la vita con due gol eritabilissimi. Se continuiamo a prendere gol così e a non segnare sarà dura per la salvezza».

Maselli (Genoa-Samp): «Quando si vince, tutti sono bravi. Questa è la fotocopia di Genova-Cagliari, sembra l'ennesi-

simo partita storta e invece abbiamo vinto. Eriksson (Genoa-Samp): «Il nostro secondo tempo non può essere vero per quanto è stato brutto. Non ho visto niente di buono, in nessun senso. A questo punto dobbiamo giocare per vincere, senza più pensare all'Europa o ad altro».

Simoni (Inter-Cremonese): «Abbiamo sicuramente meritato il punto. Non permettendo mai all'Inter di prendere la partita in mano. Anzi, dopo aver sofferto un po' nel primo tempo, nella ripresa se c'era una squadra che poteva vincere era la mia».

Pagliuca (Inter-Cremonese): «Non ci siamo. Dopo il derby è come se ci fossimo adagiati sugli allori».

Bianchi (Inter-Cremonese): «Quello che non posso accettare è la mancanza di determinazione nel cercare la vittoria. Abbiamo giocato bene nel primo tempo senza concretizzare, ma nella ripresa c'è stato il nulla. Eppure avevamo in palio un risultato importante».

Zeman (Lazio-Cagliari): «Penitente per non aver schierato Boksis? I penitenti sono altri. Posso utilizzare solo tre stranieri su quattro, e ho lasciato fuori il croato perché in questo momento non sta al meglio».

Zeman 2 (Lazio-Cagliari): «Giacognie è in perfette condizioni fisiche, gli mancano i 90' ed ha soltanto bisogno di giocare per tornare ai migliori livelli. Non sono soddisfatto del risultato, anche se il punto è buono per l'Uefa».

Tabarez 2 (Lazio-Cagliari): «Casi-raghi ha svolto bene il lavoro che la Boksis e forse in questo momento è più affidabile. Con ciò non dico assolutamente che il centravanti della nazionale italiana sia più forte».

Tabarez 2 (Lazio-Cagliari): «Penso che lo spettacolo sia stato di buon livello, con molte occasioni da entrambe le parti. Nessuna delle due squadre meritava di perdere».

Marchegiani (Lazio-Cagliari): «Abbiamo corso qualche rischio di troppo solo nella ripresa quando siamo andati un po' allo sbaraglio per la gran voglia di vincere che avevamo. In chiave Uefa, il pareggio è stato buono alla luce dei risultati delle altre pretendenti».

Sandroni (Padova-Roma): «Si è vista una buona gara che noi abbiamo affrontato con intelligenza. In campo si sono viste due squadre che hanno mostrato rispetto l'una per l'altra e che hanno adottato un gioco spettacolare, soprattutto a centrocampo».

Mazzone (Padova-Roma): «Risultato equo. Un buon primo tempo, mentre nella ripresa il ritmo è calato anche se la Roma ha avuto una maggiore predominanza del gioco».

Maniero (Padova-Roma): «L'intervento di Cervone su di me? «Non so se ero dentro o fuori dell'area, ma certamente il portiere giallorosso mi ha colpito. Se non fossi stato atterrato avrei potuto recuperare il pallone e puntare a rete».



Baggio e la Juve, matrimonio in pericolo

avrei potuto recuperare il pallone e puntare a rete».

Lanna (Padova-Roma): «Una partita equilibrata, con un Padova ben chiuso in difesa che non si è mai sfilacciato. Un pareggio che ci va bene in un campo dove altre grosse squadre hanno perso».

Capello (Reggiana-Milan): «La vittoria di oggi ci consente di guardare con tranquillità alla finale di Coppa Campioni e alla volata per la Coppa Uefa».

Savicevic (Reggiana-Milan): «Oggi siamo partiti subito bene. Quando sbloccai presto il risultato tutto diventa più facile. Stiamo giocando bene, sono fiducioso per la finale con l'Ajax. La qualificazione Uefa

ormai è sicura».

Ferrari (Reggiana-Milan): «Abbiamo facilitato il compito del Milan regalando i primi due gol. Mi spiace per questa retrocessione, per i tifosi e per tutta Reggiana. Non sono arrabbiato con i tifosi che mi hanno contestato: pagano il biglietto ed è loro pieno diritto».

Sonetti (Torino-Napoli): «Abbiamo ancora una volta tardato a entrare in partita e ci abbiamo raggiunti troppo tardi».

Boskov (Torino-Napoli): «Abbiamo pagato troppo la responsabilità di vincere a Torino, impresa che da tanti anni non ci riusciva. E così il possesso di palla nella ripresa è stato concesso troppo al Torino».

LE PAGELLE

CESARI (Lazio-Cagliari) 7: una partita tutto sommato facile, da dirigere. È l'arbitro di Genova ne approfitta per guadagnare un bel voto, meritato anche se non troppo faticato. Nelle rare occasioni in cui potrebbe esserci qualche dubbio, Cesari fischia bene, ma deve ringraziare i giocatori di entrambe le squadre per la collaborazione: niente simulazioni, niente proteste. E nessun intervento cattivo. Insomma, per Cesari una domenica tranquilla.

BRASCHI (Foggia-Bari) 6,5: non è stato facile per l'arbitro Braschi governare una partita dagli animi accesi in campo e accessissimi sugli spalti. In ben due occasioni ha dovuto ritardare la ripresa del gioco a causa dello scriteriato lancio di oggetti dagli spalti. Braschi non ha mai perso il controllo della situazione ed è stato puntuale nel fischiare i falli, come quello di Amoroso su Kolyvanov che ha dato il rigore a Foggia.

RACALBUTO (Torino-Napoli) 5,5: forse si accontenta alla scarsa vena delle squadre con una direzione di gara che privilegia il fischio sulle decisioni autorevoli. Finisce così per spezzettare il gioco, anziché chiudere immediatamente la porta ad una partita contrassegnata da un eccesso di falli.

BAZZOLI (Padova-Roma) 4,5: in una partita che ha detto poco o niente è difficile meritarsi una votazione così bassa. Ma è anche vero che nell'unico caso da moviola della partita, Bazzoli è apparso totalmente impreparato. Il fallo di Cervone su Maniero, lanciato a rete, era sicuramente da punire con una punizione dal limite, come da aspettare sarebbe stato lo stesso Cervone come ultimo uomo. Senza quel fallo forse la partita sarebbe finita diversamente.

CECCARINI (Genoa-Sampdoria) 7: tiene bene in pugno la partita. Le ammonizioni ci sembrano giuste. Anche sul rigore concesso a Skuhravy vede con tempestività il fallo di Ros-

si. Nel complesso una buona direzione.

BOGGI 6,5 (Inter-Cremonese): dirige con serenità una partita che fila via liscia senza il minimo accenno di gioco duro. È sempre vicino all'azione di gioco e proprio per questo non gli sfugge quasi nulla. Tampone sul nascere qualsiasi battibecco. L'unico dubbio rimane per il sospetto intervento da rigore su Delvecchio.

TOMBOLINI 7 (Reggiana-Milan): il suo merito maggiore è quello di non ergersi a protagonista e di cercare sempre il colloquio con i giocatori, di non andare cioè a complicarsi inutilmente il pomeriggio in una partita facile da dirigere. L'incontro fila via liscio come l'olio e nessuno in campo ricorre a particolari scorrettezze. Ammonisce giustamente De Agostini per un fallo netto - ed era il secondo - di ostruzione, anche se non cattivo, su Savicevic lanciato a rete.

BESCHINI 6,5 (Brescia-Parma, sabato): conduce con agio una partita non difficile. Unico sbaglio, anche se macroscopico, un rigore non concesso per un evidente fallo ai danni di Di Chiara.

STAFOGGIA 5,5 (Fiorentina-Juventus, sabato): non è la stagione migliore per l'arbitro marchigiano che evidentemente va in tilt quando dirige la Juventus.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Rank and Team/Points. 1) COLLINA (12) 6.45, 2) BOGGI (12) 6.45, 3) AMENDOLIA (13) 6.30, 4) PELLEGRINO (9) 6.16, 5) RODOMONTI (12) 6.13, 6) PAIRETTO (11) 6.13, 7) BRASCHI (12) 6.12

AVEVA RAGIONE LUI

Su Skuhravy e Kolyvanov rigori ineccepibili

FRANCESCO REA

Aveva ragione Ceccarini (Genoa-Sampdoria). Skuhravy si trovava nell'area piccola del portiere e manovrava per controllare un ghitto pallone. La cosa non andava a Rossi che, preso per un braccio, gli faceva fare perno sulla sua coscia, adagiandolo a terra. Rigore indiscutibile.

Aveva ragione Delvecchio (Inter-Cremonese). Delvecchio si trovava in area spalle alla porta in attesa dell'arrivo di un traversone a lui indirizzato. Dall'ignia, da dietro, dava prova dei propri mistici affibbiandogli uno spintone che lo costringeva lancia in avanti. L'arbitro Boggi inspiegabilmente non vedeva.

Aveva ragione Maniero (Padova-Roma). L'attaccante del Padova si era trovato a tu per tu con il portiere Cervone appena fuori dell'area di rigore della Roma. Cervone senza mezzi termini gli impediva di calciare. Il fallo c'era, ma l'arbitro non fischia, commettendo così due errori: la mancata punizione per il fallo e la mancata espulsione di Cervone per fallo da ultimo uomo.

Aveva ragione Braschi (Foggia-Bari). Proteste per il rigore assegnato al Foggia, ma gli uomini di Materazzi dovrebbero mettersi una mano sulla coscienza. Il piedino furtivo e maligno di Amoroso ha aganciato nettamente il piede di Kolyvanov. Rigore giusto.

Aveva ragione Stafoggia (Fiorentina-Juventus). Piedino furtivo, ma non troppo, è stato anche quello di Rampulla su Baiano, il portiere juventino è uscito sull'attaccante viola lanciato a rete, tenendo alte le braccia, così da indurre in inganno. Stafoggia è stato attento.

Aveva ragione Toldo (Fiorentina-Juventus). Più che una partita di calcio è apparsa una pièce teatrale, vista la grande interpretazione prodotta da Ravanelli. Penna bianca deve aver fatto tesoro di quanto accaduto a Baiano e, quando gli si è presentata l'occasione, ha atteso l'uscita di Toldo per poi esibirsi in una plastica caduta. Toldo non lo aveva neanche

sforato Stavolta Stafoggia non ha capito.

Aveva ragione Di Chiara (Brescia-Parma). Il tornante parmenese tentava di farsi strada tra un nugolo di avversari in area bresciana, quando il piede di un avversario lo stendeva platealmente a terra. Tanto platealmente che Beschini non ci credeva.

Aveva ragione Beschini (Brescia-Parma). Asprilla conquistava palla appena fuori dell'area bresciana e si esibiva in uno slalom dei suoi. Bonometti non mostrava le stesse cadenze eleganti del giocatore colombiano e, senza troppi manierismi, lo mandava al tappeto. Beschini questa volta ci credeva.

IL GOL

A Pedone, centrocampista del Bari, non era mai capitato di segnare una doppietta: c'è riuscito nel giorno più importante per i tifosi biancorossi, il derby con il Foggia. È la seconda rete, in particolare, è stata davvero bella: al 43' del primo tempo Pedone è riuscito a scattare in tempo per evitare il fuorigioco, e ha ricevuto palla da Gerson appena al limite dell'area. Lì ha controllato il pallone, ha atteso l'uscita del portiere del Foggia Mancini, e lo ha superato con un preciso pallonetto. Peccato che i tifosi del Foggia abbiano contestato a lungo il gol, causando anche un ritardo nella ripresa del gioco nel secondo tempo.

TOTIP

Table with 3 columns: Rank, Team, and Odds. 1) Scorfano 1, 2) Sparta Egral 1, 3) Paal-Freight 2, 4) Miroz Mo X, 5) Lanchester Pz X, 6) Oro Ba X, 7) Pinkowass 2, 8) Maxmilian Erre 1, 9) Perugini X, 10) Predappio 1, 11) Fyde Flyer X, 12) Hay Yuen 2

RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. ANCONA-VERONA 3-0, ATALANTA-F. ANDRIA 2-1, CHIEVO-LUCCHESI 4-1, COMO-ASCOLI 3-1, COSENZA-VICENZA 2-2, LECCE-PIACENZA 1-2 (sabato), PALERMO-SALERNITANA 0-0, PESCARA-PERUGIA 0-0, UDINESE-CESENA 2-0, VENEZIA-ACIREALE 3-1

PROSS. TURNO

Domenica 7-9-95 (ore 16) ACIREALE-UDINESE, ASCOLI-LECCE, CESENA-ATALANTA, CHIEVO-VERONA, F. ANDRIA-COSENZA, LUCCHESI-PALERMO, PERUGIA-COMO, PIACENZA-ANCONA, SALERNITANA-VENEZIA, VICENZA-PESCARA

CLASSIFICA

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. PIACENZA 65, UDINESE 57, VICENZA 52, SALERNITANA 52, ANCONA 52, ATALANTA 50, PERUGIA 46, CESENA 44, VERONA 42, VENEZIA 41, F. ANDRIA 40, PALERMO 39, COSENZA 38, PESCARA 38, LUCCHESI 33, CHIEVO V. 33, ACIREALE 33, COMO 28, ASCOLI 27, LECCE 18

Il COSENZA è penalizzato di 9 punti

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A Risultati: Bologna-Lelle 1-0, Carpi-Palazzolo 3-1, Carrarese-Modena 2-0, Fiorentina-Monza 1-0, Ospitaletto-Crevalcore 0-2, Pistoiese-Prato 2-1, Pro Sesto-Alessandria 2-1, Ravenna-Spal 0-2, Spezia-Massese 1-0. Classifica: Bologna 69, Ravenna 52, Pistoiese 51, Fiorentina 50, Spal e Monza 48, Prato 45, Spezia 43, Lelle 40, Carrarese 36, Alessandria e Pro Sesto 34, Crevalcore e Modena 33, Massese e Carpi 30, Ospitaletto 26, Palazzolo 11. Un punto di penalizzazione. Prossimo turno: Bologna-Prato, Carpi-Massese, Carrarese-Monza, Fiorentina-Modena, Ospitaletto-Spal, Palazzolo-Lelle, Pistoiese-Crevalcore, Pro Sesto-Spezia, Ravenna-Alessandria

C2

GIRONE A Risultati: Brescia-Valdagno 3-0, Cesena-Tempio 1-0, Lecco-Legnano 0-1, Lumezzane-Cremapergo 0-0, Olbia-Novara 1-1, Pavia-Saronno 0-0, Provercelli-Aosta 1-1, Solbiate-Trento 1-1, Torres-Varese 4-0. Classifica: Brescia 64, Lumezzane 54, Novara 52, Provercelli 51, Lecco 48, Saronno 47, Solbiate, Legnano e Torres 41, Varese 40, Tempio 39, Lumezzane, Valdagno e Torres 38, Cremapergo e Valdagno 38, Cesena 35, Pavia 30, Olbia 29, Aosta 25, Trento 23. Prossimo turno: Aosta-Cesena, Cremapergo-Lecco, Legnano-Brescia, Lumezzane-Torres, Novara-Pro Vercelli, Tempio-Olbia, Trento-Saronno, Valdagno-Pavia, Varese-Solbiate

GIRONE B Risultati: Barietta-Ischia 2-1, Casarano-Alt. Catania 0-0, Gualdo-Empoli 2-0, Pontedera-Reggina 0-1, Siena-Juve Stabia 3-0, Siracusa-Nola 2-1, Sora-Chieti 0-0, Trapani-Lodigiani 2-0, Turris-Avellino 1-1. Classifica: Reggina 65, Avellino 55, Gualdo 50, Trapani 43, Juve Stabia, Sora e Siracusa 42, Nola 39, Siena 37, Empoli e Lodigiani 35, Chieti 34, Alt. Catania, Siracusa-Turris, Sora e Nora, Trapani-Empoli

GIRONE B Risultati: C di Sangro-Cittadella 1-1, Ceccina-Giorgione 3-1, Fermana-Baracca 2-1, Forlì-Possacco 4-0, Montevarchi-Guianova 2-1, Poggibonsi-Macerata 2-1, Rimini-Livorno 1-2, Terni-Fano 1-1, Vis Pesaro-Sardina 0-1. Classifica: Sardina 56, Montev. 54, C di Sangro 51, Fano e Rimini 47, Livorno 46, Terni 44, Giugliano 41, V. Pesaro 40, Fermana 39, Baracca 38, Ceccina e Forlì 36, Ceccina 35, Giorgione 33, Possacco 31, Macerata 30, Poggib. 29, C di Sangro e Sardina una gara in meno. Prossimo turno: Baracca-Ferlì, C di Sangro-Vis Pesaro, Fano-Giorgione, Guigliano-Fermana, Livorno-Cittadella, Macerata-Rimini, Poggibonsi-Terni, Possacco-Montevarchi, Sardina-Cecina

GIRONE C Risultati: Albano-Benevento 0-0, Bari-Avezzano 2-3, Brindisi-Asina 2-2, Fasano-Catanzaro 2-1, Formia-Caserta 2-1, Frosinone-Trani 1-1, Matera-Nocerina 1-0, Melfetta-Vulturno 0-1, Sangone-Savoia 1-2. Classifica: Nocerina 67, Matera 58, Benevento 55, Albano 53, Savoia 51, V. Vesuvio 48, Avezzano 46, Frosinone 42, Bari 41, Trani 37, Catanzaro 36, Fasano e Casertani 35, Asina 30, Frosinone 29, Brindisi 28, Melfetta 23, Sangone 22, Savoia 18. Sangone e Avezzano una gara in meno. Prossimo turno: Asina-Matera, Avezzano-Brindisi, Catanzaro-Frosinone, Casertani-Sangone, Fasano-Albano, Nocerina-Bari, Savoia-Melfetta, Trani-Formia, Vulturno-Benevento

Lazio

Table with player names and goals for Lazio: Marchegiani 7, Negro 8, Nesta 6.5, Venturin 5.5, Cravero s.v., Chamot 7, Rambaudi 5, Fuser 6.5, Casiraghi 6, Winter 6, Signori 6, All Zeman (12 Orsi 15 De Sio 16 Di Vaio)

Cagliari

Table with player names and goals for Cagliari: Fiori 7, Pancaro 6.5, Pusceddu 6, Villa 5, Herrera 6, Fircano 6, Bisoli 6, Berretta 6, Allegri 5, Oliveira 6.5, Muzzi 5.5, All Tabarez (12 Di Bitonto 13 Veronesi 15 Benassi 16 Bietti)

ARBITRO Cesari di Genova 7
NOTE angoli 7 a 6 per il Cagliari giornata tiepida terreno in buone condizioni spettatori 42.000 ammonito Berretta Cravero è uscito al 20 per un infortunio muscolare alla coscia destra

Lazio, pari e strategie di mercato

Pareggio senza gol tra Lazio e Cagliari, ma non è stata una brutta partita. Protagonisti i portieri. Boksic, a sorpresa, in tribuna. Una mossa per far giocare Gascoigne (solo 30' in campo) e poi venderlo bene in Inghilterra?

STEFANO BOLDRINI

ROMA Marchegiani e Fiori migliori in campo trovati subito i colpevoli dello 0-0 tra Lazio e Cagliari Gascoigne in panchina per la seconda domenica di fila (annunciato) e Boksic in tribuna dopo aver saltato il derby per gli impegni della nazionale croata (a sorpresa) più difficile in questi due casi capire chi ha sbagliato e chi ha ragione più difficile soprattutto capire che cosa sta succedendo. Telegraficamente si può dire che la presenza di Gascoigne in panchina e le parole spese in settimana per lui da parte del patron laziale Cragnotti fanno chiaramente capire come ormai l'inglese sia destinato a tornare in patria. Perversamente la necessità di vendere nel miglior modo possibile Gascoigne obbligherebbe Zeman a perdonare il condizionale ma non c'è certezza a confermare in tribuna il croato (Winter e Chamot sono in sostituibili) Zeman è tra coloro

che sono sospesi da un lato deve badare alla classifica dall'altro alle esigenze economiche della società. Così ecco un bel compromesso Gascoigne gioca mezza domenica grossa potrebbe essere tempo e tra due settimane magari tutta la partita in Inghilterra si convalidano che Gazza è quanto e qualche club bussa alla porta di monna Lazio Boksic è costretto ad adeguarsi a dire «Obbedisco» len è stato un troppo conciliante «Va tutto bene Tutto normale Normale non solo Gascoigne però in ballo ci sono altri futuri importanti. Come quello della panchina del Cagliari destinato a perdere il suo guaio Tabarez in rotta con il presidente Cellino il vecchio Trapaltoni sulla via del ritorno dopo un anno trascorso in Germania è l'ultimo nome apparso in lista. Un nome accattivante che ha entusiasmo e dà garanzie ma anche un nome



Giuseppe Signori tenta di saltare il cagliaritano Pancaro

Sambucetti/As

conteso che costa molto nuscirà il discusso Cellino a battere la concorrenza? E nuscirà il suo Cagliari ad avere in questo finale di stagione energie e slancio per qualificarsi in Coppa UEFA montando qualche posizione perché ora l'ottavo posto che oggi basta e avanza? Riuscirà la Lazio ad amministrare senza crisi psicanalitiche il quinto posto che oggi basta e avanza per conquistare l'Europa e salvare in parte la stagione? Vedremo aspettiamo senza ansie il futuro. Intanto eccoci al presente anzi al passato perché Lazio-Cagliari è stata già consegnata agli archivi. Chi tra qualche lustro spulcherà i giornali e consulerà le cronache di questa gara saprà che nell'ultima domenica di aprile dell'anno di grazia 1995 in un match giocato all'Olimpico tra Lazio e Cagliari quel 0-0 fu merito di due portieri Gianluca Marchegiani e Valeno

Fiori. Il primo si è guadagnato la pagnotta e anche qualcosa da infilare dentro con due grandissime parate al 58 (zuccata di Oliveira) e al 75 (sventolata quasi a botta si cura di Allegri) Fiori invece è stato grandissimo al 49 quando è volato con una mano all'incrocio dei pali e ha deviato in angolo una punizione calciata dall'ex-compagno di squadra Beppino Signori che ha cercato di imitare il sardo-parmense Gianfranco Zola monarca indiscutibile dei calci piazzati con la barbara Fiori è stato bravo anche in apertura di gara al 2 quando ha opposto stomaco e braccia ad un rasoterra di Signori e si è ripulito al 34 bloccando il pallone in uscita spencolata sempre sul fondo del pufio Signori. Come dire insomma che Lazio e Cagliari potevano finire con qualche gol da ricordare mentre non si può granché discutere sulla legittimità del

sull'altro pareggio è giusto. Lazio a fiammate Cagliari più regolare nel rispetto dei ruoli e della morfologia delle due squadre Lazio più spigliata nel primo tempo Cagliari decisamente più spavido nella ripresa quando si è accorto che la squadra romana non era in grande giornata. Da ricordare a futura memoria un'occasione sprecata da Rambaudi (9) un pallonetto con il quale Casiraghi ha cercato di beffare Fiori in uscita (10) un tiro di Allegri con parata in tutto di Marchegiani (26) un tiro a botta sicura di Allegri respinto dalla gamba di un laziale (33) una zuccata imprecisa di Negro su uscita a vuoto di Fiori (51) un gran numero in acrobazia di Casiraghi (65) un'occasione sprecata da Muzzi e una girata di Casiraghi bloccata da Fiori in entrambi i casi in chiusura di partita. Poi saluti e abbracci.

LE PAGELLE

Marchegiani e Fiori, portieri in forma. Gazza, conto alla rovescia per l'addio

Lazio

Marchegiani 7: tre parate molto belle (una soprattutto su tiro di Allegri nella ripresa). Si esibisce anche in un paio di tempistiche uscite fuori area.
Negro 8: nel primo tempo non deve faticare troppo in difesa ma nella ripresa è chiamato più spesso in causa. Non eccelle ma non commette grossi errori.
Nesta 6.5: diligente nel mantenere la posizione in difesa sulla fascia sinistra aggressivo in marcatura. E di tanto in tanto si affaccia anche in avanti.
Venturin 5.5: come molto ma sbaglia facil appoggi in quantità industriale. Non regge il confronto con Di Matteo (squallificato) al posto del quale è in campo.
Cravero s.v.: meno di venti minuti troppo poco per un voto. Dal 18 Bonomi 8: ha di fronte avversari molto più veloci di lui ovvero Oliveira Muzzi e Allegri. E seppur arrancando nel complesso se la cava anche perché gli attaccanti rossoblu scurpano in malo modo le poche occasioni proprie lascia reghi dai difensori biancoazzurri.
Chamot 7: deciso al centro della difesa accanto prima a Cravero e poi a Bonomi. Trova anche il tempo per qualche azione offensiva in cui però non trova validi compagni d'avventura.
Rambaudi 5: sempre lo stesso giochetto dalla fascia sinistra a cercare un varco al centro. Con insistenza con testardaggine. Ma senza alcun successo.
Fuser 6.5: corre dribbla l'aria passa torna. E di nuovo riparte.
Casiraghi 6: gioca molto arretrato rispetto al suo solito sembra quasi spaesato. Si impegna comunque molto si esibisce in un paio di buoni numeri.
Winter 6: qualche buona apertura ma anche lunghe fasi d'assenza dagli schermi dei biancoazzurri. Solo stanchezza oppure in qualche maniera si sente della agitata situazione straniera della Lazio? Dal 61 Gascoigne s.v.: appena mezzo ora in campo in cui certo non brilla. Ha solo bisogno di più tempo? Chissà. Nel dubbio resta senza voto.
Signori 6: la forma fisica proprio non c'è. Così si fa vedere per lo più sui calci piazzati con uno dei quali sfiora il gol nella ripresa. In azione però nel primo tempo scurpa una bella palla-gol servitagli da Winter. L'attenuante della condizione fisica fa levitare il voto fino alla sufficienza. □Pa Fo

Cagliari

Fiori 7: a lui al contrario di Muzzi il ritorno nel suo vecchio stadio l'Olimpico l'ha esaltato. Diverse le parate salva-risultato. Anche un paio di incertezze che comunque non hanno compromesso l'esito dell'incontro.
Pancaro 6.5: abbastanza attento e preciso in difesa pronto a lanciarsi in avanti in sostegno alle azioni offensive dei compagni.
Pusceddu 6: alterna momenti ottimi ad ingenuità da dilettante sulla sinistra che presidia e da cui di tanto in tanto parte per cercare gloria in avanti.
Villa 5: un paio di tiri clamorosi fanno tremare la difesa rossoblu. Deve quindi ringraziare la cattiva serata degli attaccanti biancoazzurri se non torna in Sardegna con una sconfitta sulla coscienza.
Herrera 6: qualche disimpegno d'alta scuola, a cui fanno seguito diverse incertezze.
Fircano 6: parte male nel primo tempo quando dà l'impressione di non riuscire a contrastare i centrocampisti e gli attaccanti laziali. Poi si riscatta nella ripresa.
Bisoli 6: stesso giudizio di Fircano ma a parti invertite. Ovvero bene il primo tempo maluccio nella ripresa. La media dà la sufficienza.
Berretta 6: spigoloso spesso ben oltre i limiti del regolamento è comunque un lottatore. Nulla di eccezionale. Ma c'è e la sua presenza si fa sentire.
Allegri 8: molto talento sprecato. Ha tutti i numeri per essere un buon attaccante - e pure contro la Lazio lo dimostra con qualche occasione bella giocata - ma ottiene ben poco. Questione di carattere? Boh.
Oliveira 6.5: infaticabile nel proprio avanti con l'andatura caracollante ma velocissimo. Sembra sempre che debba cadere da un momento all'altro ma invece palla al piede sembra avversari con grande facilità. Unica - e non da poco - pecca è che fatica (molto) ad andare al tiro. Va bene mica può riuscire sempre tutto. Dall'89 Bellucci s.v.: giusto un'apparizione.
Muzzi 6.5: leggasi premessa voto a Fiori. Ebbene l'esatto contrario. È uno degli «eroi» della stagione dei rossoblu ma l'ex romanista nel suo vecchio stadio nella sua vecchia città (probabilmente davanti ai suoi vecchi amici della borgata Morena) delude. □Pa Fo

Quattro reti dei rossoneri a Reggio contro i granata, da ieri in B

Il Milan non ha pietà

A.L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. Povera Reggiana come e lontano per lei il primo maggio di un anno fa? Per ironia della sorte subisce proprio alla vigilia dell'anniversario di quel miracolo a Milano - la più pesante sconfitta stagionale che sancisce tra l'altro anche matematicamente una retrocessione già scritta da tempo - ad opera guarda caso di un Milan che non deve neppure fare più di tanto per imporsi con largo margine. Parla vera non c'è mai stata perché ai rossoneri basta poco per procurarsi in appena sei minuti quattro angoli e sull'ultimo di essi passare in vantaggio compier il portiere locale Sardin che non battenne la conclusione di Donadoni e offre su un piatto d'oro il pallone a Lentini. Per la Reggiana la giornata era già cominciata male con l'annuncio che Lucchi il titolare sul quale Dal Cin puntava per tentare l'immediata risalita in A rimarrà invece a Brescia. In campo è proseguita peggio. Un colpo d'occhio con la curva dei sostenitori milanesi pressoché vuota e ampi spazi anche negli altri settori (neppure i 4.000 paganti e 15.000 presenti) che sembra dare ragione a chi si chiede se davvero c'è nessuno in questo stadio. Poi la contestazione verso l'allenatore Ferrari ancor prima che l'arco contro i razzisti e infine quel gol i laziale subito le gambe. Il Milan dà l'impressione di giocare sotto ritmo ma gli è sufficiente mantenere la necessaria concentrazione e tenersi in mente che il numero del suo di Savićević per essere padrone assoluto del campo. Basti pensare che la Reggiana trova lo specchio della porta milanista solamente in avvio di ripresa con Fuser che senza peraltro preoccupare eccessivamente Rossi. Fuser è in crescita si danno l'anima ma fa da un po' perché il difensore l'unico alternante per i rossoneri sono le troppe assenze di Padovano Simulutenko Stambrova Olschki e Antonelli che nel loro scacchiere possono scendere in dubbio di più di quelli di Boli. Al beninteso Ferrarini sull'altro fronte. A compiere ancora più cose in casa granata

Reggiana 0 Milan 4

Table with player names and goals for Reggiana and Milan: Sardini 5, Cherubini 5, Parlato 5.5, De Napoli 5, Gregucci 6, De Agostini 6, Esposito 6, Brambilla 6, Taribello 6, Futre 7, Zanatta 5, All Ferrari (12 Palladini 14 Gamba 16 Rui Aguas)

ARBITRO Tombolini di Ancona 7
RETI 5 Lentini 31 De Napoli (autorete) 66 Savićević 81 Simone
NOTE angoli 9 a 3 per il Milan giornata con cielo coperto terreno in ottime condizioni Spettatori 12.000 Ammonito De Agostini

pena alla mezzogiorno di Napoli che applicando alla rovescia la legge dell'ex deve maldestramente di testa nella propria porta un angolo di Siroppa. Sul finire del tempo invece la traversa a salvaguardia Sardini sul colpo di testa di Panucci sempre su calcio di firma di Siroppa. Nella ripresa si sono copione con un paio di portieri rossoneri al 25 pezzo di bravura di Savićević che regala la stupida rete di un senza di Donadoni e di sinistro infilò di precisione nell'angolo di porta. La quarta rete è di Simone che raccoglie sotto misura e indisturbato la rete di testa di Massaro sul cross di Sordo.

Punto d'oro per la Cremonese che blocca i nerazzurri a Milano

L'Inter s'è inceppata

LUCA FERRARI

MILANO. Dov'è finito l'effetto Moratti? In otto giorni sembra proprio che l'incantesimo del neopresidente si sia rotto. Battuta seccamente a Parma domenica scorsa tradita da Cantona in settimana e costretta ad un mesto pareggio casalingo con la Cremonese è tornata dunque la solita vecchia Inter brutta e sveglia. Ora Pellegrini potrà dormire sogni più tranquilli non ora lui il menagramo. Rispetto ad altre occasioni nelle quali i nerazzurri erano stati si mediosi ma anche molto sfigati (invece con i grigiorossi di Simone non si è visto nemmeno quella grinta e quella volontà mostrati fino a quindici giorni fa). Non ci sarà forse un contro effetto Bianchi? Dalla sua riconferma l'Inter non ha più vinto per raggiungere l'Uefa e ritamente bisogna fare qualcosa di più. Sia chiaro che il pareggio con la Cremonese è venuto fuori innanzitutto per merito dei ragazzi di Gigi Simoni che ben disposti in campo hanno mostrato subito una maggiore determinazione. È stato premiato il coraggio di allenatore grigorioso che all'inizio ha prescelto una squadra con tre punte mentre Bianchi ha lasciato fuori il protagonista in negativo con la gara con il Parma ufficialmente infortunato all'adduttore destro. O sarà stato il suo incanto? La partita è cominciata in modo abbastanza brillante da entrambe le parti. All'8 il primo brodo è per Pagliuca. E sta Massimo Paganini a sostituirlo a vicenda invece di liberare l'area lasciando la palla proprio sui piedi di Fioravante che di un'ottima posizione spreca un'occasione d'oro calciando in tribuna. L'Inter sbaglia in avanti e arriva con facilità in zona gol. Al 12 Turic desista in angolo una punizione di Jonk da 25 metri al 18 respinge di stinto un tiro a colpo sicuro di Fuser. Al 30 caparbietà di Berti che ruba palla in un'azione senza accennare a tirare ma il numero uno della Cremonese respinge ancora. Due minuti dopo numero di Delvecchio sulla fascia sinistra che dopo essere liberato di Dall'Igna va sul fondo e ci scappa sotto

Inter 0 Cremonese 0

Table with player names and goals for Inter and Cremonese: Pagliuca 6, Bergomi 6, Oriando 6, Berti 6, Festa 5.5, M Paganini 6, Orlandini 4.5, (81 Sosa) 5, Jonk 5, Delvecchio 5.5, Bergkamp 4.5, Bianchi 5, (77 Dell'Anno) sv, All Bianchi (12 Mondini 13 Conte 14 A Paganini)

ARBITRO Boggi di Salerno 6.5
NOTE angoli 8 a 6 per l'Inter cielo sereno terreno in buone condizioni Spettatori 11.000 Ammoniti Pedroni Dall'Igna M Paganini e Delvecchio. Prima dell'inizio un minuto di silenzio in memoria di Andrea Fortunato

porta in agguato è Bergkamp che viene anticipato da un soffio da Pedroni. Al 35 Jonk pesca con un bel lancio Bergkamp che trattenuto da Pedroni colpisce e debolmente la palla mentre cade a terra. Un minuto dopo giocatori nerazzurri reclamano il motore per un'esplosione di Dall'Igna su Delvecchio che si appresta a colpire di testa. La ripresa è della Cremonese al 50 Chiesa dalla destra effettua un preciso cross per la testa di Tentoni che a due metri dalla porta cerca il gol ma Pagliuca gli si oppone con il corpo deviando la palla sul palo e dando modo a Paganini di punire.

Genoa	2	Sampdoria	1
Micillo 6		Zenga 7 5	
Torrente 6		Rossi 5	
Caricola 6		Ferri 6	
Ruotolo 6 5		(79 Evani) sv	
Galante 6		Gullit 5	
Signorini 6 5		Vierchowod 6	
Van't Schip 7		Serena 5	
Bortolazzi 6 5		Lombardo 4	
Onorati 6		Jugovic 5	
(84 Mura 6) Skuhravy 7		Platt 6	
(87 Manicone) sv		Mancini 4	
Marcolin 6		Bellucci 6	
		(56 Invernizzi)	
All Maselli		All Eriksson	
(12 Spagnulo 13 Delli		(12 Nuciani 13 Sacchetti	
Carri 14 Francesconi)		16 Sala)	

ARBITRO Ceccarini di Livorno 7
 RETI 53 Platt 63 Van't Schip 78 Skuhravy (rigore)
 NOTE Angoli 8-7 per il Genoa Giornata nuvolosa con pioggia a sprazzi terreno in buone condizioni Spettatori 32 mila Ammoniti Bellucci Signorini Skuhravy Galante e Micillo

Per il Genoa un derby da salvezza

Grazie a Skuhravy, il Genoa è riuscito ad aggiudicarsi un derby che sembrava già perso, dopo il gol del donano Platt. Adesso i rossoblù sono in posizione-salvezza, mentre la Samp sta perdendo il treno dell'Uefa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO CECCHARELLI

■ GENOVA Un bel derby. Soprattutto per merito del Genoa che su perando di slancio la Sampdoria si allontana dal gergo della retrocessione. Oggi con i pareggi della Cremonese e del Foggia il Genoa è salvo. Domani si vedrà ma intanto i rossoblù prendono slancio e soprattutto tre punti preziosissimi «Spinelli vattene!» si legge negli striscioni degli ultrà. Ma oggi è un giorno di sorprese stupisce Van't Schip autore del momentaneo pareggio e stupisce ancora Tomas Skuhravy il gigante boemo che nei momenti più difficili prende per mano la squadra portandola lontana dai pericoli. Questa volta per non smentirsi colpisce un palo e realizza il rigore della vittoria. È il suo decimo centro quest'anno. In totale con la maglia rossoblù ha fatto 55 gol in 151 partite. Una media invidiabile. Sarà un tipo spento,

colato, andrà fuori di testa per una birra e una discoteca ma con lui in attacco il Genoa diventa un'altra cosa.
 Viva il Genoa allora. Ma la Samp cosa fa? Deduce quanto mai è molle fiacca nebbiosa. Per spiegarlo meglio aggiungiamo che la palma del migliore tra i «buccerchiati» se la becca il tanto spemacchiato Walter Zenga. Grazie a lui la Sampdoria evita iumi lazione della goleada. Grazie a lui fino al 76 i donani sono ancora aggrappati a un rassicurante pareggio. Alla fine Zenga cede solo sul rigore di Skuhravy. Pretendere di più da lui sarebbe ingeneroso. I rigori poi non sono mai stati la sua passione. Detto di Zenga sugli altri suoi compagni è meglio stendersi un velo pietoso. Ma non basta per la cronaca la Sampdoria in dieci giorni si è fatta rimontare e superare tre volte con l'Arsenal. La



Riccardo Ferri contrasta Tomas Skuhravy

Ansa

Florentina e il Genoa. I donani mancano di grinta di volontà, di tensione agonistica. Probabilmente sono anche stanchi. Comunque l'Uefa si allontana. Ha detto Eriksson: «Posso capire che questa per il Genoa fosse la partita della vita. Ma anche per noi se vogliamo entrare in Europa questa era la partita della vita. La realtà è che loro hanno giocato molto meglio».
 Il Genoa sorprende fin dall'inizio. Saranno i ni scaramantes di Spinelli o soprattutto il baratro della B sempre più minaccioso ma la squadra di Maselli viaggia con due marce in più rispetto alla Samp. Il tecnico rossoblù schiera una formazione decisamente offensiva. Onorati e Skuhravy (braccati da Vierchowod e Rossi) stanno in prima linea mentre Van't Schip (forse il migliore) affiancosamente seguito sulla destra da Invernizzi. Si

occupa dei momenti scodellando al centro un numero infinito di palloni. La Samp priva di Magnini e con Ferri al centro della difesa è greve come un pachiderma. Mancini in veste di rifinitore ha la lam padina spenta. Così Gullit e Bellucci tenuti d'occhio da Torrente e Galante hanno ben poche chance per mettersi in mostra. L'olandese luttando la malaparata si affida al ceccinaggio con qualche tiro dalla lunga distanza. Punzecchiature nulla di più. Lombardo ben controllato da Caricola fa poco o nulla. Meglio Platt allora che partendo da centrocampista tenta spesso di sostituirsi alle punte uscendo anche a segnare al 51 con un colpo di testa su angolo di Mancini. Sia ben chiaro fino a quel momento l'unica squadra che metteva il vantaggio era il Genoa che aveva bersagliato Zenga come ilorso del luna park. Ma siccome il cal

cio si diverte con questi paradossi conviene rimediare alla svelta. Ma s'è fatto fa inserendo Mura al posto di Onorati. La svolta dei match è tutta qui. La Samp mostrando di aver paura rileva un attaccante (Bellucci) con un centrocampista (Invernizzi). Il Genoa invece va in forcing con tre punte. E in pochi minuti rovescia il risultato. Al 68 pareggia con Van't Schip che approfittando di un'azione di Skuhravy (deviazione di Zenga) anticipa Rossi buttando il pallone in rete. Il Genoa fiutando la vittoria martella Zenga da ogni posizione. La sua porta si affolla come il mercato di Shanghai e in una mischia da rugby si vede Skuhravy finire a gambe all'aria. Il responsabile è Rossi autore di una memorabile presa da lotta libera. Rigore netto e Skuhravy fa centro. Contro la Sampdoria è la prima volta.

LE PAGELLE

Le imprese di Zenga e Van't Schip Da dimenticare Lombardo e Mancini

Micillo 6: Discreto ma non troppo. In parecchie occasioni salta la porta con interventi fin troppo spettacolari. Ma sul gol di Platt Micillo perde il famoso attimo fuggente. Esco o non esco? Alla fine rimane a metà strada lasciando via libera a Platt.

Torrente 6: se la vede con Bellucci uno che è svelto come un gatto ma che ieri ha fatto più fumo che arrosto. Bene vuol dire che Torrente ha lavorato con scrupolo.

Caricola 6: non brilla per autorevolezza anche se il suo diretto avversario Lombardo sparisce nel nulla. Delle due l'una o Lombardo si è annullato da solo per puro masochismo oppure un po' di merito va attribuito anche a Caricola. Faccia mo fily-fily.

Ruotolo 6,5: Come si dice in gergo questo Ruotolo «è un bel motonno». Collocato sulla destra nella zona di Jugovic il genovano è uno dei più attivi nel far saltare le trincee donane.

Galante 6: mente almeno la sufficienza. Dalle sue parti transita Ruud Gullit l'olandese volante (nel senso che vola da un lato all'altro). Bene. L'ex rossonerò lentamente si volatilizza. Per la gioia di Galante.

Signorini 6,5: calmo autorevole tempestivo. Soprattutto quando salva sulla linea una conclusione di Mancini. Fa il suo dovere anche in fase di impostazione. Bastacosì.

Van't Schip 7: il migliore insieme a Zenga. Dalla sua zona la corsa destra sono arrivati quasi tutti i pericoli. Serena il suo avversario diretto lo ha visto solo nel comodito degli spogliatoi. Bravo questo Van't Schip. Giocasse sempre così forse il Genoa sarebbe qualche gradino più su.

Onorati 6: tiene sulle spine Vierchowod e fa da sponda per Skuhravy. Poi viene sostituito da Mura (6) che da un po' più di vivacità.

Bortolazzi 6,5: ordinato scrupoloso perfino generoso. Gli avversari son di bambù. Lui è saldo come una colonna.

Skuhravy 7: segna il gol della vittoria colpisce un palo trascina con il suo impeto da Schwarzenegger il Genoa oltre l'ostacolo. Gli piace bere? E che beva. Se gioca sempre così anche una botte intera.

Marcolin 6: sincroca con Platt. Senza infamia e senza lode. □ D Ce

Zenga 7,5: no non siamo impazziti Zenga quando vuole può fare ancora la differenza. Ormai capra di rado ma quando capita bisogna dirlo chiaro e forte. La classe non è acqua. Per Skuhravy invece è birra.

Rossi 5: poveretto deve tenere a bada Skuhravy. Non è un compito agevole e così ogni tanto deve aiutarsi con qualche presa di lotta libera arte in cui dimostra un gran mestiere. Nel l'azione del rigore è stato bravissimo peccato che qui si gioca a calcio.

Ferri 6: se la cava con il mestiere. Quando si dice così non è un gran complimento. In effetti. Ferri pur non incappando in toppe clamorose non diventa neppure un insuperabile scoglio della difesa. Insomma s'arrangia.

Gullit 5: complessivamente delude. Qualche tiro qualche lancio azzeccato qualcun altro sbagliato. Tutto qui. E allora perché una squadra si deve svenare per tenerlo?

Vierchowod 6: se ne sta sulla destra dove si aggira Onorati. Così fa poco ma Vierchowod non è spumeggiante. Da uno come lui ci si aspetta sempre tanto. Questa è la sua fregatura.

Serena 5: il suo lavoro cioè quello di controllare Van't Schip lo fa male. Dalla sua zona infatti arrivano i pericoli più grossi. In sostanza in difesa se la cava male nel resto ancora peggio.

Lombardo 4: cosa fa Lombardo? Possibile che svanisca così nel nulla? Possibile visto che ieri non ha cavato un rigore dal buco. Trattandosi di Lombardo uno che timbra sempre il cartellino stupisce alquanto. Forse deve ricarsi le pile.

Jugovic 5: se la vede con Ruotolo uno dei migliori tra i rossoblù. Probabile che Jugovic abbia qualche responsabilità. O no?

Platt 6: sgraffigna una sufficienza giusta perché segna il gol dei donani. Poi almeno corre e impegna. Per il resto possiamo chiudere qui.

Mancini 4: un altro vip da censurare. Una prestazione da dimenticare. Litiga molto sprestando forse troppo (fatto in dribbling verbali). Era visibilmente deluso. Come Berlusconi per lui contano gli exit poll della vigilia.

Bellucci 5,5: uno dei meno colpevoli. Ci mette il cuore ma non basta. In realtà è quasi sempre solo Vene sostituito da Invernizzi. L'unica sua con soluzione è che dopo la sua sostituzione la Samp perde. □ D Ce

Solo un punto per i rossoneri contro il Bari, s'avvicina la B Foggia, un pari da poco

■ FOGGIA Finisce senza vinti e vincitori il derby del Tavolere che consente al Bari di fare un passettino verso una salvezza che per contro diventa sempre più un miraggio per il Foggia.

È stata una partita sufficientemente corretta in campo mentre è degenerata più volte sugli spalti per il frequente lancio di oggetti soprattutto dalla curva Sud quella occupata dagli ultra foggiani. Si è comunque arrivati regolarmente al 90 nonostante in due circostanze (prima che cominciasse la ripresa e dopo il rigore parato al 57 da Fontana) lo scatenato lancio di monetine e bottigliette abbia messo in discussione il proseguimento dell'incontro. Cinque minuti sono stati necessari per riportare alla calma l'atmosfera calata durante fino al rigore parato dove per altri due minuti il lancio di oggetti ha impedito la ripresa del gioco.

Per il Bari privo ancora di Tovatielli - in «castigo» in panchina per la terza volta consecutiva - dopo le polemiche con il tecnico Materazzi - la gara è stata subito in discesa. Dopo solo 9 minuti Pedone ha raccolto di testa una respinta di Mancini su conclusione di Guererro e ha portato in vantaggio il Bari. La reazione del Foggia è stata efficace e al 15 grazie a una maldestra respinta di Fontana su una punizione veneta si è Kolyvanov. Di Biagio ha pareggiato con un tocco di cor la distanza.

Più tónico e più ispirato con un centro ampio dove Bigica Pedone e Gaudio hanno fatto la differenza. Il Bari non ha mai ceduto il pallino ai cugini rossoneri. Sotto tono e con numerosi fuorigioco in condizioni il Foggia ha urtato in un'esplosione un paio di conclusioni di limite non ha mai creato seri problemi agli avversari. Quei stralci al 44 sono nuovi ma anelati a segno. Guererro subentrato all'infortunato Manighetti ha fornito un assist per Pedone scattato sul filo del fuorigioco. La mezza ha dal limite ha centrato un pallonetto che ha bello Maximo Di Vincenzo questa subito ha fallito il pareggio (diagonale deviato da Fontana).

Foggia	2	Bari	2
Mancini 5		Fontana 6 5	
Padalino 5 5		Montanari 5 5	
Bianchini 6		Mangone 6	
Nicoli 5		Bigica 6	
Di Biagio 6		Amoruso 5	
Cani 6		Ricci 6	
Bresciani 6		Gautieri 5	
(69 Cappellini) sv		Pedone 6 5	
Biagioni 6		Protti 6	
Kolyvanov 6 5		(66 Tovatielli) sv	
De Vincenzo 5		Manighetti sv	
(48 Bressan) 6		(16 Gerson) 5	
Mandelli 6		Guerrero 6	
All Catuzzi		All Materazzi	
(12 Brunner 13 Di Bari 15		(12 Alberga 13 Annon	
Bucaro)		15 Barone)	

ARBITRO Braschi di Prato 6 5
 RETI 9 e 43 Pedone 15 Di Biagio 78 Bigica (autorete)
 NOTE Angoli 7 a 1 per il Foggia cielo nuvoloso terreno in buone condizioni Spettatori 15 mila Ammoniti Mandelli e Pedone. Al 12 della ripresa Fontana ha respinto un rigore di Biagioni.

mentre allo scadere della frazione Protti fu per lui con il portiere fu clamorosamente in errore. Il gol che avrebbe potuto chiudere il derby.
 Nella ripresa al 57 il rigore concesso per fallo di Amoruso su Kolyvanov Biagioni ha angolato sulla destra ma Fontana è riuscito ad arrivare con la punta della dita. Il risultato disordinato inavvicinabile di Foggia ha dato il frutto al 78 il tiratore di Di Biagio è stato deviato da Bigica entrando beffardamente in porta. Il risultato si fissava così sul 2 a 2 restando invariato fino allo scader del 90. Un pareggio salomonico che alla fine acccontenta tutti.

I veneti pareggiano con la Roma e restano in zona-sicurezza

Il Padova tiene il passo

■ PADOVA È finita 0 0 la sfida tra il Padova reduce da tre vittorie consecutive l'ultima delle quali con la Juventus a Torino e la Roma uscita sconfitta domenica scorsa nel derby con la Lazio. Ma se da un lato il Padova è uscito dal campo con un punto utile per restare poco sopra la zona retrocessione dal canto suo la Roma è ormai certa del suo piazzamento. Uefa. Le due squadre dunque hanno giocato «a non farsi troppa male».

È stato un pareggio scabro quasi di fine campionato con poco gioco ma in compenso con qualche cagnone di troppo. La gara infatti si è accesa solo a tratti da alcune haminate di nervosismo subito bloccate dall'arbitro Bazzoli. Un pareggio che tutto sommato andava bene a entrambe le formazioni anche perché oggi né il Padova né la Roma avevano la forza necessaria per provare a vincere. E se nel primo tempo si è vista qualche azione pericolosa soprattutto da parte veneta nella ripresa il gioco si è spento completamente.

Al 17° minuto il Padova cerca subito il gol. Guidone imbocca in area Maniero che viene però bloccato dal doppio intervento del libero romano Luca e dall'ottimo Cervone. Al 16 lo stesso Lanna chiama il «cavaliere» con un cross di Gabrielli dalla sinistra su invito di Kreek sul quale si sta per accentrare Maniero. Di nuovo in avanti Maniero al 17 su assist di Galderrisi in un controllo dell'attaccante in mezzo campo. Il portiere con Cervone è imprevedibile e l'azione si ferma.

La Roma si trova al 25 punizioni di Piccinini e di tutto il fondo di Bilibio con palla rigata che si è sul fondo di un soffio. Il primo tempo si chiude con un'altra occasione per i veneti al 33 lancio di Longhi per Maniero che è volato su ottava linea e c'è un cross con Cervone. Il pallonetto si ferma all'estremo difensore romano con un pallonetto che finisce fuori e nel contrasto del portiere Protti si è giocata un'azione in rete. Il pallonetto di rigore ma non ha dubbi in mente Bazzoli che lo convalida il gioco. In realtà il fallo c'era ma il portiere giallorosso l'ha commesso fuori

Padova	0	Roma	0
Bonaiuti 6		Cervone 5 5	
Balleri 6		Annoni 6	
Gabrielli 6		Lanna 6	
Franceschetti 5 5		Aldair 6 5	
Cucchi 6		Petruzzi 6	
Lalas 6 5		Carboni 6	
Kreek 5 5		Piccinini 5 5	
Nunziata 6		Statuto 6	
Galderrisi 6 5		Balbo 5 5	
(88 Perrone) sv		Cappioli 5 5	
Longhi 6		Totti 6	
Maniero 6		(60 Fonseca) 6	
(50 Vlaovic) 5 5			
All Sandreami Stacchini		All Mazzone	
(12 Dal Bianco 13 Rosa		(12 Lorieri 13 Benedetti	
14 Coppola)		14 Colonnese 15 Manti)	

ARBITRO Bazzoli di Merano 4 5
 NOTE Angoli 3 a 3 giornata di sole temperatura pr maverile terreno in perfette condizioni Spettatori 15 369 per un incasso di 578 milioni 688 mila lire Ammoniti Nunziata Galderrisi Lanna Piccinini e Statuto. Presente in tribuna il ct azzurro Arrigo Sacchi.

dalla sua area forse i rigori di regolamento andavano anche espulsi.
 Il secondo tempo è stato assolutamente privo di emozioni. Il Padova cerca di sfruttare il contropiede ma il Roma è attenta e non si scopre. Al 60 Mazzone la centrale Fonseca - il tecnico giallorosso l'aveva anticipato in settimana - è riuscito lontano dai campi dal 1. Il primo minuto sfortunato contro il Parma. I giallorossi si spingono con un po' più di insistenza in avanti ma senza risultato. È al 87 la partita si chiude di fatto dopo un cross di punizione. Il pallone prugno di un quarto di secolo si stacca dal palo alla sinistra di Bonaiuti.

Lunedì 1 maggio 1995

RISULTATI DI B

ANCONA-VERONA 3-0

ANCONA Bertì Nicola Tangorra Picasso Baroni Sgrò De Angelis Cangioli Caccia Centofanti Baglieri (32 st Artistico) (12 Pina 13 Tomei 14 Pesaresi 15 Catanese) VERONA Gregori Montalbano Esposito (16 st Fermanelli) Bellotti Pin Fattori Rinaldi Focadenti (9 st Pellegrini) Lunni Manetti Cammarata (12 Casazza 14 Tommasi 15 Salvagno) ARBITRO Cardona di Milano RETI nel pt 32 Tangorra nel s 13 e 38 Centofanti NOTE angoli 5-3 per l'Ancona Spettatori 7 000 circa Espulso Rinaldi al 32 del s 1 Ammoniti Fattori e Picasso

ATALANTA-F. ANDRIA 2-1

ATALANTA Ferron Valentini Pavone Fortunato Bighardi Montero Salvatori (38 st Morfeo) Magoni Saurini Rodriguez (1 st Locatelli) Pisani (12 Ardigo 13 Pavan 14 Scapolo) F. ANDRIA Pierobon F. Rossi Lizzani Quaranta Giampietro Mazzoli Pandolfo Riccio (30 st Basa) Amoroso Manni Caruso (11 st Massara) (12 Abate 13 Luceri 14 Lo Giudice) ARBITRO Rosica di Roma RETI nel pt 11 Saurini su rigore nel s 31 Quaranta 41 Locatelli NOTE angoli 4-3 per F. Andria 15 000 Ammoniti Giampietro per proteste Espulso al 31 st l'allenatore Bellotto per proteste

COMO-ASCOLI 3-1

COMO Franzone Manzo Bravo (42 st Bassani) Gattuso Dozio Galla Ferrigno Catelli Rossi Boscolo Parente (23 st Lomi) (12 Lazzarini 13 Comi 16 Dionigi) ASCOLI Bizzarri Fusco (23 st Pazzi) Mancuso Zanoncelli Benetti Bosi Binotto (20 st Mirabelli) Cavaliere Bierhoff Zani Menolascina (12 Ivan 14 Cherubini 16 Spinelli) ARBITRO Farina di Novi Ligure RETI nel pt 37 Binotto nel s 13 Catelli 17 Parente 25 Rossi NOTE angoli 11 a 5 per il Como Cielo plumbeo terreno pesante spettatori 3 500 Ammoniti Parente Cavaliere e Manzo per gioco falso

COSENZA-VICENZA 2-2

COSENZA Zunico Napolitano Compagno Di Lauro Zifiani (40 pt Palmieri) Vanigli Monza Miceli De Rosa Buonocore Negri (22 st Marulla) (12 Albergo 13 Cozzi 14 Bonacci) VICENZA Sterchele Dal Canto D Ignazio Di Carlo Praticò Lopez Rossi (29 st Sartori) Gasparini Murgita Cozza Lombardini (12 Brivio Castagna 15 Capecci 16 Briaschi) ARBITRO Treossi di Forlì RETI nel pt 20 Lombardini nel s 6 Napolitano 31 Sartor 45 Buonocore NOTE angoli 11-5 per il Cosenza Giornata piovosa terreno leggermente scivoloso Spettatori 5 mila Dal 31 del secondo tempo il Cosenza ha giocato in dieci per infortunio a Di Lauro Ammoniti per gioco falso Napolitano Miceli De Rosa Cozza e Di Carlo per simulazione Palmieri

LECCE-PIACENZA 1-2

LECCE Gatta Biondo Altobelli Pecoraro Bruno Ceramicola Gazzani (14 st Monaco) Pittalis Ayew Melchiorri Baldieri (23 st Russo) (12 Torchia 13 Macellari 14 Olive) PIACENZA Taibi Cosari (7 st Papais) Brioschi Suppa Maccoppi Rospini Turri Minaudo Inzaghi (43 st Iacobelli) Moretti Piovani (12 Ramon 15 Centi 16 Manganello) ARBITRO Brignoccoli di Ancona RETI nel pt 11 Ceramicola (rigore) 23 Piovani 39 Brioschi NOTE angoli 3-2 per il Piacenza Serata mite terreno in buone condizioni spettatori 1 500 circa (di cui 238 paganti) Ammoniti Turri per scorrettezze Biondo Suppa Papais e Gazzani per gioco falso

PALERMO-SALERINITANA 0-0

PALERMO Sicignano Brambati Taccola Fiorin Ferrara Caterino Petrachi Iachini Campilongo (33 st Di Somma) Maiellaro Criniti (1 st Pisciotta) (12 Calabrese 13 Assennato 15 Bianchi) SALERINITANA Chimenti Grimaudo Facci Breda Iuliano Fresi Ricchetti Rachini Pisano (43 st Vadacca) Tardisco De Silvestro (23 st Lemme) (12 Genovese 13 Circati 15 Conca) ARBITRO Bolognino di Milano Angoli 1-1 NOTE angoli 1 a 1 Cielo parzialmente coperto temperatura fresca terreno in buone condizioni spettatori 10 mila Ammoniti Maiellaro Petrachi e Iuliano per gioco falso Campilongo per comportamento antiregolamentare

PESCARA-PERUGIA 0-0

PESCARA De Sanctis Gaudenzi Nobile Terracene Loseto Voria Baldi Gelsi controne (13 st Lusso) Giampaolo (27 st De Patre) Di Giannatale (12 eri 14 Palladini 15 Ferrazzoli) PERUGIA Braglia Rocco Beghetto Grossi Dicara Taaso Mazzao Evangelisti Lucarelli (21 st Giocchini) Giunti (19 st Matteoli) Ferrante (12 Fabbri 13 Conti 15 Dondoni) ARBITRO De Santis di Trivoli NOTE angoli 6-6 Giornata piovigginosa terreno pesante Spettatori 8 857 Ammoniti Ferrante Gaudenzi e Loseto per gioco falso

UDINESE-CESENA 2-0

UDINESE Battistini Rossitto Helveg Ametrano Galori Ripa Poggi (18 st Pierini) Desideri (36 st Kozminski) Pizzi Scarchilli Carnevale (12 Marcon 14 Banchelli 16 Marino) CESENA Biato Scugugia Del Bianco (18 st Maenza) Pangerelli Calcaterra Medri Piraccini Ambrosini Scarafoni (28 st Zagari) Dolcetti Hubner (12 Santarelli 13 Susi 14 Farabegoli) ARBITRO Bettin di Padova RETI nel pt all 11 Pizzi (R) nel s al 10 Carnevale NOTE angoli 8-3 per il Cesena Giornata bella terreno in ottime condizioni Ammoniti Ametrano Pizzi Helveg Calcaterra e Hubner per gioco falso Espulso al 17 del s Ametrano per doppia ammonizione Spettatori 9 000

VENEZIA-ACIREALE 3-1

VENEZIA Mazzanti Accardi Tramezzani Fogli Tentoni Filippin Pittana Bortoluzzi Pellegrini (35 st Nardini) Barollo (30 st Di Già) Cerbone (12 Bosaglia 13 Ballarín 14 R. Rossi) ACIREALE Amato Solimeno Palaccetti (1 st Sconziano) Napoli Bonanno Favi Vassari Caracciolo Ripa (5 st Pistella Modica Lucidi) (12 Vaccaro 13 Cataldi 15 Tarantino) ARBITRO Quartuccio di Torre Annunziata RETI nel pt 14 Cerbone nel s 12 Cerbone (autorete) 28 Accardi 47 Cerbone NOTE angoli 7 a 4 per l'Acireale Giornata primaverile terreno in buone condizioni Espulso al 45 st Bonanno per doppia ammonizione Ammoniti Accardi Solimeno e Caracciolo per gioco falso Spettatori 3200 per un incasso (compresa quota abbonati) di oltre 50 milioni di lire

Chievo 4 Lucchese 1

Table with 3 columns: Player Name, Goals, Assists. Chievo players: Borghetto (7), Franchi (6.5), Guerra (6.5), Zironelli (7.5), D'Anna (7), D'Angelo (7), Spatarì (6.5), (51 Gentilini) (6.5), Bracaloni (6.5), Cossato (8), Antonoli (6.5), Melosi (7), All Malesani (12 Rossi 15 Curti 16 Valtolina). Lucchese players: Di Sarno (5.5), Cosi (5), Russo (6), Giusti (6), Vignini (5.5), Di Francesco (6.5), Di Stefano (6), (62 Simonetta) (5), Monaco (5.5), Paci (5), Domini (5), (55 Tosto) (5.5), Rastelli (6.5), All Fascetti (12 Tontini 14 Baldini 15 Faldini).

ARBITRO Pairetto di Nichelino (Torino) 7 RETI 17 Spatarì 18 Rastelli 34 Cossato 66 Gentilini 88 Cossa 10 NOTE angoli 9 a 3 per la Lucchese giornata di sole terreno in buone condizioni Ammoniti Franchi Di Francesco Guerra e Di Stefano per gioco scorretto Rastelli per simulazione Cossato per comportamento non regolamentare Spettatori 4 615 per un incasso di 31 milioni 512 mila lire

Cannonieri: Negri e Pisano in testa Per Piovani e Inzaghi tredici gol

rimane in testa la vetta della classifica cannonieri. Comandano con 18 gol all'attivo Negri del Cosenza e Pisano della Salernitana. A due lunghezze insegua Paci della Lucchese; a quota 13 c'è la coppia del Piacenza capelista: Inzaghi e Piovani (a segno sabato nel match di Lecce). Cinque giocatori hanno realizzato 12 reti: Caccia (Ancona), Fermanelli (Verona), De Vitis (Piacenza), Amoroso (Fidelis Andria) e Comacchini (Perugia).

Il Chievo risorge in primavera

Giornata chiave per la coda della classifica. Il Chievo batte la Lucchese (esonerato Fascetti), e la raggiunge. A quota 33 anche l'Acireale superata a Venezia. Per la serie A si ricandidano Ancona e Atalanta. Pari per Salernitana e Vicenza.

MASSIMO FILIPPINI

Un passo avanti importante per il Chievo batte la Lucchese la raggiunge in classifica e se il campionato finisce ora sarebbe salvo. Anche i risultati di Como e Venezia danno una mano ai gialloblù di malesani un tecnico che non ha mai tradito i suoi «principi» di gioco a zona. Ma il Chievo in quest'ultimo periodo sorprende non solo per il gioco brusco e spettacolare ma anche e soprattutto per la condizione atletica di tutti i suoi uomini: una preparazione mirata ad arrivare alla fase cruciale del torneo in forma. Il Chievo si è aggiudicato per 4-1 il match salvezza con la Lucchese in virtù di una prestazione esemplare che ha bloccato il gioco dei toscani. Il tecnico scaligero Malesani ha mandato in campo una formazione meno spregiudicata del solito: azzeccando tra l'altro la «mossa» Spatarì autore del gol d'apertura al 17 del primo tempo. Il numero 7 gialloblù è stato abile in quella circostanza ad approfittare di un'occasione del libero toscano Giusti e a battere Di Sarno con un pallonetto. Immediata la reazione della Lucchese che è riuscita a pervenire al pareggio un minuto dopo con Rastelli più fortunato che abile nel deviare alle spalle di Borghetto una conclusione di Giusti. Il Chievo però ha ripreso subito in mano le redini del gioco ed è tornato in vantaggio al 34 con Cossato che ha ribadito in gol un tiro di Spatarì terminato sul palo. Nella ripresa la Lucchese ha cercato il pareggio ma Malesani ha azzeccato anche la mossa di inserire Gentilini al posto di Spatarì. Proprio Gentilini al 21 ha realizzato il terzo gol scaligero al termine di una splendida azione di contropiede. Il Chievo irresistibile al 43 ha raggiunto la quarta rete con Cossa



Raffaele Quaranta mediano dell'Andria

portiere battuto Bosi di testa ha salvato sulla linea. Veemente inizio di ripresa dei comaschi che nel giro di quattro minuti hanno ribaltato il risultato al 13 su angolo di Ferrigno. Catelli ha girato in gol di testa e al 17 Parente serviva un'area da Catelli ha battuto con un preciso rasoterra Bizzarri. I padroni di casa hanno insistito nel gioco offensivo siglando al 25 la terza rete con Rossi abile nel mettere in rete di testa un calcio d'angolo di Catelli. Positivo esordio sulla panchina del Venezia per Gianni Rossi: giunto in settimana ad affiancare nella conduzione della squadra il tecnico Gabriele Geretto, primo del palentino di Prima Categoria e al quale è scaduta la deroga per poter allenare la serie B. La formazione la giunse davanti al proprio pubblico ha infatti superato nettamente l'Acireale per 3-1. In una gara povera di contenuti tecnici ma interessante dal punto di vista agonistico i padroni di casa sono passati al 14 con Cerbone. La reazione dei siciliani pericolosi con Lucidi e Pagliaccetti si è concretizzata al 12 del secondo tempo con il temporaneo pareggio complicata una deviazione verso la propria porta dello stesso Cerbone appostato in balia su una punizione del limite del neo-entrato Pistella. I veneziani sono poi saliti in cattedra in torno alla meta della ripresa e hanno chiuso 3-1 con reti di Accardi e ancora Cerbone.

Calcio: Papin «Se non guarisco smetto»

Mortificato per la lunga inattività a seguito di un'operazione al ginocchio l'attaccante del Bayern Monaco ex Milan Jean Pierre Papin si pone un obiettivo: «Sei mesi è il termine che mi pongo per tentare il recupero. Se non dovessi riuscire smetterei di giocare non mi sembra il caso di martellare ulteriormente la gamba». Papin è stato operato al ginocchio sinistro il 25 scorso a gennaio e non ha praticamente mai giocato quest'anno nel Bayern Monaco società a cui è legato fino al 30 giugno 1996.

Calcio: In Grecia arbitro aggredito «In ritardo»

Violenza a tempo indeterminato. È la nuova frontiera dei teppisti greci un gruppo dei quali a dieci giorni dall'infuocato derby ateniese tra Aek e Panathinaikos per la finale della Coppa nazionale (vinta dai Panathinaikos per un rigore dubbio) ha riconosciuto in un taxi sabato sera l'arbitro della contestata partita Philippos Bakos. I teppisti hanno inseguito e bloccato la macchina che transitava in una delle arterie centrali della città poi hanno aggredito e pestato il direttore di gara che è stato costretto a ricorrere alle cure mediche ed è stato ricoverato in ospedale.

Sci: Ghedina vince «Azzurriissimo»

L'italiano Kristian Ghedina e la svizzera Catena Dietschi si sono aggiudicati «Azzurriissimo» 8 e mezzo 1995 il «Supergigantissimo» più lungo del mondo con 11 chilometri di discesa (da Plateau Rosa a Breuil Cervinia) e 100 porte. Nella categoria femminile la seconda manche ha confermato il risultato della discesa disputata ieri con Catena Dietschi al primo posto. Nella categoria maschile si è confermato solo Kristian Ghedina che ha realizzato con 112 500 km il miglior tempo nella «Stregaia» (ma ad una velocità inferiore di 6 km rispetto a ieri).

Coppa America: Conner cambia barca

Lo skipper americano Dennis Conner cambia barca. È stato infatti autorizzato a utilizzare Young America per preparare al meglio la prima regata della finale contro i neozelandesi Team New Zealand del 6 maggio prossimo. «Stars and Stripes» ci ha portati in finale - ha dichiarato Conner - ma in questi quattro mesi di regate Young America ha dimostrato di essere più veloce. Con Young America - conclude lo skipper - le nostre possibilità di conservare la coppa americana in maniera considerevole. Il presidente del consorzio Pace 95 di Young America John Marshall ha ricordato che le regole di Coppa America hanno sempre autorizzato i difensori a scegliere la loro barca. Noi abbiamo sempre detto - ha concluso - che avremmo fatto il possibile per far rimanere la coppa in manga negli Stati Uniti.

Moto enduro la «12 ore» di Lignano

L'olandese Patrick Isfordink ha vinto l'undicesima edizione della «12 ore» enduro di Lignano (Udine) aggiudicandosi anche con il connazionale Arjan Klok la prova a coppie. La gara cominciata alla mezzanotte di sabato è stata suddivisa in tre prove ed ha visto la partecipazione di 214 piloti in rappresentanza di dieci nazioni. Il frutto Ed. Orca si è piazzato solitamente diciottesimo nella classifica individuale e ottavo in quella a coppie.

Pallavolo Napoli e Ferrara promossi in A1

Con la vittoria per 3 a 1 contro i Lubet Carima di Maccarata la Com Cavali di Napoli insieme alla Les Copains di Ferrara è matematicamente promossa in serie A1. Questi i risultati della giornata di ieri: Moka Ricciakonara 3-2 Lamas Cristofolini Mantova 3-2 Tnt Catania Ulivetti Livorno 3-2 Suzzara Vicenza-Venturi Spoleto 3-0 Com Cav Napoli-Lube Maccarata 3-1 Biopop Brescia-Les Copains Ferrara 3-0 Lazio-Pesaro-Torino Catania 3-0 Cantù-Asti 3-1.

SERIE C. Nel girone B la Reggina è vicina alla promozione, mancano due punti

Per il Bologna trionfale ritorno in B

NOSTRO SERVIZIO

Battendo 1-0 il Leffe grazie ad un gol di Morello 56 il Bologna si garantisce matematicamente la promozione in serie B con quattro giornate di anticipo. I rossoblu avevano infatti il salto di categoria l'anno scorso (sconfitta nei play off contro la Spal) nel primo anno di C1 seguito al disastro tecnico ed societario della stagione 1992-93 (retrocessione e fallimento in tribunale) quest'anno si sono infatti con una stagione trionfale Renzo Ulivieri ha guidato un organico oggettivamente molto attrezzato (ci sono giocatori come De Marchi e Bresciani con un recente e positivo passato in serie A) ad un campionato quasi tutto di festa. Dopo una fase all'insegna della Spal (comunque con un sena iniziale di 14 partite senza sconfitte) il Bologna si è isolato al comando anche grazie a 5 vittorie consecutive e al crollo dei ferraresi. Presidente

rearsi che hanno raggiunto il Monza a quota 49 al quinto posto. Il Ravenna (52) è insidiato ad una sola lunghezza dalla Pistoiese vincitrice del derby toscano con il Prato (2-1) e dal Fiorentina (50) che battendo il Monza 1-0 ha anche superato in classifica. Attimi di paura al termine di questo incontro al fischio di chiusura Daniel Terrera 20 anni difensore del Fiorentina si è accasciato a terra privo di sensi. Soccorso dai medici delle due squadre. Il giocatore è stato immediatamente trasportato al vicino ospedale dove gli sono stati riscontrati traumi cranici amnesia parziale e disturbi visivi. Nella necessità di essere sottoposto ad una tac, Terrera è stato trasportato in elimbranza all'ospedale Maggiore di Parma. Il giovane calciatore si era scontrato fortitamente con il monzese Guidoni a metà del secondo tempo ed aveva preso a giocare ma dopo un colpo di testa ricoverato nei finali della partita è

ATLETICA. He Zhenliang, presidente federale e membro del Cio, spiega come fanno sport 400 milioni di cinesi

La marcia degli azzurri frena alla periferia di Pechino

Prima una medaglia d'argento al femminile, poi, circostanza altrettanto prevedibile, la stessa posizione sul podio della squadra maschile. La Coppa del mondo di marcia organizzata dalla iaaf si è conclusa a Pechino con un bilancio agrodolce per il team italiano. Da un lato un piazzamento a squadre che di fatto conferma la grande tradizione azzurra in questa specialità, dall'altro l'inquietante assenza di uomini (e donne) inseriti nella parte alta delle classifiche individuali, un fatto assai preoccupante in vista dei campionati mondiali di Göteborg di questa estate. In una calda serata mattinata si è svolta l'ora la 50 chilometri maschile, la competizione che unifica alla ventiduesima maratona doveva determinare la graduatoria a squadre conclusiva. Teatro della prova, un tracciato di appena 2 km (da ripetere 25 volte) ricavato su una strada adiacente allo stadio olimpico di Pechino. C'era attesa per la prova di Giovanni De Benedictis, il marciatore da cui dipendeva gran parte del risultato azzurro dopo la buona prova offerta da Diéoni, Arena e Lang il giorno precedente. De Benedictis, fino

all'anno scorso specialista della 20 km, ha superato l'esame ma senza lode. Con il suo 120 posto l'ottimo di Pescara ha consentito alla squadra (gli altri due a portare punti sono stati Bianchi e De Gaetano) di ottenere il 2° posto alle spalle del Messico, ma sia il piazzamento che il tempo non hanno corrisposto alle aspettative della vigilia. La prova è stata vinta dal cinese Zhao, il quale ha così completato l'en plein di successi individuali del padrone di casa. Fortissimi in gara, i cinesi hanno invece perso un'occasione organizzativa, e questo nonostante siano alla ricerca di un rilancio d'immagine dopo la bruciante sconfitta nell'assegnazione delle Olimpiadi del Duemila. Anziché portare la marcia per le vie della capitale si è preferito costringere i concorrenti ad un interminabile andirivieni su un viale d'asfalto scarsamente ombreggiato dai salici. Presente in tribuna, e capo dell'organizzazione, era un dirigente da anni al vertice del sistema sportivo cinese, il personaggio ideale per parlarci di un pianeta agonistico in gran parte sconosciuto...



Nel nuoto si sono registrati casi di doping da parte delle atlete cinesi

possiamo accettare perché ci siamo opposti da sempre alle interferenze politiche nello sport. Prima della decisione del Cio per i Giochi del 2000 il senato Usa ha addirittura votato una risoluzione contro la candidatura cinese, un fatto senza precedenti.

Però l'atteggiamento ufficiale Usa era condiviso dall'opinione pubblica americana.

Io ricordo che parlai col membro statunitense del Cio che mi disse di non condividere la mozione del suo parlamento. Lo sport deve rappresentare un ponte per comunicare fra i popoli, non può diventare terreno di scontro politico.

Un'altro argomento delicato è quello del doping. In molti pensano che dietro i successi dello sport cinese ci sia un programma e massiccio ricorso alle sostanze illecite.

È assolutamente falso. Il nostro governo ha fatto piatte dichiarazioni contro il doping. Il compito dello sport è soprattutto quello di sviluppare il corpo e la mente delle giovani generazioni, una filosofia opposta a quella del ricorso al doping. In materia abbiamo imposto severi divieti: seven controlli e severe sanzioni. Insomma abbiamo la coscienza a posto.

Eppure i casi di campioni cinesi, ultime le nuotatrici, trovati positive ai controlli internazionali all'infittiscono. Difficile pensare che faccia tutto l'atleta, che non abbia un'organizzazione alle spalle.

È assai probabile che dietro i atleti ci siano altre persone. Ma per sanzionarle abbiamo bisogno di prove che spesso non si trovano.

Recentemente alcuni hanno proposto di escludere le nuotatrici cinesi dalle gare e cancellare i loro record mondiali in forte odore di doping.

Le escludo rovesciando il problema. Qualche anno fa la squadra statunitense che si recò ai Giochi Panamericani tornò in patria in fretta e furia perché scopri che sarebbero stati effettuati dei controlli antidoping imprevisti. Eppure nessuno propose di escludere quella nazione dalle gare e di cancellarne le vittorie e le medaglie. La verità è che nello sport mondiale esiste un'egemonia di determinate nazioni. Se qualcuno si insensisce in questo sistema e comincia a vincere le «loro» gare scatta la reazione. E lo si fa soprattutto allungando la cultura del sospetto.

Cina, di corsa contro il doping e la corruzione

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

PECHINO «Ricordo una frase di Deng. Dobbiamo aprire porte e finestre all'Occidente. Però bisogna fare attenzione perché poi in casa entreranno anche le mosche e le zanzare». Chi parla è il più importante dirigente sportivo cinese He Zhenliang, membro dell'Esecutivo del Cio e presidente della federazione nazionale di atletica. E non a caso: fra i concetti espressi dal vetusto leader l'uomo sceglie una metafora sul cambiamento. Nella Cina dei quasi Duemila tutto muta con un'accelerazione sordida. Va guardando per Pechino si ha l'impressione di trovarsi dentro un enorme cantiere. Chi qui aveva già messo piede stenta a riconoscere la stessa città. Un paese sempre più sospeso fra la cultura socialista e i miti del capitalismo. E lo stesso accade nello sport che in certi casi avverte il cambiamento con ancor più velocità e contraddizioni.

Signor He, com'è strutturato l'attuale sistema sportivo cinese?

Esistono in pratica due canali organizzativi. Ogni sport ha la sua federazione e tutte le discipline olimpiche aderiscono al Comitato olimpico cinese. Questo schema si ripete sul territorio in ciascuna delle 31 provincie della Cina. C'è poi l'organizzazione sportiva dello Stato nel governo centrale opera una commissione che si occupa dello sviluppo fisico e dello sport. A dirigerla è un ministro dal quale dipendono anche i vari dipartimenti locali. Un per ogni provincia. Compito di entrambe le strutture è lo sviluppo dello sport cinese sia a livello di vertice che di base.

Quanti sono coinvolti nello sport? Il numero dei praticanti è di circa 400 milioni. Ma è una cifra sbalorditiva, qua-

si un terzo della popolazione...

Guardi io la invito a camminare la mattina presto per le strade di Pechino: si accorgerà della moltitudine di gente che corre. E poi c'è da considerare che lo sport è diffuso in tutto il paese anche nelle zone più remote. Nelle campagne le piattaforme di cemento per battere il grano vengono anche impiegate per giocare a basket. La Cina è piena di tabelloni con canestro.

E per quanto riguarda l'agonismo di vertice?

Il fulcro del sistema è la scuola. Esistono 250 scuole sportive a tempo pieno dove si allenano 30mila atleti di alto livello. Altre 3mila a tempo parziale che accolgono 300mila atleti mentre negli istituti regolari almeno 2 milioni di giovani vengono allenati in modo sistematico.

Per mantenere e potenziare un tale apparato servono molti soldi...

Le risorse finanziarie vengono reperite grazie allo Stato e con l'aiuto dei privati principalmente gli sponsors. Nel '94 il governo ha speso 2,8 miliardi di yuan (circa 600 miliardi di lire ndr).

La Cina è la nazione che negli ultimi anni è cresciuta di più agonisticamente. Dopo i 16 ai olimpici di Barcellona quale obiettivo per Atlanta?

Cercheremo di confermarci su quei livelli ma dipenderà anche dagli avversari. Come rappresentativa il nostro obiettivo è di entrare fra le prime cinque nazioni del medagliere.

In quali discipline investite di più?

Nel ping pong, i tuffi, la ginnastica ed il tiro siamo ormai ai vertici. In altri nuoto e atletica abbiamo compiuto grandi progressi. Ma adesso puntiamo a fare un salto di qualità anche negli sport di squadra. Speriamo che l'argento del basket femminile a

Barcellona sia il primo segnale di una tendenza futura.

Altrove la disciplina di squadra sono spesso sinonimo di sport professionistico. Avviene qualcosa del genere in Cina?

In realtà noi abbiamo già introdotto dei premi in denaro fin dalle Olimpiadi di Barcellona (ad un vincitore spettavano circa 15 milioni di lire ndr). Non siamo però dell'idea che gli atleti debbano competere solo per i soldi. Il denaro è una ricompensa per il loro duro lavoro fisico. La cosa più importante resta lo spirito olimpico e l'esempio da dare alla gioventù.

I giornali cinesi sottolineano ogni giorno l'estendersi della corruzione. Crede che questo possa diventare un problema per lo sport?

Purtroppo lo è già. Abbiamo scoperto casi di corruzione nel calcio con squadre che hanno venduto alcune partite. L'impegno contro questo fenomeno

deve essere massimo. Ne va della credibilità dell'intero sistema sportivo.

Dopo che Sidney ha battuto Pechino nell'assegnazione dei Giochi del 2000, ripropone la candidatura per il 2004?

Fra pochi giorni arriverà qui il presidente del Cio Samaranch. A lui rimbatteremo la volontà di supportare il movimento olimpico in Asia e nel mondo e si parlerà anche di un'eventuale candidatura. Decisione che prenderemo nel corso dell'estate.

Se Pechino ritenterà, fra le sue avversarie potrebbe esserci anche Roma...

Sarebbe una via molto temibile.

In Occidente si pensa che la sconfitta di Pechino per le Olimpiadi del 2000 sia conseguenza della sanguinosa repressione della protesta studentesca in piazza Tiananmen. È un modo di ragionare che non

VELA. Anikaflash dei fratelli Malinzi domina la BMWX2, 535 miglia nel Tirreno. Una regata mediterranea, anzi polare

Riva di Traiano-Lipari-Riva di Trapano. 535 miglia a vela nel mar Tirreno: la regata più lunga del Mediterraneo. 101 barche erano partite una settimana fa dal porticciolo laziale: tre giorni di tempesta col mare a forza 6, il vento a 60 nodi, hanno decimato la flotta di «loop». 65 le imbarcazioni costrette al ritiro, una ha lanciato i SOS. Alla fine si è imposta Anikaflash dei fratelli Malinzi che ha rattracciato a Trapano dopo 73h e 40' l'ora la premiazione.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CESARATTO

RIVA DI TRAIANO (Rom.). C'è lo grande vento a 60 nodi in un'ora. Le onde alte come palazzi. Insomma una tempesta polare dal quale ci si aspetta da un momento all'altro di veder spuntare gli iceberg ed essere costretti a girare le vele. E invece il clima che per tre giorni ha imperversato sulla più lunga regata italiana: il Tirreno. Riva di Traiano-Lipari-Riva di Trapano che ha costretto due terzi dei partecipanti al ritiro, forzato per alcuni di prudenza per altri. Vela, avventuroso, rari conti di lunosità e imprevedibili in oceaniche vissuti per una volta qui nel piccolo Mediterraneo. borders indio tra il tirreno laziale, il vecchio Circeo e gli giu sino a Capri, prima buona primo controllo di qualità e ancora sino a Lipari, punti delle Lofe per la via di mare la gara.

535 miglia tutte di un fiato due classifiche in base al numero dellequipaggio è la sex onix BMWX2 conclusa sabato con gli ultimi metri che è stata vinta da Anikaflash in 73 ore 40 minuti. Al timone, al lemnawante, Vittorio e Enrico Malinzi skipper e in un'ottimo di

re che in mezzo alla bufera non hanno avuto intanamenti ne hanno ceduto alle lusinghe di baraccoglienti che offrivano. Col riparo dai furiosi e dai rischi di rotture, omaggio sicuro, pasti caldi e comipagna ariena. Sono tornati a Riva di Trapano con un vantaggio incolmabile. Per i rivali rimasti in gara delle 101 imbarcazioni il via 33 hanno concluso la regata e si sono trovati la soddisfazione di strabattuti. Un anno di distanza il record (100h) stabilito da quel Gioanni Soldini che in quei giorni col suo supelliccio Kodak si sta battendo in Atlantico per il successo nella Box Challenge, il giro del mondo in solitario in quattro tappe.

Soldini in partenza aveva il furo delle Az come motore nel Tirreno il mare ribelle e in comando gli auguri ai suoi successori. Invece comunque che con la vela ha spartito tutti i vantaggi. Invece qual cosa di più al di là del via Malinzi e il più celebre Enrico che in compagnia del fratello Do fu il primo italiano a completare il giro del mondo a vela. Carlo che per gli

uomini di mare che si affidano al vento e alla propria abilità tra le onde resta il chiodo fisso. La prova che fa la differenza tra i grandi dominatori degli oceani. Per questo è nata Anikaflash, lo skipper di 60 piedi progettato da Vittorio e messo in mare due anni fa a Southampton - Gran Bretagna davanti alla sola di Wight - per la solitaria parlarza del popolo della terra quattro mesi senza sosta, unica compagnia la radio di bordo, un gran da fare con vele, sartie, riparazioni di tutti i generi, sorprese marine e soprattutto con la lotta ininterrotta col vento e i flutti, le insidie degli elementi. Allora Anikaflash dovette fermarsi di fronte all'enorme e temibile scoglio di Capo Horn, il passaggio più a sud del globo, il punto più spericolato dello stretto di Drake, là dove abissi e correnti sono sempre in periglioso agguato.

Questa volta invece in acque rivelatesi altrettanto combattive, lo skipper Malinzi non ha avuto esitazioni, ha messo dietro di sé le migliori barche italiane e ha riportato in auge una tradizione familiare, mai del tutto assorbita anche perché lo zio Doi che in mare va di meno di vela, continua ad occuparsi insegnando il parapendio. In tanto i nipoti vincono battendo l'arche come Desiderade il veliero più grande in questa regata o come il Chicaticca del marchese Don Carlo di Mottola Balestra, il noto nobilito napoletano che in quanto proprio lano di una delle più grandi piantagioni di caffè del Costarica è stato da quel paese designato suo ambasciatore presso la Fao. Ma nonostante gli impegni diplomatici e gli 84 anni di età

il marchese al regata più lunga del Mediterraneo non ha voluto rinunciare e memore del suo ultimo successo la Cape Town-Rio de Janeiro nel 1975 si è messo al timone quando le onde sono cominciate a salire e ha rintuzzato a poche miglia dal protettivo rifugio di Marina Grande a Capri, la debole protesta dei suoi marinai che sommessamente mugugnando auspicavano l'attracco e già assaporavano le comodità portuali.

«Chi vuole scendere scenda», ha intonato alla curma con piglio d'altri tempi e col suo Chicaticca ha puntato decisamente su Lipari in curante delle folate a 60 nodi e delle onde minacciose. E all'arrivo il marchese piangeva di felicità come un ragazzino, una lacrimuccia gli è scesa anche durante la premiazione dei sopravvissuti. Tra i tirati e rotture vele soprattutto ma c'è stato anche un drammatico May Day. I SOS di Parsifal quando sulla rotta del Circeo si è spezzato uno strallo e col vento a 45 nodi è andato alla deriva rischiando il naufragio e stato salvato e rimorchiato a Gaeta dalla motonave della Marina militare «Capri» che assisteva la regata. Tra i premi ma la vera conclusione lo 535 miglia è stato il massimo per molti, uno particolare, è andato alla barca più piccola in campo il Kidogo 4, un «stransat» di sei metri e mezzo che collaudata qui nel Tirreno le capacità atlanti che dei suoi progetti. Ha sorpreso tutti lo skipper Giulio Ricci, arrivato di notte a Riva Traiano con un'ora negli occhi e sulla pelle, l'umido di un'ora, giorni di bufera e fatica al timone e su un ponte più dentro che a pelo d'acqua.

Advertisement for the movie 'LE AQUILE NON CACCIANO MOSCHE' (The Eagles Don't Chase Flies) by Sergio Cabrera. It features a poster with an eagle and a man, and text indicating it is shown at the cinema 'AUGUSTUS' in Rome on Thursday, May 4th at 9:30 PM. The poster also mentions it is from the same director as 'LA STRATEGIA DELLA LUMACA' and 'SANDRO SILVESTRI PRESIDENTE'.

CICLISMO. Al Giro delle Regioni

Steinhauser vince la crono Ora è leader

È il tedesco Steinhauser il nuovo leader del Giro delle Regioni. Il ciclista della Germania ha vinto la «crono» di ieri a Tortona e ha scalzato dal primo posto della classifica generale il veneto Sgnaolin, attardato ieri da una foratura.

GINO SALA

TORTONA. Dirò subito che quella di ieri è stata una domenica speciale per il Giro delle Regioni. Proprio una giornata che anche un vecchio cronista come me infilerà nel libro dei ricordi più cari più sentiti più duraturi. Vedere tanti ragazzi provenienti da ogni parte del mondo misurarsi nella terra che ha dato i natali a Costante Girardengo e Fausto Coppi è stato qualcosa di più di un revival. È stato un filo che ha unito il passato al presente. Pensate al ciclismo di un tempo e al ciclismo di oggi. Esistono grandi differenze nella meccanica, differenze di ogni specie, strade non disastrate, salite addomesticabili se confrontate con quelle di una volta, biciclette al titanio su peraltizzate munite di sofisticati mechatronics che mettono in un museo i cavalli d'acciaio di cinquant'anni fa. E non specifico cosa ha fatto la scienza, quella buona

e quella cattiva ma con ciò io non voglio essere passatista o modernista. Non voglio esibirmi in paragoni. Voglio semplicemente ribadire che a nutrire il ciclismo è sempre stato e sempre sarà la sana fatica, la fantasia e i sacrifici dei partecipi. Poteva essere difficile arrampicarsi su fondi bianchi, affrontare ostacoli che il genio di oggi rifiuta, però è difficile anche lottare e vivere nell'avvicinarsi del Duemila, difficile avventurarsi in calendari giganteschi, implicati rispetto all'epoca degli antichi eroi. Le bici volano, ho letto da qualche parte. Ma questo volare, queste medie folli dei nostri giorni, non sono forse una costruzione, un tremendo impegno?

Viviamo momenti in cui è già tanto vedere un ragazzo in sella, ma ripete un uomo saggio come Alfredo Martini. Ieri un bel plotone si è cimentato nel nome di Coppi. Ieri i concorrenti del Regionissimo sono passati sotto la collina di Castellana, il paese dove Fausto riposa da 35 anni. Lassò un vecchio campanile che segna le ore per pochi abitanti, sembrava in sintonia col tic tac delle lancette che accompagnavano l'azione del tedesco Steinhauser. L'azione più brillante più completa, una cavalcata mera vigliosa a cavallo di un tracciato pieno di insidie, 35 chilometri con pezzi di salite e di dossi spezza gambe, di discese che richiedevano un grande coraggio e una grande abilità, numeri che appartenevano al bagaglio di Steinhauser, dichiarato vincitore con una media spettacolare (47,800). Con un vantaggio di 39' sul connazionale Peschel di 1'28" su Frigo (il migliore degli italiani) di 1'45" su Mazzoleni e se vado in cerca di Sgnaolin e Previtali, dei due azzurri maggiori, mente seguiti: trovo il veneto staccato di 2'30" e il bergamasco in ritardo di 3'10". Uno (Sgnaolin) ha torato l'altro è caduto ma nessuno dei due acclama scuse. «Già il cappello davanti al tedesco» è stato il loro commento.

Dunque, i timoni della vigilia non erano infondati. Per amor di bandiera avevo concesso speranze a Sgnaolin e Previtali, ma sapevo che il pronostico illuminava i colori della Germania. E adesso il discorso sembra chiuso. Tobias Steinhauser, ventitreenne di Underberg, un metro e ottantaquattro centimetri di altezza, settantadue chilogrammi di peso, prossimo ad entrare nel rango dei professionisti, comanda la classifica con 47' su Peschel e 2'06" su Sgnaolin. Non sono margini esorbitanti ma sufficienti per pedalare tranquillamente verso Milano. Oggi la tappa conclusiva partirà da Volp (lo più sviluppare i suoi 14) chilometri senza difficoltà, altimetriche e di qualità di possibili incidenti da parte di coloro che cercheranno di evitare le con usioni di una grossa volata, penso proprio che Steinhauser abbia il trionfo a portata di mano. Penso che dopo il Baldinger del '94 un altro tedesco andrà sul podio della nostra corsa. Penso che gli italiani dovranno accontentarsi di successi parziali di un bilancio per così versi non corrispondente alle speranze del et Fusi. Sarebbe però un errore mettere i ragazzi di casa dietro la lavagna. Non sono stati promossi a pieni voti ma nemmeno bocciati.

BROOKLYN

- Ordine d'arrivo
- 1) Tobias Steinhauser (Germania) km 35 in 43'56" media 47,800
 - 2) Peschel (Germania) a 39'
 - 3) Frigo (Italia B) a 1'28"
 - 4) Mazzoleni (Italia B) a 1'45"
 - 5) Mc Gee (Australia) a 1'56"
 - 6) Dante (Italia A) a 1'58"
 - 7) Cassani (Italia A) a 2'01"
 - 8) Pintaric (Slovenia) a 2'02"
 - 9) Camenzind (Svizzera) a 2'14"
 - 10) Chmielewski (Polonia) a 2'16"

BROOKLYN

- Classifica generale
- 1) Steinhauser (Germania)
 - 2) Peschel (Germania) a 47'
 - 3) Sgnaolin (Italia A) a 2'06"
 - 4) Gonciar (Ucraina) a 2'31"
 - 5) Sedun (Russia) a 2'49"
 - 6) Alberati (Italia B) a 2'51"
 - 7) Previtali (Italia A) a 3'05"
 - 8) Boos (Francia) a 3'30"
 - 9) Gomez (Sp) a 3'33"
 - 10) Frigo (Italia B) a 3'37"

Cantina Tollo

- Classifica a punti
- 1) Dante (Italia A) 33
 - 2) Andersen (Danimarca) 30
 - 3) Mazzoleni (Italia B) 28
 - 4) Steinhauser (Germania) 25
 - 5) Previtali (Italia A) 22

PHILIPS

- Classifica G p della montagna
- 1) Sgnaolin (Italia A) 18
 - 2) Douma (Ucraina) 12
 - 3) Gonciar (Ucraina) 9
 - 4) Pintaric (Slovenia) 6
 - 5) Gonzalo Gomez (Spagna) 5

Saeco

- Classifica traguardi volanti
- 1) Sgnaolin (Italia A) 10
 - 2) Cassani (Italia A) 8
 - 3) Gonzalo Gomez (Spagna) 6
 - 4) Previtali (Italia A) 3
 - 5) Chmielewski (Polonia) 3

TP

- Classifica Under 21
- 1) Gonzalo Gomez (Spagna)
 - 2) Canada Garcia (Spagna) a 1'38"
 - 3) Kokorin (Russia) a 1'49"
 - 4) Hruska (Repubblica Ceca) a 1'57"
 - 5) Morn (Francia) a 2'04"

BASKET. I veneti non danno scampo a Djordjevic e soci. Naumoski ko



Massimo Lucialini uno dei migliori della Benetton contro la Filodoro

Filodoro: non basta Esposito Treviso prima finalista

BENETTON-FILODORO 77-63

BENETTON. Gracis 2, Iacopini 18, Ragazzi 5, Pittis 12, Rusconi 12, Vianini 2, Naumoski 18, Woolridge 8, Marconato e Esposito non entrati. Al D'Antoni.
FILODORO. Esposito 22, Biasi, Casoli, Djordjevic 26, Gay 4, Piliutti 7, Frosini 4, Pezzin, Damiao, Non entrato, Lamma, Ali, Scariolo.
ARBITRI. Baldini e Pasetto.
NOTE. Tiri liberi: Benetton Treviso 23 su 34, Filodoro Bologna 5 su 9. Usciti per 5 falli: Gay al 15°, Frosini al 17°, Esposito al 17° e Rusconi al 19° del secondo tempo. Infortunato al 16° del primo tempo Petar Naumoski, strappo all'inguine. Non è più rientrato in campo. Spettatori 4.400.

NOSTRO SERVIZIO

TREVISO. La Benetton di Treviso non si è fermata. È riuscita a centrare la finale scudetto nonostante la grinta gettata in campo dalla Filodoro di Bologna. Il risultato finale di 77 a 63 comunque non lascia spazio alle recriminazioni. Treviso è arrivata nella finale scudetto con merito. Nonostante abbia dovuto fare a meno di Naumoski fin dal 16° minuto del primo tempo e l'infortunio alla mano di Woolridge. È comunque il passo Vincenzo Esposito l'uomo che ha cercato in tutte le maniere di far cambiare il corso del match. Perché Treviso si è ripresa alla grande dalla sconfitta in «garage» giocata in quel di Bologna, dentro al Madison di Piazza Azzanta. Alla fine del primo tempo è la Benetton che comanda il gioco (40 a 35) che del

palle recuperate sotto ai tabelloni. E qui c'è la differenza fra veneti ed emiliani. Nessuno dei giocatori allenati da Mike D'Antoni è riuscito a superare quota venti punti mentre due degli atleti di Scariolo (Esposito e Djordjevic) hanno messo a segno addirittura 48 punti, lasciando poco spazio ai compagni di squadra. Ha vinto Treviso dicevamo perché ha cercato con più insistenza la vittoria finale perché è riuscita a cambiare in corsa (durante la regular season) la mentalità. Sarà colpa di Orlando Woolridge sarà colpa delle sfumate di Mike D'Antoni ma i veneti sono stati capaci di risalire la china e di mandare al tappeto avversari su avversari. Come un carro armato. Alla fine del primo tempo è la Benetton che comanda il gioco (40 a 35) che del

La Stefanel vince Mercoledì a Bologna la gara decisiva

Milano pareggia i conti con la Buckler di Bologna, che nel Forum rimedia una nuova brutta figura lontano dalle mura amiche. I ragazzi allenati da Tanjevic, infatti, sono riusciti a battere i campioni d'Italia con il netto punteggio di 96 a 71, riservando ogni decisione sulla squadra che giocherà contro la Stefanel Treviso lo scudetto. La Stefanel ha condotto l'incanto per tutto l'arco del 40° di gioco. Si ritorna in campo mercoledì sera nel Madison di Bologna. «Andiamo in Emilia per vincere», dice il tecnico meneghino.

ta le regoie del match. E la Filodoro rincorre cerca di pareggiare i conti di vincere per poi ritornare a Bologna per giocare la partita della vita. Non ci è riuscita. Perché Orlando uscito dal parquet si è fatto vedere in campo perché gli errori sotto ai tabelloni dei van Piliutti e Frosini alla fine sono determinanti. In appena sedici minuti di gioco Naumoski è riuscito a mettere nel sacco diciotto punti facendo sbandare a ruota riprese la retroguardia della Fortitudo. Difesa a zona difesa ad uomo. Nulla cambia per gli attaccanti in casacca verde. Perché alla Benetton nasce quasi tutto compreso fin dalla lunga distanza. Qualcosa che non va nel quintetto bolognese. C'è di sicuro. E lo

conferma anche il tabellino finale che regala un dato abbastanza chiaro nei tre tempi (34 per Treviso) e 9 per la Filodoro c'è la chiave del match. Baldini e Pasetto arbitri casalinghi o puntualmente costretti al fallo gli emuliani? Sta di fatto che Esposito e soci hanno giocato male, troppo male per poter pensare di accliffare la finale incolora. Lo dimostrano le tre partite perse contro la sola vinta. E anche ieri sera, Bologna ha fatto davvero poco per cercare di vincere il match. È finita l'avventura stagionale della Filodoro arrivata comunque ad un obiettivo importante. È sfumata però la possibilità di una finale derby Al Palasport di Casa Leccio forse andrà soltanto la Buckler di Brumamonti.

Treviso esulta coccola i suoi giocatori senza stancarsi. Anche perché il doppio scudetto pallavolo-pallacanestro è sfumato. Il volley infatti si è arreso in solite tre partite alla Daytona Modena. Con trogoli pronostico. È visto che i pronostici sono fatti anche per essere sovvertiti. Chissà che lo scudetto dei canestri non lo vince proprio Treviso la formazione meno accreditata fino a qualche tempo fa per l'entrata nelle finali tricolori. Ieri sera, comunque la partita è finita male. Alcuni tifosi o meglio pseudo tifosi si sono divertiti a tirare oggetti in campo monetine, accendini e chi più ne ha più ne metta.

TENNIS. Open di Montecarlo: Becker battuto in 5 set

Muster, principe dell'argilla

DANIIELE AZZOLINI

MONTECARLO. Quale sia il rapporto tra Boris Becker e la terra rossa a questo punto è difficile da capire. Dichiarò di non capirci niente neanche lui figuriamoci noi che possiamo tutt'al più tenere i conti delle sue occasioni perse. C'è andato così tante volte vicino il nostro al primo successo sulla superficie di mattoni tritato che sarebbe persino ingiusto tacitarlo di non essere un giocatore da terra. Ma ciò che è successo ieri ha dell'incredibile. Sapete di Muster che dopo la semifinale con Gaudenzi era stato per spacciato, costretto addirittura in ospedale per disidratazione. Non doveva neppure giocare lunedì e si è presentato in campo e per un set e mezzo quasi due è stato il giocatore che era logico aspettarsi. Malconco dimesso più di un agonisticamente parlando ci mancherebbe, chi di qua Becker conduceva in bello stile, so

ben salda tra le corde della sua racchetta. La quarta partita difatto i due se la sono giocata all'aparte. Logica la conclusione al tie break. Qui a Becker sono venute meno le certezze la convinzione, lo spirito vincente. È affiorato il senso di inutilità che lo coglie da sempre su questa superficie che da anni non riesce a domare a far sua. Ed è franato nonostante un prezioso regalo di Muster sotto forma di un doppio fallo sul 1-4 del tie break. Alla fine c'è un asto in campo solo l'austriaco. L'ultimo set è stato una sorta di giro d'onore. Sei a zero (con Becker e Muster entrambi a scuotere la testa, il primo incapace di capire, l'altro beatamente incredulo per quel successo che aveva ormai dato per perso). Il tutto in 3 ore e 17 minuti di gioco. Una finale fuori da qualsiasi pronostico. Ma la terra rossa sa regalare simili cambi di marcia. E ora viene il bello. Tra due settimane Roma. Poi Parigi, il mondiale dei tennisti.

Sport e solidarietà

Quarantamila in tutta Italia per le Ecolimpiadi di Legambiente e Uisp

ROMA. Hanno risposto in quarantamila all'appuntamento lanciato da Legambiente e Uisp con le «Ecolimpiadi» e il bilancio già positivo è assai parziale in quanto in trenta località le manifestazioni previste sono state rinviate alla prossima settimana a causa del maltempo. Nelle città in cui è stato possibile disputare gli eventi sportivi gli impianti, le strade e i parchi sono riempiti già a partire dalle prime ore della mattinata da Torino e Enna in migliaia hanno acquistato i tagliandi di partecipazione (il costo era di 5.000 lire) grazie a quali hanno sottoscritto a un'iniziativa di solidarietà con i bambini della Bielorussia che in migliaia soffrono di terribili malattie come il tumore alla tiroide. C'è l'ecumenica causa dell'esplosione della centrale di Chernobyl.

In molte città si è così assistito a spettacoli abbastanza insoliti come a Roma dove Legambiente e Uisp hanno allestito un campo da basket e un tracciato di mini-golf. Il campo di calcio dove tra le discipline proposte c'era anche la «decorazione del cassonetto». A Milano sono stati centinaia i bambini che al Parco Sempione hanno possibile disputare gli eventi sportivi. In un'insolita iniziativa a Bari oltre mille persone hanno partecipato a una gara di abilità al canestro. In una giornata positiva Legambiente e Uisp seguono un «conspicuo» ma non è tutto. Una nota dolente al cumulo di problemi tecnici che dovranno essere risolti da due

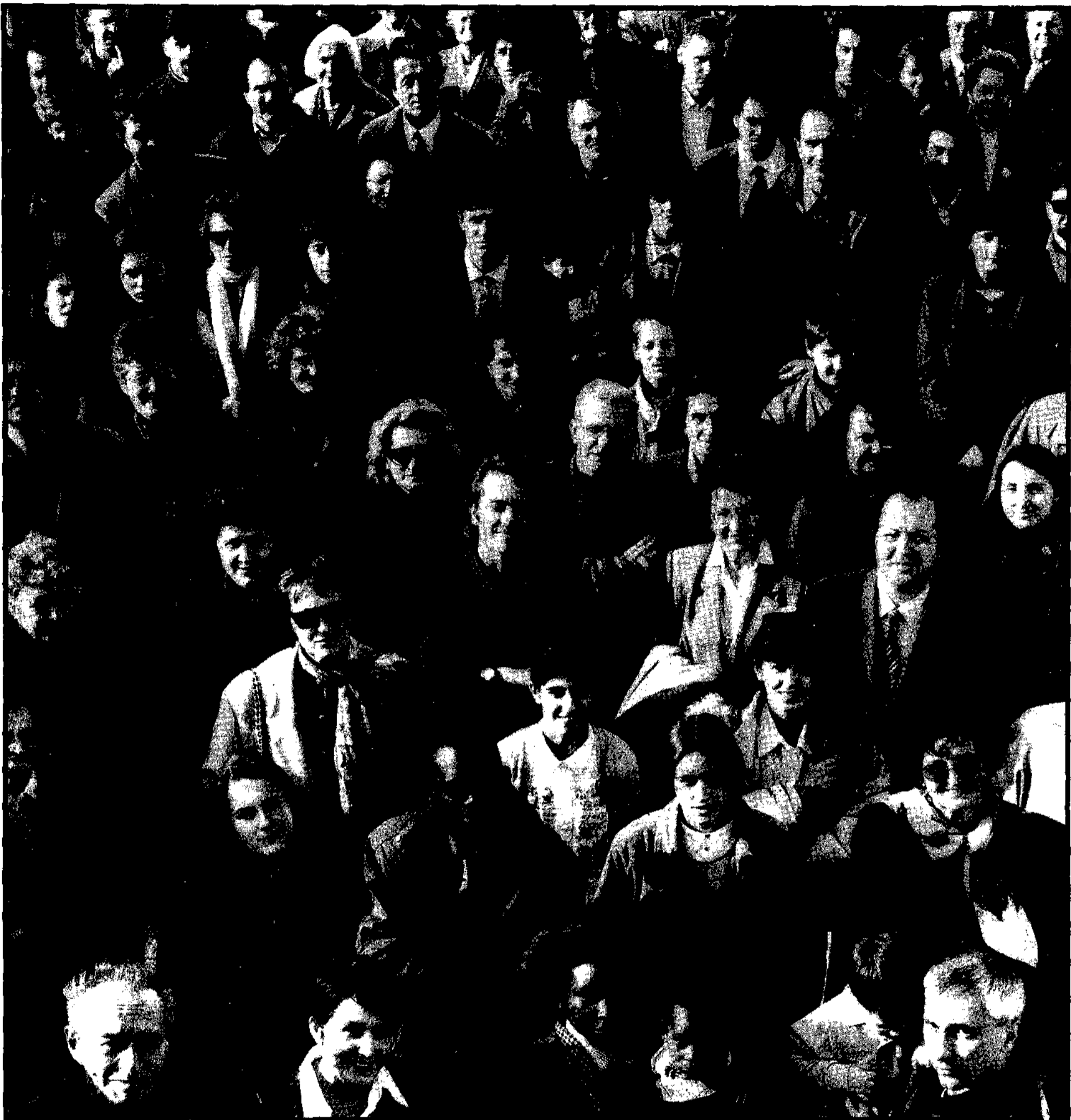
PALLAVOLO

Modena: una città in festa

EDMUND FERRARI

MODENA. Tra le tante schiacciate della stagione appena andata in archivio ce n'è una che nello staff della Daytona non verrà scordata tanto facilmente: quella dell'amministratore delegato Claudio Giovanardi che nell'improvvisata festa scudetto di sabato sera ha scaraventato un torta incolore su Dama Bagnoli con gli occhi lucidi per l'emozione ma anche per le abbondanti libagioni. Una festa iniziata negli spogliatoi del Palaverde di Treviso dopo l'ultimo punto della finale scudetto con tutti dirigenti, il presidente Vandelli in testa trascinati a forza sotto la doccia mentre all'ombra della Ghirlandina come vuole la tradizione i tifosi rimasti davanti il via ai caroselli di auto per il centro cittadino Caroselli a dire il vero numerosi anche se il grosso del popolo gialloblù (oltre 1.500 persone) aveva seguito la Daytona in quel di Treviso con due pullman ed una marea di auto private tante da mandare in tilt i caselli autostradali della città veneta. Per giorni assieme a tutta la squadra sul parquet del Palaverde dopo una partita che ha restituito a Modena la città più scudettata del volley italiano con ben venti titoli nel proprio palmarès, il ruolo di capitate della pallavolo.

Come ai tempi della Panini la Daytona si è poi ritrovata in un ristorante cittadino per la cena di rito (la festa scudetto quella vera, con tanto di tifosi si celebrerà in settimana al Palasport). Un incontro durante il quale sono saltate fuori anche le piccole scaramanzie che hanno accompagnato il sestetto gialloblù in questi play off. Ad esempio quella che ha visto i dirigenti fermarsi in un autogrill in occasione di ogni trasferta per acquistare lo stesso pacchetto di biscotti. Non mancavano bagni e «przetta» regolamentari tagliati per l'occasione da barbiere improvvisati. Spazio anche alle promesse. A quelle di Giovanardi tanto per cominciare al quale questo scudetto costerà un cagnolino. Da regalare a Montali che l'anno scorso aveva a propria volta festeggiato il tricolore regalando un cavallo ad una bambina. Il tutto mentre Fabio Vullo si lancia in slogan «rubati» ai tifosi gialloblù o mentre il sempre più allegro Bagnoli inizia a lanciare per ana piatti e pezzi di torta senienziando «Sto da favola». Già perché di favola si tratta per una città che da sei lunghi anni non assaporava la gioia dello scudetto. Troppo tempo per una città che da sempre vive di pane e volley e che quest'anno invece ha vinto tutto ciò che c'era da vincere. Coppa Italia, Coppa Coppe e campionato. E poco importa che nessuno abbia potuto nemmeno assaggiare la torta tricolore lo scudetto la prossima stagione non sarà in tavola ma sul le magliette gialloblù.

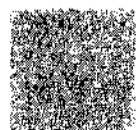


Insieme alla gente che lavora.

La nuova Convenzione tra i Sindacati e Unipol: un impegno forte a favore dei lavoratori,
un altro traguardo nell'ambito dell'economia sociale italiana.

Per gli iscritti e i loro familiari,
in esclusiva, la qualità del servizio e l'ampiezza delle garanzie assicurative.

CGIL



CISL



IL SINDACATO DEI CITTADINI

UNIPOL
ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.